

# PRETIOPERAI

n° 30-31  
Maggio 1995



PRETIOUVRIERS  
PRIESTS OPERARIOS  
GURAS UNUTAK  
UNUTAK OBREROS  
PADRES WORKERS  
PRETISOOPERAI

*P.O. Europei  
cronaca storia prospettive*

# Sommario

---

3	◆	<b>Presentazione</b> di Roberto Fiorini
7	◆	<b>CRONOLOGIA E DOCUMENTI</b>
8	❖	• Alcune date importanti nella storia dei P.O.
10	❖	• Come si è arrivati al divieto del 1954 che imponeva ai P.O. di abbandonare il lavoro in fabbrica: cronaca degli antefatti più significativi
19	❖	• Reazioni all'ultimatum, fissato per il 1 marzo 1994 entro il quale i P.O. devono lasciare il lavoro
19	❖	• Manifesto dei 73
20	❖	• La dichiarazione dei Soumis
22	❖	• Due documenti autorevoli a confronto
22	❖	• 1959: Lettera del Card. Pizzardo che conferma il divieto
24	❖	• 1993: Dichiarazione della Commissione Episcopale per il mondo operaio: piena legittimità del ministero del preteoperaio
27	◆	<b>PRETIOPERAI FRANCESI</b>
28	❖	• Contributo dei Pretioperai francesi (testo francese e italiano)
44	❖	• <i>Insoumis</i> : intervento di un P.O. che nel 1954 non si sottomise
49	◆	<b>PRETIOPERAI BELGI</b>
55	◆	<b>PRETIOPERAI CATALANI</b>
56	❖	• 50° anniversario delle prime esperienze dei P.O. (testo catalano e italiano)
71	◆	<b>PRETIOPERAI PORTOGHESI</b>
72	❖	• Intervento a Barcellona nel 1992 (testo francese e italiano)
81	◆	<b>PRETIOPERAI DEI PAESI DI LINGUA TEDESCA</b>
82	❖	• Storia del Collettivo dei Paesi di lingua tedesca (Testo francese e italiano)
115	◆	<b>PRETIOPERAI ITALIANI</b>
116	❖	• Profezia pluriforme in un cristianesimo politico di Luigi Forigo
132	❖	• I Pretioperai in Piemonte di Carlo Carlevaris
139	❖	• Presenza senza mandato: una interpretazione della storia dei P.O. in Italia di Roberto Fiorini
155	◆	• <b>Il discorso rimane aperto</b> di Roberto Fiorini
159	❖	• <i>Bibliografia</i>

---

# Presentazione

*Golias*, rivista francese di cattolici teneri e graffianti, nel 1991 dedica un quaderno ai preti operai francesi. *Prêtres-ouvriers Prêtres oubliés?* (Prete operai preti dimenticati?) è il titolo di copertina.

Nel 1994 un'altra rivista francese *Témoignage Chrétien* consacra un numero monografico a questa strana razza di preti, certamente non appartenenti ad una specie protetta. Si legge in grande *C'era una volta...i P.O.* Più sotto, sempre in copertina, *Quando Roma condanna: e oggi?* E per chiudere la pagina, in sovrapposizione all'immagine di due uomini che si accendono la sigaretta, *Prete-operai di oggi e di domani*.

In questi titoli sono un po' anticipati i contenuti di questo numero di Prete operai. È un piccolo dossier che raccoglie la storia dei P.O. europei. I gruppi nazionali hanno inviato il proprio contributo con una scheda descrittiva. Perché un numero dedicato ai P.O. europei? Intanto vi sono degli anniversari che sono degni di essere ricordati perché segnano le tappe di una storia ancora viva e ancora palpante.

È passato più di mezzo secolo da quando i primi preti sono entrati in fabbrica. Prima del loro invio ufficiale nel 1944 a condividere la vita di lavoro, ad opera e sotto la responsabilità del Card. Suhard, arcivescovo di Parigi, c'erano stati precedenti significativi. Nel 1941 P. Loew, domenicano, va a lavorare come scaricatore di porto sulle banchine di Marsiglia. Nello stesso anno 25 preti sono clandestinamente inviati confusi tra gli 800.000 francesi deportati in Germania nei campi di lavoro. Sono forme di contatto diretto dalle quali viene alla luce l'estraneità abissale tra Chiesa e mondo operaio, mentre il cristianesimo presenta i caratteri della chiusura difensiva e del ripiegamento su se stesso<sup>1</sup>. È importante cogliere subito questa significativa correlazione che rimane come costante nella storia successiva dei P.O.: il contatto cordiale, non pregiudizialmente blindato, con la dura realtà di chi lavora, con la sua

<sup>1</sup> *Cronaca dei prete-operai 1942-1959*, Torino 1964, pp. 22-23 «Il sacrificio di quei sacerdoti lavoratori volontari, suscita a mala pena un po' di stupore. Le loro parole sulla vita futura sono considerate come "trucchi da prete per gabbare la gente" un po' come se un agente di assicurazione parlasse loro d'incendio (...) "Rientrando alla sera sfinito - dice padre Dillard - ero ossessionato da quel problema allucinante. Come fare? Che

cultura, con le ingiustizie che accompagnano la condizione di chi "è collocato sotto", ha come conseguenza di far nascere interrogativi sul cristianesimo storico e sulle sue caratteristiche culturali e strutturali. Il problema che viene colto immediatamente, e che si ripropone oggi drammaticamente, è che il cristianesimo stesso deve diventare evangelico, e quindi deve essere evangelizzato.

Un secondo anniversario: lo scorso anno ha compiuto 40 anni il dictat delle Congregazioni Romane con il divieto per i preti di continuare il lavoro in fabbrica avviato da un decennio. I preti operai venivano posti così dinanzi ad una "scelta impossibile": dover optare tra fedeltà alla vita operaia, condividendone condizione ed organizzazioni, e fedeltà alla Chiesa. Il divieto, riaffermato nel 1959 con la lettera inviata ai Vescovi francesi dal Segretario del Sant'Ufficio Card. Pizzardo, aprì profonde ferite e favorì un clima di diffidenza, mai venuto meno nella Chiesa, anche dopo che nel 1965 Paolo VI diede il consenso, smentendo così la presunta incompatibilità tra condizioni di vita di prete e di operaio<sup>2</sup>.

Sono dunque 30 anni che si è riaperta la strada, percorsa da numerosi preti europei. Per la maggior parte di noi la nascita è avvenuta dopo il Concilio. Un Concilio che crediamo di aver preso sul serio. Come certamente serio ed esigente è stato l'inserimento nel lavoro per restarvi

---

cosa dire loro? Avevo la sensazione di essere loro estraneo, di appartenere ad un'altra razza. Il latino, la liturgia, la teologia, la messa, la preghiera, la mia veste sacerdotale fanno di me un isolato, un fenomeno curioso. Qualcosa come un pope o un bonzo giapponese, di cui provvisoriamente rimane ancora qualche esemplare, in attesa che la razza scompaia".

Da parte sua padre Perrin constata la medesima ignoranza: "non conosco il prete; sono da lui separati da un abisso profondo; si potrebbe persino dire che non apparteniamo allo stesso mondo". Padre Perrin come padre Dillard, per citare solo questi due, *scoprono così la necessità di un cristianesimo più evangelico*.

<sup>2</sup> *Golias*, 22/1991, p. 5. Riferendosi all'ambito francese, estensibile per taluni aspetti anche alle realtà di altri paesi europei, l'editoriale della rivista dice: "L'autorizzazione strappata appariva fragile, la sua applicazione sarà sorvegliata... I P.O. in numerose diocesi si sentono più tollerati che veramente sostenuti. E quello a cui più tengono i P.O. e la libertà di condivisione, la più totale possibile, in particolare a livello di impegno sindacale ed eventualmente politico.

Data la particolare sorveglianza, si trattava soprattutto di non offrire un'altra occasione perché scattasse la proibizione. Bisognava dunque essere irreprensibili sul piano teologico. *Non dare pretesti alle censure onnipresenti*. I P.O. non hanno paura dei padroni, ma temono Roma e i colpi del pastorale".

dentro una vita intera, come avviene per tutti quelli che non hanno altra risorsa per vivere con un minimo di dignità. Qualcuno è morto sul lavoro, parecchi portano sul corpo i segni di incidenti durante l'attività produttiva, come tutti gli altri si è subito l'esposizione alle malattie professionali, alla disoccupazione, alle ritorsioni per la militanza, l'attesa della pensione... E poi le ferite dentro, non ultima quella di tanti, troppi, che hanno dovuto vivere da stranieri nella Chiesa. "Esserci dentro" ha giustamente voluto dire tutto questo.

Forse abbiamo perduto molte opportunità personali, ma abbiamo guadagnato un fortissimo radicamento nella realtà, quale il lavoro concreto e manuale sa dare; abbiamo conquistato in tanti anni la legittimità ad essere compagni a pieno titolo, per condizione paritaria oggettiva, di milioni di oscuri anonimi, nelle loro sofferenze, lotte e speranze. Nessuno ci può togliere il vanto di essere la concretizzazione vivente, e coerente, del messaggio che proprio 30 anni fa il Concilio, al momento della chiusura, inviava ai lavoratori<sup>3</sup>.

Almeno in noi si è adempiuta in pieno, e senza riserve, qui in occidente, "la riconciliazione tra la Chiesa e la Classe operaia," la promessa fatta davanti a tutto il mondo in quell'8 dicembre del 1965<sup>4</sup>. Sì, siamo l'adempimento di quella promessa, magari come un piccolo resto, come "un atomo sulla bilancia", ma lo siamo veramente e di questo ci vantiamo<sup>5</sup>.

Gli anniversari diventano così una occasione per riscoprire il senso globale della nostra storia.

Noi osiamo pensare che i preti operai europei sono una parabola evangelica in questo tragico XX secolo, che portano nelle loro vite, spesso

---

<sup>3</sup> "Figli carissimi, siate innanzitutto sicuri che la Chiesa conosce le vostre sofferenze, le vostre lotte, le vostre speranze; che essa apprezza altamente le virtù che nobilitano le vostre anime: il coraggio, l'attaccamento al dovere, la coscienza professionale, l'amore verso la giustizia; che essa riconosce pienamente gli immensi meriti che, ciascuno dal proprio posto e spesso nei posti più oscuri e più disprezzati, voi rendete all'insieme della società. La Chiesa ve ne è grata e ve ne ringrazia attraverso la nostra voce".

<sup>4</sup> "Di questo amore della Chiesa per voi lavoratori, anche noi vogliamo essere testimoni presso di voi e vi diciamo con tutta la convinzione delle nostre anime: la Chiesa vi è amica abbiate fiducia in lei! Alcuni tristi malintesi, nel passato, hanno troppo a lungo impedito la fiducia e la comprensione tra noi; la Chiesa e la classe operaia ne hanno sofferto entrambe. Oggi è suonata l'ora della riconciliazione, e la Chiesa del Concilio vi invita a celebrarla senza secondi fini".

<sup>5</sup> 2 Cor. 11,30 e passim «se è necessario vantarsi, mi vanterò».

disperse ed anonime, un messaggio grande, che non si esaurisce nelle opere e i giorni. "Il Regno dei cieli è simile a dei preti che hanno saltato il muro e sono entrati in condizione operaia. E vi sono rimasti". In ogni paese, talvolta nelle regioni di uno stesso paese, questa parabola subisce delle varianti, come capita nelle narrazioni evangeliche. O come succede allo stesso seme quando viene gettato e sepolto in terreni diversi.

Il segreto della nostra vita ci sembra meravigliosamente espresso da un testo di Bonhoeffer, pastore luterano di cui quest'anno ricorre il 50° del martirio per mano dei nazisti. A queste parole noi P.O. italiani siamo soliti ispirarci:

*"Resta un'esperienza di eccezionale valore l'aver imparato infine a guardare i grandi eventi della storia universale dal basso, dalla prospettiva degli esclusi, dei sospetti, dei maltrattati, degli impotenti, degli oppressi e dei derisi, in una parola, dei sofferenti. Se in questi tempi l'amarrezza e l'astio non ci hanno corroso il cuore; se dunque vediamo con occhi nuovi le grandi e le piccole cose, la felicità e l'infelicità, la forza e la debolezza; e se la nostra capacità di vedere la grandezza, l'umanità, il diritto e la misericordia è diventata più chiara, più libera, più incorruttibile; se, anzi, la sofferenza personale è diventata una buona chiave, un principio fecondo nel rendere il mondo accessibile attraverso la contemplazione e l'azione: tutto ciò è una fortuna personale. Tutto sta nel non far diventare questa prospettiva dal basso un prender partito per gli eterni insoddisfatti, ma nel rispondere alle esigenze della vita in tutte le sue dimensioni; e nell'accettarla nella prospettiva di una soddisfazione più alta, il cui fondamento sta veramente al di là del basso e dell'alto"*<sup>6</sup>.

Questo quaderno, modesto e piccolo, come tutte le cose che facciamo, è un mini-dossier, che presentando le storie dei gruppi nazionali europei, lascia trasparire lo sguardo dal basso che ci accomuna: uno sguardo privilegiato, frutto di un addestramento durato lunghi anni, non ancora finito.

ROBERTO FIORINI

*Nota:* le relazioni dei gruppi nazionali sono riportate nella lingua nella quale ci sono state trasmesse e nella traduzione italiana, curata da Andrea Marini, Angelo Reginato e Roberto Fiorini. Una richiesta alla quale volentieri abbiamo aderito, augurandoci che sia un inizio promettente per nuove collaborazioni internazionali.

<sup>6</sup> Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, Cinisello Balsamo 1988, p. 74

Cronologia  
e  
Documenti

## *Alcune date importanti nella storia dei Pretioperai*

- 1941:** Deportazione in Germania di 800.000 francesi nei campi di lavoro. Nessun cappellano può seguirli. Col consenso del Card. Suhard, Arcivescovo di Parigi, 25 preti seguono clandestinamente quei lavoratori.  
In accordo con l'assemblea dei cardinali e degli arcivescovi di Francia, il Card. Suhard fonda a Lisieux il Seminario della *Mission de France*.
- 1943:** Henry Godin e Yvan Daniel pubblicano un libro che desta grande scalpore: "*France, Pays de Missions*".
- 1944:** Il Card. Suhard fonda la *Mission de Paris*; alcuni dei suoi preti iniziano il lavoro in fabbrica.
- 1947:** Il Card. Suhard nella sua lettera pastorale "*Essor ou déclin de l'Église?*" porta tutto il suo sostegno ai preti-operai.
- 1948:** In Germania un pastore protestante, Horst Symanowki, incomincia a lavorare a Mainz. Più tardi fonda un istituto per la formazione dei pastori.
- 1949:** Decreto del Sant'Ufficio che colpisce di scomunica i comunisti e i loro simpatizzanti.  
Morte del Card. Suhard.
- 1950:** Primo prete-operai italiano: don Bruno Borlghi a Firenze
- 1953:** Annuncio da Roma dell'imminente soppressione dei preti-operai.  
Chiusura del Seminario della *Mission de France*.
- 1954:** Ultimatum fissato al 1° marzo per la cessazione del lavoro dei preti-operai.  
Manifesto dei 73 che denunciano la scelta impossibile alla quale sono costretti i preti-operai.

- Dichiarazione dei *Soumis* (I P.O. che hanno accettato le condizioni imposte da Roma).
- 1956:** Secondo P.O. italiano: don Sirio Politi a Viareggio.
- 1957:** L'episcopato francese dà il via ad una nuova struttura pastorale nel mondo operaio: la *Mission Ouvrière*.
- 1958:** Morte di Pio XII ed elezione di Giovanni XXIII.
- 1959:** Il Sant'Ufficio riafferma il divieto di ogni forma di lavoro per i preti operai e per i preti-marinaî.
- 1962:** Apertura del Concilio Vaticano II.
- 1963:** Morte di Giovanni XXIII ed elezione di Paolo VI.
- 1965:** Fine del Concilio.  
In accordo con Paolo VI il lavoro dei preti-operai può riprendere  
Dopo questa data i preti-operai si diffondono oltre che in Francia, in Belgio, in Italia, nei paesi Catalani e nello Stato Spagnolo, in Germania, in Austria, in Portogallo, in Svizzera.
- 1993:** 580 pretioperai in Francia  
110 in Italia  
80 in Spagna, compresi i Paesi Catalani  
37 in Belgio  
15 nei Paesi di lingua tedesca (a questi vanno aggiunti un certo numero di Pastori protestanti)  
3 in Portogallo (vanno aggiunti anche dei religiosi)  
In Gran Bretagna si contano 700 Worker Priests Anglicani, così pure un certo numero in USA, nella Chiesa Episcopaliana.  
Vi sono anche un certo numero di pretioperai europei presenti in America Latina

*NB: I dati sono presi da Témoignage Chrétien 1/1994, con qualche integrazione nostra.*

# COME SI È ARRIVATI AL DIVIETO DEL 1954: cronaca degli antefatti più significativi

## 1951

*10 febbraio.* Riunione nazionale dei preti-operai.

Mons. Feltin vi legge una lettera del cardinale Ottaviani a mons. Ancel. Il cardinale si domanda: 1) i preti-operai hanno ancora del tempo per pregare? 2) i preti-operai possono conservare tutte le virtù ecclesiastiche? 3) la loro generosità non sarebbe meglio usata nell'apostolato tradizionale?

*7 aprile.* L'esperimento dei preti-operai ha il suo primo caduto: Michel Favreau, prete-scaricatore a Bordeaux, è schiacciato dall'asse di un tavolo.

*9 giugno.* Il cardinale Gerlier è ricevuto dal Papa che conferma la sua fiducia nell'episcopato francese.

*20 giugno.* La Santa Sede giudica l'apostolato dei preti-operai "più pericoloso che utile". Chiede che il numero dei preti-operai non venga aumentato (erano 85), e che siano richiamati quelli che ne facevano parte senza un'espressa autorizzazione canonica. Il Sant'Uffizio richiede un «dossier» d'informazioni personale su ciascun prete-operaio ed un rapporto annuale sulle attività di ognuno.

## 1952

*14 gennaio.* Un religioso si fa assumere a Lione - con il permesso della direzione - in una fabbrica dove da cinque anni lavora un prete-operaio iscritto a C.G.T. Questo religioso ha l'incarico di suggerire agli operai di diffidare dell'altro prete-operaio e delle sue mene sindacali. Protesta generale dei pretioperai contro tale manovra.

16-17 febbraio. Nuovo incontro nazionale dei preti-operai a Lione; essi esaminano con dispiacere il rimprovero che viene loro rivolto: «Siete degli operai, non più dei preti. Siete diventati dei preti inutili».

2 marzo. Mons. Harscouët, vescovo di Chartres, attacca i preti-operai nella sua lettera pastorale quaresimale e disapprova ogni ricerca di una nuova civiltà.

Proprio in quei giorni viene pubblicato il romanzo *I santi vanno all'inferno*, di Cesbron.

11 marzo. In occasione di una riunione di cardinali e arcivescovi francesi, e dopo aver consultato i preti-operai, i vescovi che hanno dei preti-operai nella loro diocesi elaborano delle «disposizioni comuni». Essi ritornano sui punti già formulati in un «progetto di direttorio», insistendo su di una vita di preghiera regolare, sulla sottomissione al vescovo, sulla necessità di una evangelizzazione positiva, sulla comunanza con la mentalità operaia, ma senza legarsi ad un impegno temporale.

30 marzo. Il cardinale Feltin si vede obbligato a bollare d'infamia nella sua lettera quaresimale i procedimenti di denuncia usati dagli integristi. In quel tempo la polizia conduce delle inchieste sui preti-operai ed apre dei «dossier» sul loro conto. D'altra parte un prete-operaio ha preso la parola a Limoges in una grande adunanza contadina per la pace, alla quale hanno partecipato dodicimila persone. Il giorno precedente, la prefettura aveva tentato invano di ottenere che il vescovo proibisse quel discorso.

2 maggio. I preti-operai protestano contro la scelta di Barcellona per il Congresso Eucaristico Internazionale. «A Barcellona, città martire e simbolica, degli operai militanti attendono la morte nelle prigioni perché hanno rotto il silenzio, questa grande congiura che circonda le sofferenze di quel popolo».

28 maggio. Il Movimento per la Pace, nonostante la proibizione della polizia, tiene un grande comizio protesta contro il generale Ridgway, di passaggio a Parigi. Due preti-operai vi vengono arrestati, e, dopo il loro arresto, sono trattati brutalmente dalla polizia. Viene redatto un referto medico dal dottor Paul, medico legale. La sera stessa il Quai d'Orsay avverte la Nunziatura che a sua volta telefona a Roma. Persone "bene" informate dichiarano che, quella sera, la causa dei preti-operai è definitivamente perduta.

30 maggio. I due preti-operai, sfigurati per le percosse, vengono ricevuti da mons. Feltin.

12 giugno. Mons. Feltin pubblica un comunicato nel quale deplora la partecipazione dei preti-operai a quella manifestazione, condanna i metodi della polizia, contrari alla dignità umana, qualifica di «pura calunnia» le citazioni di «Paris-presse»; che; nel suo numero dell'11 giugno, aveva annunciato che la Chiesa aveva lanciato un «ultimatum» ai preti-operai e che questi avevano risposto di preferire il comunismo alla Chiesa.

12 settembre. «L'Osservatore Romano» scrive: «Il movimento operaio costituisce oggi il punto fermo attorno al quale si stende la trama dell'evoluzione della società attuale, nel declino ormai inevitabile della fase capitalista, per un sistema di vita e di rapporti più umani e più morali».

## 1953

1° febbraio. I preti-operai chiedono di costituire una delegazione che si metta in rapporto regolarmente a loro nome con l'episcopato: per informare, per discutere, per regolare i problemi di ogni giorno. Il cardinale Liénart lascia la decisione al cardinale Feltin, il quale, d'accordo riguardo al principio, ne giudica delicata la realizzazione.

29 marzo. Diciannove seminaristi della Missione francese, nonostante la proibizione di Roma, hanno chiesto ai loro vescovi di andare a lavorare. Di fronte al rifiuto che viene loro opposto, ricusano a loro volta l'ordinazione sacerdotale.

3 maggio. «L'Humanité» accusa il sindacato cristiano di essere «complice del governo, dei datori di lavoro e dei grandi monopoli». Questa dichiarazione è firmata da 66 persone, fra le quali 18 preti-operai.

8 Maggio. Si apprende a Marsiglia la «decisione quasi ufficiale dell'arcivescovo di richiamare i suoi pretioperai». Un parroco risponde: «Sopprimere i pretioperai significa tagliar fuori la Chiesa dalla classe lavoratrice. È molto più grave sopprimerli che non averne... In quale situazione si troverà domani la Chiesa di Marsiglia? Questa decisione è particolarmente infelice nelle circostanze attuali, in cui si accentua la repressione contro gli operai militanti... Come giudicherà la storia questo atto del vostro episcopato? Se è Roma che vuole questo, Roma assuma le sue responsabilità».

20 maggio. La stampa pubblica un rapporto sulla situazione sociale in Francia, esposta in seguito alla richiesta dell'episcopato francese sotto la direzione di mons. Richaud, e destinata a rimanere privata: «Il guadagno continua ad essere il grande motore dell'attività dell'ambiente borghese e

padronale. I margini del guadagno tendono ad ampliarsi... Il potere d'acquisto dei salariati è diminuito, mentre il reddito nazionale è aumentato. Nel mondo dei salariati domina un clima di lotta di classe; questi constatano che fra datore di lavoro e lavoratore c'è un contrasto d'interessi a causa delle stesse strutture capitaliste e che sempre, per migliorare la loro condizione, hanno dovuto ricorrere alla forza. Il malessere operaio ha veramente un aspetto spirituale. I salariati hanno una coscienza umana molto lucida delle possibilità umane che vengono loro negate».

Il cardinale Roques, di Rennes, dichiara a «L'Aurore»: «Non facciamo che constatare la realtà. Probabilmente non tireremo le conclusioni che giudicheremo necessarie prima di un lungo esame». Da parte sua «L'Osservatore Romano» (che sembra aver dimenticato il suo articolo del 12 settembre sopra citato) pubblica una lunga protesta anonima di industriali cattolici contro le constatazioni dell'episcopato francese.

*23 Maggio.* Sei vescovi ricevono una delegazione di preti-operai e domandano loro se il programma stabilito dal cardinale Suhard non è forse stato modificato. I preti-operai ripetono «che non sono capiti, che nessuno li capisce»... Mons. Guery redige una relazione poco favolevole riguardo a quest'incontro.

*27 maggio.* L'arcivescovo di Marsiglia proibisce il lavoro ai suoi preti. Due di essi si rifiutano di obbedire. I loro compagni, unanimi, chiedono un colloquio con l'arcivescovo.

*1° giugno.* Arrivo a Parigi del nuovo nunzio, monsignor Marella.

*27 luglio.* Il cardinale Pizzardo, Prefetto della Congregazione dei Seminari, proibisce a tutti i seminaristi di farsi assumere in fabbrica, a causa del pericolo di contaminazione intellettuale e morale. Si tratta, egli dice, di una proibizione assoluta che non ammette eccezioni.

*29 agosto.* La Congregazione dei Religiosi manda ai superiori degli Ordini una circolare confidenziale: «I preti che, con il permesso dei loro superiori, sono stati assunti come operai nelle fabbriche od in altri ambienti di lavoro, siano richiamati a poco a poco, ma senza troppo indugio».

*6 settembre.* Le autorità annunciano ai 244 seminaristi della Missione di Francia che Roma ha deciso la chiusura del seminario. Si permetterà tuttavia agli studenti dell'ultimo anno di tornare in ottobre. I seminaristi sono pregati di recarsi nelle loro famiglie o presso un gruppo della Missione.

*23 settembre.* Il nunzio apostolico riunisce nell'arcivescovado di Parigi 26

vescovi e superiori religiosi per riferire loro le istruzioni della Santa Sede.

*24 settembre.* Il cardinale Feltin riceve due preti-operai: «La Santa Sede richiede la vostra soppressione e ci tiene assolutamente. Andremo a Roma. Essa chiede pure il segreto: questo non è possibile». Da parte sua il cardinale Liénart dice: « Questa soppressione non risolve il problema; aggrava la situazione, rattristerà gli amici e rallegrerà gli avversari».

*4 ottobre.* Quattrocento militanti dell'Azione Cattolica Operaia, riuniti in un'adunanza nazionale, dichiarano che la soppressione dei preti-operai sarebbe interpretata dall'insieme dei lavoratori come una mossa retrograda e come una presa di posizione politica: che l'orientamento missionario della Chiesa francese e l'azione dei cristiani nel mondo sono in causa.

*10 ottobre.* In occasione dell'inaugurazione del monumento eretto in ricordo del cardinale Suhard nel suo villaggio natale, il cardinal Feltin dichiara «In queste ore particolarmente difficili dichiaro di non avere altra meta che quella di continuare l'opera di apostolato che il cardinale Suhard aveva voluto, perché aveva visto chiaro» mons. Chapoulie aggiunge da parte sua «Per il cardinale Suhard non vi era decisamente altro mezzo per raggiungere la massa dei lavoratori se non quello di passare dall'altra parte del muro, dato che non lo si può abbattere. Bisogna che i preti vadano a raggiungere nel loro campo di vita gli operai delle fabbriche, per condividere il loro lavoro e la loro pena, per divenire simili ad essi così come il Figliuolo di Dio, per mezzo dell'incarnazione, si è fatto simile agli uomini suoi fratelli».

*14 ottobre.* Assemblea dei cardinali ed arcivescovi di Francia: all'ordine del giorno il viaggio a Roma dei cardinali per parlare dei preti-operai. In quel momento «Réforme» scrive: «Lo sforzo dei preti-operai comporta troppi elementi positivi perché si possa giungere alla loro soppressione». Da parte sua, il cardinale Feltin aveva chiesto, invano, a mons. Marella che si lasciasse all'episcopato francese la facoltà di prendere misure necessarie per il meglio.

*5 novembre.* I cardinali Liénart, Gerlier e Feltin sono ricevuti in Vaticano per parlare con il Papa di questa decisione che vorrebbero fosse modificata. La udienza di Pio XII durò un'ora e mezzo. Impressione generale: «Un'atmosfera di bontà paterna e di fiducia filiale», dirà il cardinale Gerlier. Il Papa è inquieto per la scristianizzazione della classe operaia, ma è sensibile alla tesi di alcuni teologi che considerano il lavoro manuale

incompatibile con il sacro stato sacerdotale. Egli dice ai cardinali d'aver interrotto l'esperimento perché esso gli causa «un grave problema di coscienza».

*15 novembre.* Avendo ricevuto una risposta da Roma, i cardinali francesi pubblicano la seguente decisione, che esprime la volontà del Vaticano:

«I preti-operai saranno scelti in modo specifico dal loro vescovo, e riceveranno una solida formazione dottrinale.

«Dedicheranno al lavoro un tempo limitato (tre ore al giorno)».

«Lasceranno ai laici le responsabilità temporali».

«Parteciperanno alla vita parrocchiale».

Quest'ordine contiene, oltre alle precedenti due altre decisioni ispirate da una prudenza indispensabile:

a) abolizione dell'impegno sindacale.

b) partecipazione del prete-operaio alla vita parrocchiale.

c) ma, soprattutto, la limitazione del lavoro a tre ore non permette di essere operaio. Bisognerà dunque che il prete diventi artigiano. Quest'ultima condizione pare inaccettabile. Come scrive padre Chaillet in «Témoignage chrétien», «si tratta, in fin dei conti, di conciliare un'autentica vita operaia una non meno autentica fedeltà allo spirito missionario della Chiesa e alle esigenze essenziali del sacerdozio». Ma, per l'appunto, come realizzare, in tali circostanze, un'autentica vita operaia?»

*1° dicembre.* Il cardinale Feltin dichiara: «La questione dei preti-operai preoccupa il mondo intero, come dimostrano le lettere ricevute dall'arcivescovado. I risultati positivi di questa forma di apostolato sono evidenti. Dove vi sono dei preti-operai l'influenza sacerdotale si è esercitata efficacemente.

## 1954

*4 gennaio.* La discussione si rianima di fronte ad una dichiarazione inattesa del cardinale Liénart in «La semaine religieuse de Lille»: «Essere prete ed essere operaio sono due funzioni, due condizioni di vita differenti e non è possibile unirle nella medesima persona senza alterare il concetto del sacerdozio. Il prete è fatto per consacrare la propria vita a Dio ed al servizio delle anime. L'operaio ha un compito temporale».

«L'Osservatore Romano» commenta: «I fedeli hanno visto trasformarsi in un affare teologico ciò che sembrava loro, fino a quel momento, non essere altro che un problema di disciplina interna» (28-1-1954).

*19 gennaio.* Ogni prete-operaio riceve dal suo vescovo una lettera personale che gli intima, entro il 1° marzo e sotto minaccia di sanzioni gravi di lasciare il sindacato; di unirsi ad un gruppo sacerdotale (anche non parrocchiale); di rinunciare a costituire una «équipe» sul piano nazionale; di limitare il lavoro a tre ore.

I vescovi aggiungono «Non osiamo neppure pensare a che cosa accadrebbe se rifiutaste di obbedire... C'è chi ha pronunciato la frase "riduzione allo stato laicale". Trattandosi di un simile argomento, siamo ancora più obbligati alla franchezza: se per caso voi chiedeste la riduzione allo stato laicale, tale riduzione non vi sarebbe concessa. Viceversa, siamo costretti ad avvertirvi che il prete che permane nello stato di disubbidienza, va a rischio di essere punito con pene canoniche...».

L'importanza dei cambiamenti imposti, la breve scadenza del 1° marzo, la minaccia di sanzioni, suscitano immediatamente nei giornali una grande effervescenza. Il cardinale Saliège protesta: «Quando si vedono delle intelligenze limitate, che non hanno seguito studi superiori, prendere alla cintola la nostra Santa Chiesa per scuoterla, questo fa pena».

*26 gennaio.* L'episcopato decide che non si parlerà più di «preti-operai», ma di «Missione operaia».

*1° Febbraio.* Padre Congar si unisce «alle intelligenze limitate che non hanno seguito studi superiori», per scrivere con padre Chenu:

«La condizione del proletariato è tale, presso di noi, da rendersi inseparabile dalla lotta per la sua liberazione. È allora possibile essere con lui, anche come Chiesa, senza accompagnarlo in una lotta che riguarda le esigenze del Vangelo e la liberazione - trascendente, senza dubbio, e totale - ma reale e concreta, che ci apporta Gesù Cristo? Non si può fare a meno di proporre il problema del senso cristiano della storia e di trasportare tale problema dal piano puramente personale e spirituale della salvezza al piano collettivo della storia terrestre. E neppure è possibile evitare l'incontro con il marxismo, non soltanto come teoria, ma come fermento concreto della lotta operaia, quotidianamente presente ed attivo».

Circa nello stesso momento la salute di Pio XII incomincia a dare serie preoccupazioni.

*3 febbraio.* Settantatré preti-operai rispondono agli ordini dati dall'episcopato. In un breve comunicato-stampa indirizzato ai lavoratori (e non ai loro superiori), protestano contro i provvedimenti presi e dichiarano che ogni compromesso è tanto inaccettabile quanto illusorio. Annunziano inoltre che una lettera personale di ciascun gruppo al vescovo locale completerà questa risposta collettiva.

7 febbraio. Duecentocinquanta militanti cattolici della regione parigina lanciano un appello alla gerarchia: «In realtà ciò che viene respinto non è l'impegno temporale, ma l'impegno *operaio*». Essi alludono ai preti-professori, cappellani militari, istitutori, ecc., dei quali la Chiesa accetta e benedice l'impegno, mentre proibisce l'impegno nel mondo operaio).

8 febbraio. La Radio Vaticana si rivolge ai preti-operai: «I vostri compagni operai, in generale, non si sono sbagliati sul vostro conto. Ma quelli che guardano dall'esterno, troppo sovente, si sono sbagliati. Non siete stati ben capiti, siete stati mal giudicati. L'opera sarà continuata sotto un'altra forma, ma con lo stesso spirito. Sarà vostro vanto poter dire a voi stessi che attraverso il vostro sacrificio, unito a quello del Cristo, avrete lavorato più che mai a conciliare la Chiesa ed il mondo operaio».

La formula: «*L'esperienza continuerà sotto un'altra forma*», si sente ripetere sempre di più, ma sempre di più, attraverso ad essa, s'intende: sacerdozio «tradizionale».

9 febbraio. Il giorno successivo a quella trasmissione della Radio Vaticana i tre provinciali domenicani di Francia sono destituiti; e quattro religiosi, quelli più in vista nell'ordine, sono allontanati da Parigi. Il giorno successivo, il cardinale Ottaviani, prosegretario del Sant'Uffizio, dichiara: «La Francia è stata e continua ad essere all'avanguardia della fede romana. Essa è stata e continua ad essere un paese cattolico per eccellenza».

22 febbraio. Il corrispondente romano di «Le Figaro» osserva: «A Roma la questione dei preti-operai non esiste più. C'è soltanto una questione d'obbedienza o di disobbedienza». Il che viene confermato, d'altra parte, dal cardinale Ottaviani l'11 febbraio, nella chiesa di Regina Pacis a Roma: condannando «questi riformatori dell'apostolato», il cardinale si rivolge contro coloro che «col pretesto di andare verso gli uomini, parlano oggi più del pane temporale che del pane celeste, e poco del Cristo e della sua croce». Si rallegra viceversa con il sacerdozio tradizionale che riforma prudentemente il quadro parrocchiale: «Vi è forse qualcosa di meglio, anche nei nostri tempi, della parrocchia?».

23 febbraio. Mauriac riprende la parola su «Le Figaro»; nell'editoriale. *In assenza del Padre* (allusione alla malattia del Papa), egli scrive: «Un colpo così grave, che avrà una ripercussione nei destini particolari, nelle anime sacerdotali, nella storia spirituale della Francia e del mondo, può essere dato nell'ora in cui Pietro non è più al timone, se non come vi era il Signore, prostrato ed addormentato in piena burrasca ».

(Da «CRONACA DEI PRETIOPERAI 1942-1954»)

*Reazioni all'ultimatum,  
fissato per il 1 marzo 1994,  
entro il quale i P.O. devono lasciare il lavoro*

## Manifesto dei 73

*Questo "manifesto" reso noto il 3 febbraio '54 è stato inviato da una parte di P.O. francesi ai compagni di lavoro per spiegare loro la "scelta impossibile" di fronte alla quale erano posti dall'autorità ecclesiastica.*

Nel momento in cui milioni di lavoratori in Francia, come all'estero, sono in cammino verso l'unità per difendere il loro pane, le loro libertà e la pace, mentre padronato e governo accentuano sfruttamento e repressione per bloccare ad ogni costo i progressi della classe operaia e per salvaguardare i propri privilegi, le autorità religiose impongono ai preti-operai delle condizioni tali da costituire un abbandono della loro vita di lavoratori ed un rinnegamento della lotta che essi solidarmente conducono assieme a tutti i loro compagni.

Questa decisione si appoggia su motivazioni religiose. Eppure noi non pensiamo che la nostra vita di operai ci abbia mai impedito di rimanere fedeli al nostro sacerdozio. Noi non vediamo come, in nome del Vangelo, si possa proibire a questi preti di condividere la condizione di milioni di uomini oppressi e di essere solidali con le loro lotte.

Non bisogna però dimenticare che l'esistenza e l'attività dei preti-operai hanno provocato lo smarrimento negli ambienti abituati a mettere la religione al servizio dei loro interessi e dei loro pregiudizi di classe. Le pressioni esercitate da questi ambienti e le denunce di tutti i generi e di qualsiasi provenienza sono lontane dall'essere estranee alle misure attuali. Se queste misure saranno mantenute contribuiranno a turbare la coscienza dei cristiani impegnati nella lotta della classe operaia, nel momento in cui tanti tentativi vengono compiuti per sottrarli al conflitto comune e gettare il discredito sulla loro fede. I preti-operai rivendicano per

sé e per tutti i cristiani il diritto di essere solidali con i lavoratori nella loro giusta lotta. I militanti operai e la classe operaia fanno affidamento sui preti-operai ed hanno rispetto del loro sacerdozio. Questo rispetto e questa fiducia che essi continuano a manifestare nei nostri confronti ci impediscono di accettare ogni compromesso che consisterebbe nel pretendere di restare nella classe operaia senza lavorare normalmente e senza accettare gli impegni e le responsabilità dei lavoratori. La classe operaia non ha bisogno di gente "che si china sulla sua miseria" ma di uomini che condividano le sue lotte e le sue speranze. Di conseguenza noi affermiamo che le nostre decisioni saranno prese nel rispetto totale della condizione operaia e della lotta dei lavoratori per la propria liberazione.

(trad. da *Témoignage Chrétien* 1/1994)

## La dichiarazione dei "Soumis"

*Un gruppo di rappresentanti di preti-operai obbedienti (soumis, incaricati di curare il collegamento, si sono ritrovati l'11 luglio 1954 alcuni mesi dopo aver lasciato il lavoro in ottemperanza alle disposizioni delle autorità della Chiesa.*

Abbiamo pensato insieme, passati 4 mesi dal 1° marzo, che era buona cosa fare il punto del cammino percorso. Per lealtà abbiamo voluto comunicare a tutti il testo, quali che siano le loro attuali opinioni.

Dopo il 1° marzo quanti hanno lasciato il lavoro si sono ripetutamente incontrati: • in riunioni generali ... • in piccoli gruppi...

Questi incontri, oltre che l'amicizia e la coesione, di cui abbiamo assoluto bisogno, non hanno avuto che un solo scopo: quello che ci era comune a Villejuif il 20 e 21 febbraio<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> «Il 20 febbraio i P.O. di tutta la Francia si riuniscono segretamente per eludere i mass-media, al Café de la Paix, a Villejuif. Due giorni per prendere atto di una spaccatura tra loro preti-operai. Ciascuno dei presenti indica la decisione che ha preso. Circa la metà annuncia di continuare l'impegno operaio, molti sospendono la loro decisione. Quelli che hanno deciso di lasciare il lavoro - ecclesiasticamente "di sottomettersi" - sono dunque minoranza.

La prova di forza è evitata: l'obbedienza di cui danno prova i domenicani placa le congregazioni romane; esse eserciteranno minori pressioni sui vescovi per ottenere l'applicazione delle sanzioni previste e nei termini stabiliti contro i ribelli» (*Témoignage Chrétien* 1/1994, p. 22).

Da una parte mantenere la responsabilità, che noi abbiamo ricevuto assieme e con altri, di far sì che la Chiesa sia presente nella classe operaia. Dall'altra continuare la ricerca e l'approfondimento di quella che noi pensiamo essere la nostra vocazione particolare nella Chiesa.

Consapevoli che tocca alla sola Chiesa chiamare ed inviare dei preti nel mondo operaio e per rispondere agli impegni che abbiamo assunto a Villejuif, noi non abbiamo smesso *opportune et importune* di manifestare alla gerarchia quelle che noi riteniamo essere le esigenze religiose ed operaie di un nuovo invio in Missione. (Segue l'elenco di ripetuti incontri con cardinali, arcivescovi e vescovi francesi. Una delegazione di 7 "soumis" in occasione della canonizzazione di Pio X, si è incontrata con personalità ecclesiastiche romane sui problemi del sacerdozio nella vita operaia)...

A seguito di questi incontri noi restiamo tutti nella posizione di attesa e di ricerca. Ci siamo riuniti in piccole équipes. Le soluzioni sono diverse a seconda delle diocesi. Ciascuno di noi ha cercato col suo vescovo di collocarsi nel quadro che noi avevamo previsto insieme a Rambouillet (incontro con i card. Liénart e Feltin). E' in questa stessa volontà di ricerca che abbiamo tenuto conto del consiglio, datoci da tutti, di rompere il nostro isolamento. Settori o parrocchie missionarie, cappellanie e dirigenti dell'ACO, e infine operai cristiani coinvolti come noi nel medesimo impegno religioso, vogliono aiutarci a preparare l'avvenire. Insieme si tratta di collocarci al meglio gli uni in rapporto agli altri. D'altronde molti hanno difeso ardentemente la nostra posizione missionaria e la nostra vocazione di presenza nel mondo operaio. Per questo abbiamo preso contatti interessanti a Parigi ed in provincia con alcuni di loro. Insieme abbiamo anche pensato che diversi di noi avevano il dovere di rimanere uniti ai cristiani con i quali in precedenza vivevano la loro fede e che oggi sono nella loro stessa ricerca.

Dopo i vari incontri con i vescovi, dopo il nostro viaggio a Roma, noi crediamo di poter dire che l'avvenire non è chiuso. Abbiamo, al contrario, la speranza che di nuovo la Chiesa potrà essere presente con dei preti in condizione operaia. Nella misura in cui saranno pienamente assicurate "la comunione col vescovo" e le condizioni religiose di una vita sacerdotale autentica, noi siamo persuasi che dei vescovi potranno ottenere che dei loro preti siano di nuovo inviati al lavoro, nelle condizioni di un salariato normale.

Inutile precisare che questa lettera è destinata esclusivamente a coloro ai quali è stata inviata.

## *Due documenti autorevoli a confronto*

# 1959

## Lettera del Card. Pizzardo che riconferma il divieto

«- La Santa Sede condivide la convinzione dei Vescovi francesi sulla necessità di un apostolato intenso ed efficace negli ambienti operai, per ricondurli alla fede ed alla pratica della vita cristiana, dalle quali si sono malauguratamente allontanati.

- La Santa Sede ritiene che per evangelizzare gli ambienti operai non sia indispensabile inviare dei preti come operai nei luoghi di lavoro e che non è possibile sacrificare la concezione tradizionale del sacerdozio a questo scopo, al quale tuttavia la Chiesa tiene come ad una delle sue missioni più care.

- La Santa Sede ritiene che il lavoro in fabbrica o nel cantiere sia incompatibile con la vita e gli obblighi sacerdotali. Le giornate di lavoro: sarebbe praticamente impossibile per il prete adempiere a tutti i doveri di preghiera che la Chiesa da lui esige ogni giorno.

- Il lavoro in fabbrica espone poco a poco il prete a subire l'influenza dell'ambiente. Non si trova soltanto esposto in un ambiente materialista, nefasto per la vita spirituale e spesso anche dannoso per la sua castità; egli viene così, suo malgrado, condotto a pensare come i suoi compagni di lavoro nell'ambito sindacale e sociale ed a prendere parte alle loro rivendicazioni: ingranaggio temibile che lo porta a partecipare alla lotta delle classi.

- E' innanzitutto con la parola che il prete deve testimoniare, e non con il lavoro manuale compiuto tra gli operai come se egli fosse uno di loro...Gli apostoli hanno istituito precisamente il diaconato per liberarsi dagli impegni temporali.

- E' ben difficile considerare come totalmente scristianizzate delle masse di uomini di cui in grandissimo numero hanno ricevuto il carattere sacro ed indelebile del battesimo.

- Queste sono le ragioni che hanno determinato gli Eminentissimi Cardinali del Sant'Ufficio a decidere la cessazione del lavoro dei preti come operai o impiegati nelle fabbriche e in altre imprese, o come marinai sulle imbarcazioni da pesca o di trasporto, e la sostituzione dei "preti al lavoro" con dei gruppi di preti e di laici specificamente consacrati all'apostolato negli ambienti operai.

- La sostituzione dei "preti al lavoro" con delle nuove istituzioni dovrà avvenire gradualmente, con tutta la prudenza necessaria, al fine di evitare cambiamenti improvvisi e generalizzati, o dei dannosi disordini nell'apostolato tra gli operai. Gli ordinari sapranno certamente cogliere tutte le occasioni opportune per ritirarli dal lavoro assegnandoli ad altre forme di ministero presso gli operai.

Quanto ai preti che lavorano in mare, non dovranno più sottoscrivere nuovi contratti e, al loro ritorno in terra ferma, interromperanno gli impegni presi...". Infine veniva richiesto che "i gruppi di preti e di laici" che dovevano sostituire i preti-operai avevano come missione di "far conoscere agli operai la dottrina sociale della Chiesa, consigliarli in materia sindacale e in altre questioni di ordine temporale sulle quali avrebbero dato la vera soluzione cristiana, infine, soprattutto, nel clima di fiducia realizzato con questi contatti, aprire un po' alla volta queste anime alla verità soprannaturale e condurle alla pratica della vita cristiana».

*(Trad. da Jean Vinatier,  
Les prêtres ouvriers, le Card. Liénart et Rome,  
Paris 1985, pp. 176-178*

# 1993

## Dichiarazione della Commissione Episcopale Francese del mondo operaio (CEMO)

*In occasione della celebrazione del 50° anniversario di France, Pays de Mission? a Momtreuil, il 3 ottobre, Mons. Labille ha letto a nome della CEMO questo testo elaborato con cura per la circostanza.*

Nel 1943, Henry Godin e Yvan Daniel, preti della periferia di Parigi, pubblicavano un libro che aprì gli occhi di molti cristiani e mobilità il loro ardore apostolico. Attraverso il loro ministero di cappellani della JOC, essi avevano scoperto quanto la Chiesa fosse lontana dal mondo operaio. Essi ponevano una questione: *“La Francia, paese di missione?”* Essi mettevano a nudo quello che il Card. Suhard chiamerà *“un muro che separa la Chiesa dalla massa”*. E dirà ancora: *“Questo muro bisognerà abbatterlo ad ogni costo per ridonare a Cristo le folle che l’hanno perduto”*.

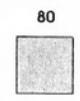
Allora si assumono e si sviluppano nuove iniziative missionarie: *Missione di Francia* nel 1941, *Missione di Parigi* ed invio di religiosi e di preti al lavoro nel 1943, fondazione dell’*Azione Cattolica Operaia* nel 1950, costituzione della *Missione Operaia* e invio di religiosi in fabbrica nel 1957. Queste iniziative consentono una prossimità di vita e un accompagnamento quotidiano del mondo operaio: questa testimonianza vuole essere vissuta da questi apostoli alla maniera in cui il Cristo stesso ha voluto prendere la condizione di servo. Un nuovo modo di vivere la fede nella vita ed un rapporto nuovo tra la Chiesa e il mondo operaio prendono corpo, malgrado prove e incomprensioni. La decisione di far abbandonare il lavoro ai preti operai, nel marzo 1954, fu tra le più dure di queste prove. Le ferite aperte in quel momento non sono ancora cicatrizzate. In nome della fedeltà alla Chiesa e per il profondo desiderio di sposare la condizione degli operai a causa del Vangelo, vengono operate scelte opposte. La maggior parte dei preti operai sceglie dolorosamente di interrompere il lavoro con la convin-

# PRETI OPERAI EUROPEI

PORTOGALLO



SPAGNA



FRANCIA



BELGIO



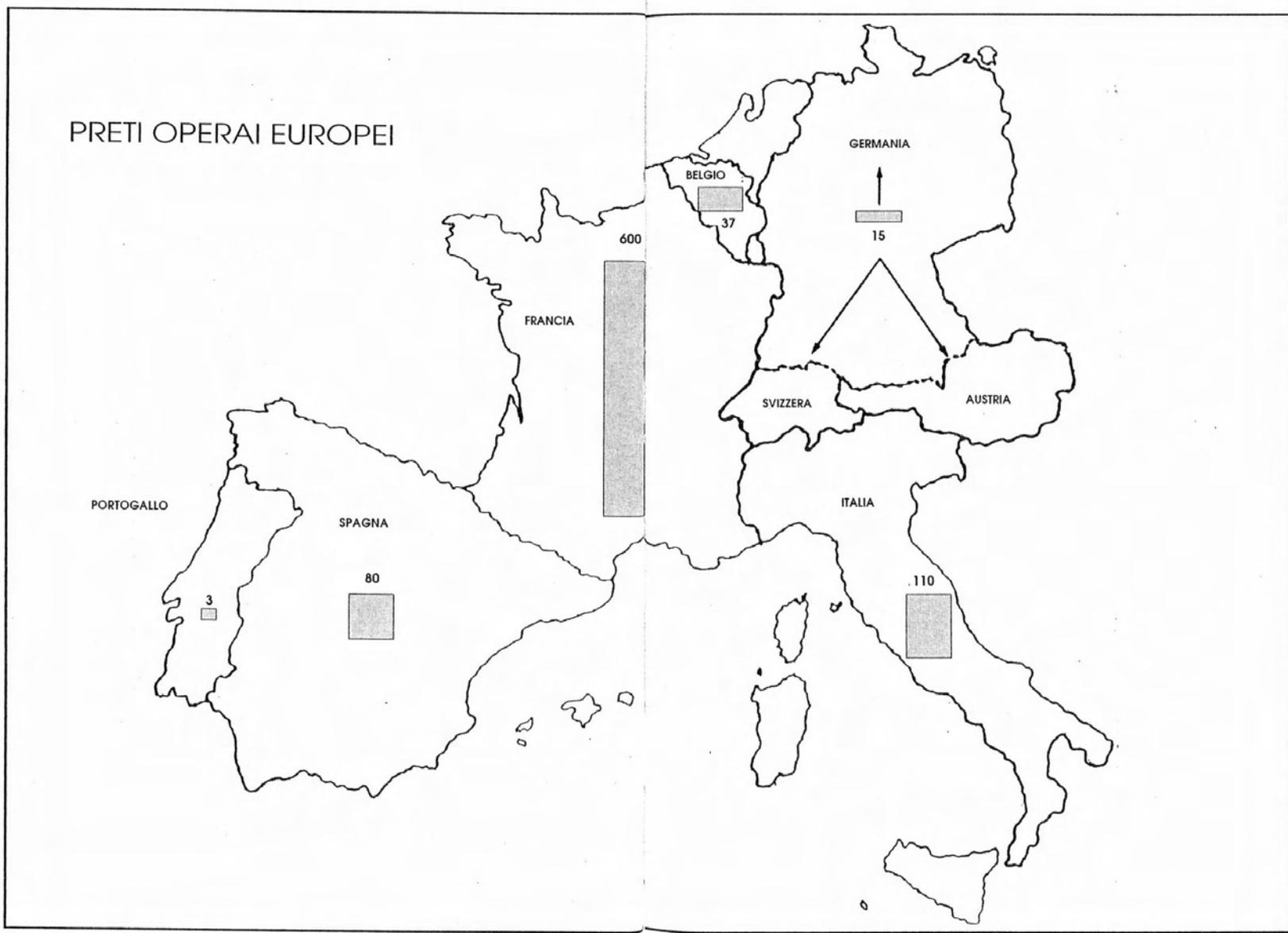
GERMANIA



SVIZZERA

AUSTRIA

ITALIA



zione che non è stata compresa la posta in gioco di questa forma di presenza nel mondo operaio, nella prospettiva dell'evangelizzazione. Gli altri in coscienza hanno creduto doveroso continuare la loro presenza al lavoro a prezzo della loro rottura. Noi vogliamo che proprio costoro sappiano che noi riconosciamo che essi hanno cercato nel cuore di questo dramma di essere fedeli alla loro missione. *Noi vogliamo dire oggi a questi preti che si sono sentiti esclusi che noi rigettiamo tutto ciò che, quarant'anni fa, e oggi ancora, lascerebbe pensare che la condizione operaia sia incompatibile con lo stato di vita del prete.*

“La Francia, Paese di Missione?”: Questa domanda rimane 50 anni dopo: Certo - e i testi del Concilio Vaticano II lo ricordano spesso - la Chiesa vuole entrare in dialogo con tutti gli uomini per proporre loro il Vangelo.

Dei laici, con la loro vita, la loro vicinanza e le loro assunzioni di responsabilità creano questo dialogo e propongono la Fede ai lavoratori. *La legittimità del ministero dei preti “che lavorano manualmente e condividono la condizione operaia” è ufficialmente riconosciuta.* Adulti, giovani e bambini, religiose e religiosi, diaconi e preti si ritrovano sempre più in campo per far nascere missioni operaie locali. Noi manteniamo con attenzione la nostra volontà di raggiungere il mondo operaio in piena evoluzione. La situazione attuale lo rende vulnerabile alle nuove povertà, alle nuove precarietà, alle nuove esclusioni.

Oggi ci anima la stessa urgenza missionaria. L'annuncio del Vangelo al mondo operaio reclama una paziente tenacia. Sforzi apostolici concertati e specifici sono sempre necessari per raggiungere le persone del mondo operaio al cuore delle loro sofferenze, delle loro speranze e delle loro lotte per la giustizia e la solidarietà. L'evangelizzazione del mondo operaio è uno dei segni che testimonia che Gesù è venuto per tutti, anzi è una modalità per la Chiesa di manifestare l'amore preferenziale di Gesù per i poveri.

Noi crediamo che Gesù Cristo ci inviti a raggiungerlo presso uomini e donne che si trovano in condizioni di povertà, di dipendenza e di precarietà. Noi dobbiamo rivelarlo. Noi crediamo che il Vangelo è un messaggio di liberazione e di vita per coloro che abitano nelle periferie o i grandi agglomerati, per coloro che sono immigrati o esclusi, per coloro che sono senza lavoro, senza alloggio, scherniti nella loro dignità. Fedeli a Cristo, noi siamo sempre chiamati a prender la strada degli uomini: questa è la strada del Vangelo, questo è il cammino nel quale noi diventiamo insieme creatori di incontri, di solidarietà, d'amicizia e di speranza.

3 ottobre 1993

Trad. da *Témoignage Chrétien*, 1/1994, p. 54

# Pretioperai Francesi

## I P.O. FRANCESI AL 1994

n° 580

<i>Occupati</i>	267
- a tempo pieno	240
- part-time	27
- industria	170
- agricoltura	14
- artigianato	13
- servizi	70

*Pensionati* 307

*Disoccupati* 6

*Altre forme ministeriali oltre all'inserimento in classe operaia:*

In parrocchia 20

In gruppi ecclesiali ufficiali 70

*Movimenti più importanti seguiti dai P.O.:*

- Missione operaia

- Difesa giuridica

- Catecumenato

- Associazioni

*Altre forme ministeriali* 36

*Militanza*

- in organizzazioni sindacali 500

- nei quartieri 88

- in partiti politici 70

*Nuovi P.O. negli ultimi 5 anni* 20

*Organizzazione dei P.O.*

- a livello nazionale: Equipe nazionale (1 segretario a tempo pieno)

- a livello regionale: 17 regioni

# Contribution des P.O. Français

## *Plan*

- 1° Dans une histoire
- 2° Approfondissement
- 3° Fidélité dans un monde qui change
- 4° Aujourd'hui les P.O.
- 5° Appel à l'Eglise

## ***Fidélité à notre histoire***

“Au lendemain de la seconde guerre mondiale, une centaine de prêtres catholiques français et belges entrèrent à l'usine et se mirent au travail manuel, dans lequel ils voyaient un aspect essentiel de leur ministère auprès de la classe ouvrière. C'est que l'Eglise de France avait pris conscience du fait que le prolétariat s'était éloigné de la religion traditionnelle de la nation. *“Prêtres en bleu de chauffe”*.”

Les P.O. ont vécu un ministère sacerdotal non lié au service permanent d'une institution d'église, mais “déclergifié”. Ils ont réintégré le sacerdoce dans la condition humaine (travail salarié, engagement syndical...) P.O. “acte de naturalisation du prêtre dans un peuple où il n'était qu'étranger” (*Card. Suhard*).

«C'est au prêtre à se déplacer, non au peuple; inutile que le prêtre sonne la cloche, personne ne l'écoute; il faut qu'il entende les sirènes qui viennent des usines, ces temples de la technique où vit et palpète le monde moderne; c'est à lui de se refaire missionnaire” (*Mgr. Montini*).

Nous avons du mal à nous rappeler “l'intensité et la radicalité de la découverte des premiers prêtres ouvriers. Ils découvraient une classe ouvrière pourvue d'une culture propre, structurés par une idéologie athée, indépendante de la pensée religieuse...Le syndicalisme, la défense des droits de l'homme et nombre de causes humaines devenues comme une exigence humaniste, sont animées et servies par des militants de tous horizons culturels. Des chrétiens y tiennent leur place avec les autres». *J. M. Huret à la rencontre nationale P.O. 1994.*

50 ans de “Prêtres Ouvriers” ont permis une incarnation en terre ouvrière et un approfondissement de l'intuition du départ. Enfouissement, vie spirituelle, évangélisation, annonce. Rencontre entre une culture ouvrière et l'Évangile en nous.

## Contributo dei P.O. Francesi

### Schema

- 1° In una storia
- 2° Approfondimento
- 3° Fedeltà in un mondo che cambia
- 4° I P.O. oggi
- 5° Appello alla Chiesa

### *Fedeltà alla nostra storia*

“All’indomani della seconda guerra mondiale, un centinaio di preti cattolici francesi e belgi entrarono in fabbrica e si concentrarono sul lavoro manuale, nel quale essi vedevano un aspetto essenziale del loro ministero vicino alla classe operaia. La Chiesa francese aveva preso coscienza che il proletariato si era allontanato dalla religione tradizionale della nazione” (*Prêtres en bleu de chauffe*).

I P.O. hanno vissuto il ministero sacerdotale non legati al servizio permanente di una istituzione della chiesa, ma “sclericalizzati”. Essi hanno reintegrato il sacerdozio nella condizione umana, (lavoro salariato, impegno sindacale...) P.O. “atto di naturalizzazione del prete in un popolo nel quale egli era straniero” (*Card. Suhard*).

“Tocca al prete dislocarsi e cambiare posizione, non al popolo; è inutile che il prete suoni le campane, nessuno l’ascolta; bisogna che egli ascolti le sirene che vengono dalle fabbriche, questi santuari della tecnica nei quali vive e pulsa il mondo moderno; tocca a lui rifarsi missionario” (*Mons. Montini*). Noi proviamo dolore nel ricordare “l’intensità e la radicalità della scoperta dei primi preti operai. Essi scoprivano una classe operaia dotata di una cultura propria, strutturata da una ideologia atea, indipendente dal pensiero religioso... Il sindacalismo, la difesa dei diritti dell’uomo e molte cause umane diventate come una esigenza umanistica, sono animati e serviti da militanti di tutti gli orizzonti culturali. Dei cristiani vi tengono il loro posto con gli altri” (*J. M. Huret all’incontro nazionale dei P.O. 1994*).

50 anni di “Preti Operai” hanno permesso una incarnazione in terra operaia e un approfondimento dell’intuizione iniziale. Immersione, vita spirituale, evangelizzazione, annuncio. Incontro tra una cultura operaia e il Vangelo in noi.

## *Approfondissement*

Ces années ont permis une réflexion, une méditation sur Dieu, l'Incarnation, le Prophétisme, le Ministère... dans le mouvement qui porta l'Eglise vers Vatican II.

*M.D. Chenu* écrivait en 1977: "Là où les hommes se rencontrent pour construire le monde et faire avancer l'histoire, dans un projet toujours neuf, c'est là qu'est Dieu, dans le monde qui se fait, non pas dans un autre monde dans lequel je devrais m'exiler de ma Terre, du monde que je suis en train de faire. Il est donc insensé de se séparer des hommes pour atteindre Dieu. Le monde est l'Épiphanie de Dieu... Chaque fois qu'il y a transformation du monde dans la série des civilisations, à chaque fois il y a un espoir, il y a une chance pour le Royaume de Dieu, pour l'Épiphanie de Dieu. Nous sommes l'historicité de Dieu.

C'est donc, c'est extraordinaire de dire cela, un *Dieu qui vient*, un Dieu qui est devant, et non pas un Dieu rétro, que je devrais aller récupérer pour me rattraper après. Dieu vient dans le monde comme à sa rencontre. Il est devant, et il appelle, Il bouscule, il envoie, il fait grandir, il libère. Tout autre dieu est un faux dieu, une idole, un dieu mort, et il est temps que notre conscience moderne l'enterre".

*J. M. Carrière* disait à la rencontre nationale P.O. 1994: "Le prophète, dans la Bible, est quelqu'un qui surgit dans un temps et dans un lieu. Surgir, c'est à la fois surprendre, se lever. Le prophète surprend ses contemporains qui ne s'attendaient pas à ses discours, il se lève et se dresse contre les pouvoirs et les institutions. D'un point de vue sociologique, la place d'un prophète dans la société ne se définit pas par les "coordonnées" habituelles: métier, lien à une institution; d'Elie à Jérémie, la figure prophétique quitte symboliquement le lieu du sanctuaire, pour apparaître - surgir - sur la place publique: on voit les prophètes à la porte, lieu de la justice parce que lieu d'échanges, aux palais, parce que lieu du pouvoir; ils affrontent franchement l'ambiguïté des événements de l'histoire.. Les paroles du prophète revêtent facilement le caractère d'un cri dont la résonance affective est forte: colère, opposition, exhortation violente... sa parole entre en résonance avec les enjeux de l'époque, avec des choses fondamentales que vit le peuple... Etre prophétique aujourd'hui semble demander ainsi plus que le témoignage individuel, c'est faire la "théologie de nos pratiques": un travail lent et patient est exigé là, loin du bruit et de la médiatisation, pour élaborer cette parole de type prophétique qui sait discerner les enjeux collectifs et construire une espérance et un avenir...". Le prophète suggère quelque chose de Dieu. Le Prophète est familier de Dieu. Le Prophète participe à la souffrance de Dieu envers et à cause de son peuple...".

## *Approfondimento*

Questi anni hanno consentito una riflessione, una meditazione su Dio, l'Incarnazione, il Profetismo, il Ministero... nel movimento che portò la Chiesa al Vaticano II.

M. D. Chenu scriveva nel 1977: "Là dove gli uomini si incontrano per edificare il mondo e far camminare la storia, in un progetto sempre nuovo, là c'è Dio, nel mondo che si fa, non in un altro mondo nel quale io mi dovrei esiliare dalla mia Terra, dal mondo che io sto per costruire. È dunque insensato separarsi dagli uomini per attendere Dio. Il mondo è l'Epifania di Dio... Ogni volta che si attua una trasformazione del mondo nella successione delle civiltà, ogni volta vi è una speranza allora avviene una possibilità per il Regno di Dio, per l'Epifania di Dio. Noi siamo la storicità di Dio.

È dunque straordinario fare questa affermazione: un *Dio che viene*, un Dio che è davanti, e non un Dio retrò, che dovrei andare a recuperare per aggrapparmi dietro. Dio viene nel mondo come al suo incontro. Egli è davanti, e chiama, Egli sollecita, invia, fa crescere e libera. Ogni altro dio è un falso dio, un idolo, un dio morto, ed è tempo che la nostra coscienza moderna lo seppellisca".

J. M. Carrière diceva all'incontro nazionale dei P.O. 1994: "Il Profeta, nella Bibbia, è qualcuno che sorge in un tempo e in un luogo. Sorgere è allo stesso tempo sorprendere e levarsi. Il profeta sorprende i suoi contemporanei che non si attendevano suoi discorsi, egli si leva e si erge contro i poteri e le istituzioni.

Da un punto di vista sociologico, il posto di un profeta nella società non si definisce mediante "coordinate" abituali: mestiere, legame ad una istituzione; da Elia a Geremia, la figura profetica abbandona simbolicamente il luogo del santuario, per apparire - levarsi - sulla pubblica piazza: si vedono i profeti alla porta, luogo della giustizia perché luogo degli scambi, ai palazzi, perché luoghi del potere; essi affrontano con franchezza l'ambiguità degli avvenimenti della storia...

Le parole del profeta assumono la forma del grido la cui risonanza affettiva è forte: collera, opposizione, esortazione violenta... la sua parola entra in risonanza con la posta in gioco dell'epoca, con le realtà fondamentali che il popolo vive... L'essere profetici; oggi sembra richiedere più che la testimonianza individuale, il fare la "teologia delle nostre pratiche": un lavoro lento e paziente è richiesto là, lontano dallo scalpore dei media, per elaborare questa parola profetica che sa discernere le poste in gioco collettive e costruire una speranza e un avvenire...".

Il profeta suggerisce qualcosa di Dio. Il profeta è familiare con Dio. Il profeta partecipa alla sofferenza di Dio per e a causa del suo popolo...".

Parfois, certaines encycliques rejoignent notre démarche: *“en vertu de son engagement évangélique, l’Eglise se sent appelée à être aux côtés des foules pauvres, à discerner la justice de leurs revendications, à contribuer à les satisfaire, sans perdre de vue le bien des groupes dans le cadre du bien commun”* (“*Sollicitudo Rei Socialis* 39”). Mais nous constatons qu’il est difficile de faire entrer dans la pratique ces beaux principes.

Encyclique: *“La mission du Christ rédempteur”*

3 *“Annoncer l’Evangile, n’est pas pour moi un titre de gloire, c’est une nécessité qui m’incombe... “Le nombre de ceux qui ignorent le Christ et ne font pas partie de l’Eglise augmente continuellement.*

8 *Les multitudes ont le droit de connaître la richesse du mystère du Christ, dans lequel nous croyons que toute l’humanité peut trouver, avec une plénitude insoupçonnée, tout ce qu’elle cherche à tâtons au sujet de Dieu, de l’homme, de son destin, de la vie et de la mort, de la vérité...*

45 *Il existe déjà tant chez les individus que chez les peuples, grâce à l’action de l’Esprit, une attente même inconsciente de connaître la vérité sur Dieu, sur l’homme, sur la voie qui mène à la libération du péché et de la mort.*

Vivant avec les plus écrasés, nous entendons l’appel de Mgr Duval à la clôture de la conférence des évêques de France, Lourdes 8/11/94 *“Au milieu de tant de situations de précarité, d’isolement, de handicaps, nous faisons encore une fois l’expérience que nous sommes porteurs (avec d’autres) d’un merveilleux message d’espérance: tous ceux qui sont tenus à l’écart, les isolés, les sans avenir, ceux qui perdent courage sont aimés de Dieu; Dieu veut la réussite de leur vie et les appelle, s’ils le veulent à devenir ses enfants.”*

Pourtant nous avons l’impression de vivre un ministère original.

Nous avons renoncé à l’espace sacré entre un homme séparé, “mis à part” et des hommes à qui il s’agirait d’annoncer une Bonne Nouvelle venant de l’extérieur de leur vie. Nous rappelons constamment que c’est sur le terrain de leur vie réelle, dans le quotidien, que peut naître un dialogue vrai pouvant poser sainement la question de Jésus-Christ.

Nous n’avons pas à annoncer Jésus-Christ figé dans des dogmes et des définitions, nous ne sommes pas en “mission”. Nous avons chaque jour à découvrir le Christ nouveau, vivant dans nos compagnons, et pour cela nous convertir totalement nous mêmes. Car si le Christ est vivant en eux, ce qui compte n’est pas d’abord d’enseigner, mais de vivre et de travailler avec eux.”

*(Ouest parisien à la rencontre nationale 94)*

Pour être l’homme de tous, le prêtre doit d’abord être celui des derniers: ceux qui sont le plus loin, les étrangers, les non chrétiens, les exclus de toutes sortes.

Talvolta alcune encicliche convergono col nostro cammino: "in virtù del suo impegno evangelico, la Chiesa si sente chiamata ad essere accanto alle masse dei poveri, a discernere la giustizia delle loro rivendicazioni, a dare il contributo per il loro adempimento, senza perdere di vista il bene dei gruppi nel quadro del bene comune" (*Sollicitudo rei socialis* 39). Ma noi constatiamo che è difficile far entrare nella pratica questi bei principi.

*Enciclica: "La missione di Cristo redentore"*

3 "Annunciare il Vangelo non è per me un titolo di gloria, è una necessità che mi incombe...". Il numero di coloro che ignorano il Cristo e non fanno parte della Chiesa aumenta continuamente.

8 Le moltitudini hanno diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo, nel quale noi crediamo che tutta l'umanità può trovare, con una pienezza insospettabile, tutto quello che essa cerca a tastonare riguardo a Dio, all'uomo, al suo destino, alla vita e alla morte, alla verità...

45 Esiste già presso gli individui e presso i popoli, grazie all'azione dello Spirito, una attesa anche inconsapevole di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che conduce alla liberazione dal peccato e dalla morte.

Vivendo con i più schiacciati, noi ascoltiamo l'appello di Mons. Duval pronunciato l'8.11.94 alla chiusura della conferenza dei vescovi francesi a Lourdes: "In mezzo a tante situazioni di precarietà, di isolamento, di handicap, noi sperimentiamo ancora una volta di essere portatori (assieme ad altri) di un meraviglioso messaggio di speranza: tutti coloro che sono tenuti in disparte, gli isolati, i senza avvenire, coloro che sono scoraggiati, sono amati da Dio; Dio vuole la riuscita della loro vita e li chiama, se lo vogliono, a diventare suoi figli".

Pertanto noi abbiamo l'impressione di vivere un ministero originale. Abbiamo rinunciato allo spazio sacro tra un uomo separato, "messo a parte", e degli uomini ai quali bisognerebbe annunciare la Buona Novella provenendo dall'esterno della loro vita. Noi ricordiamo costantemente che è sul terreno della loro vita reale, nel quotidiano, che può nascere un dialogo vero nel quale collocare, in maniera sana, la domanda di Gesù Cristo.

Noi non dobbiamo annunciare Gesù Cristo fossilizzato in dogmi e definizioni, noi non siamo in "missione". Noi ogni giorno dobbiamo scoprire il Cristo nuovo, vivente nei nostri compagni, e convertire totalmente noi stessi. Perché se il Cristo è vivente in loro, quello che conta non è innanzitutto insegnare, ma vivere e lavorare con loro" (*Regione ovest di Parigi al Convegno nazionale '94*).

Per essere l'uomo di tutti il prete deve innanzitutto essere degli ultimi: quelli che sono i più lontani, gli stranieri, i non cristiani, gli esclusi di ogni tipo.

### *Spiritualité P.O.*

Prêtre ouvrier d'avant 1954, Jean Maire Huret, au terme de son intervention à notre dernière rencontre nationale, citait les mots de Michel de Certeau: "*Croire, c'est sortir de son lieu, c'est toujours partir*". A des millénaires de distance, ils viennent en écho à la parole de Dieu entendue par Abraham, dans sa foi: "*quitte ton pays... pour le pays que je t'indiquerai*".

Tenter de rendre compte, tant soit peu, de l'expérience spirituelle de prêtres-ouvriers, c'est rappeler d'emblée la volonté de ce que fut un nouveau "*départ*" à prendre: départ, non pas de l'Eglise, mais des lieux de son institution implantée au coeur d'une civilisation industrielle, pour rejoindre "*un pays indiqué*" étranger à l'Eglise, la classe ouvrière.

Y entrer en devenant un parmi tous les autres, par le travail, nous a conduits à découvrir un monde "autre", avec son idéologie fondamentalement athée, ses propres valeurs, ses organisations et ses moyens de lutte au service d'une espérance de la libération d'hommes et de femmes exploités, humiliés, déconsidérés. Ce monde avait ses raisons de "croire autrement" en un avenir meilleur et sans référence à Dieu.

*"Cette rencontre, entre une culture ouvrière et l'Évangile en nous, nous a fait autres, dans un phénomène d'osmose"* écrit encore Jean Marie Huret.

Sans rien renier de notre foi, nous sommes entrés dans le silence pour vivre avec nos camarades de travail et de lutte, persuadés en conscience que ce que nous avions à communiquer ne pouvait plus être de l'ordre de la parole tonte faite, sûre et définitive, mais du témoignage par le partage d'une condition de vie et d'une mise à disposition de nos personnes pour le service de tous, plus particulièrement au sein d'organisations syndicales, voire politiques. Il s'agit d'être "l'un d'eux, avec eux" pour que tous et chacun soient reconnus dans ses droits, sa dignité et sa liberté d'homme et de femme.

Dans la vie partagée au quotidien et le "service", peu à peu s'est faite aux yeux de nos camarades de travail, la "révélation" que notre foi en l'homme, non seulement était bien la leur, mais qu'elle comportait aussi une dimension qui nous était propre en sa référence à Dieu. Sans emporter pour autant l'assentiment, tant il est vrai que la foi est avant tout don de Dieu, du moins notre croyance devenait-elle respectable et même interrogation; tout comme devenaient respectables notre appartenance et notre fidélité à l'Eglise par ailleurs si contestée.

Pour qualifier notre manière de faire, notre volonté "d'enfouissement", certains parmi nous utilisent l'expression "logique d'incarnation"; expression qui peut paraître inadéquate, mais n'en souligne pas moins l'impérieuse nécessité qui

### *Spiritualità P.O.*

Prete operaio da prima del 1954, Jean Marie Huret, al termine del suo intervento al nostro ultimo Convegno nazionale, citava le parole di Michel de Certeau: "Credere, è uscire dal proprio posto, è sempre partire". A millenni di distanza si sente l'eco della parola di Dio udita da Abramo, nella sua fede: "lascia il tuo paese... per il paese che io ti indicherò".

Tentare di rendere conto dell'esperienza spirituale dei preti operai significa evocare da subito la decisione di una nuova "partenza": partenza non dalla Chiesa, ma dai luoghi delle sue istituzioni, collocate al centro di una civiltà industriale, per raggiungere "un paese indicato" straniero alla Chiesa, la classe operaia.

Entrarvi diventando uno tra tutti gli altri, attraverso il lavoro, ci ha condotto a scoprire un mondo "altro", con la sua ideologia fondamentalmente atea, i suoi valori, le sue organizzazioni e i suoi strumenti di lotta al servizio di una speranza di liberazione degli uomini e donne sfruttati, umiliati, non considerati. Questo mondo aveva le sue ragioni di "credere diversamente" in un futuro migliore e senza riferirsi a Dio.

"Questo incontro in noi stessi tra una cultura operaia e il Vangelo, in un fenomeno di osmosi, ci ha fatto diventare altri" scrive ancora Jean Marie Huret.

Senza rinnegare nulla della nostra fede, noi siamo entrati nel silenzio per vivere con i nostri compagni di lavoro e di lotta, persuasi in coscienza che quanto avevamo da comunicare non poteva più essere nell'ordine della parola già confezionata, sicura e definitiva, ma in quello della testimonianza mediante la partecipazione ad una condizione di vita e la disponibilità delle nostre persone per il servizio di tutti, specialmente nell'ambito delle organizzazioni sindacali, anzi politiche. Si tratta di essere "uno di loro e con loro" perché tutti e ciascuno siano riconosciuti nei loro diritti, nella dignità e libertà di uomo e di donna.

Nella vita condivisa quotidianamente e nel "servizio", un po' alla volta è avvenuta agli occhi dei nostri compagni di lavoro, la "rivelazione" che la nostra fede nell'uomo, non solo corrispondeva alla loro, ma comportava anche una dimensione a noi propria nel suo riferimento a Dio. Pur senza comportare il consenso, tanto è vero che la fede è innanzitutto dono di Dio, nondimeno il nostro credere diventava degno di rispetto, anzi interrogativo; come pure rispettabili diventavano la nostra appartenenza e la nostra fedeltà alla Chiesa, peraltro tanto contestata.

Per qualificare il nostro modo di agire, la nostra volontà "di immersione", alcuni tra noi utilizzano l'espressione "logica dell'incarnazione"; espressione

a été et reste la notre d'être "semblables aux hommes et de se comporter en hommes" (Phil 2,7).

La foi en l'homme qui est la nôtre, nous l'avons reçue pour une bonne part à travers le témoignage de nos prédécesseurs dans la foi et la tradition de l'Eglise. Nous la recevons aussi en nous mêlant aux autres parce que nous savons que "le Royaume de Dieu est déjà là" et que "l'Esprit nous précède".

Aujourd'hui, comme les croyants du passé, nous avons toujours à "devenir" des hommes, hommes du peuple des "humbles et des petits", du peuple de tous ceux et celles dont l'humanité est blessée et qui par suite, sont autant de visages du Christ encore présent, crucifié parmi nous... mais dont nous savons, (et ils nous en donnent souvent les signes), qu'ils sont pourtant la Vie.

### ***Fidélité dans un monde qui change***

La vraie fidélité ne consiste pas à répéter à l'identique les mêmes pratiques que les anciens, mais à innover dans la même ligne. Si nos pratiques ont changé, l'être demeure le même, la démarche est de la même veine. Tout en essayant d'être fidèles à cette intuition première et à l'héritage des anciens, les P.O. sont interpellés aujourd'hui par de nouvelles formes de vie. Le travail n'est plus la référence d'existence dans la société. La classe ouvrière n'est plus seulement caractérisée par le bleu de chauffe et la porte de l'usine. Le "jean" de l'éducateur et le "polo" du retraité les ont parfois remplacés, mais le P.O. continue à revêtir le manteau de la pauvreté de l'homme.

Mais il faut noter en même temps que des couches importantes d'employés et de techniciens subissent plus fortement que dans le passé, l'oppression, la précarité, qui paraissaient réservées jadis aux "prolétaires". Le chômage, la précarité, les grands ensembles, les immigrés, le tiers monde appellent à un élargissement du regard et du cœur.

Nous assistons à un véritable changement de société: remplacer les garanties collectives par des garanties individuelles qui seront à la charge de chacun et ne seront plus l'objet de revendications collectives. Un monde se construit aujourd'hui sur la rentabilité, le profit, l'individualisme. Beaucoup ne sont pas seulement exclus du travail, mais de la protection sociale, de la santé, des allocations de chômage, du logement... L'espoir de libération n'entraîne plus l'attente pour demain d'un monde nouveau où l'oppression serait bannie. La rencontre nationale 1994 a permis beaucoup d'échanges sur cette évolution. C'est avec toute la mission ouvrière que nous analysons ces changements qui nous forcent à nous remettre en question: "Un fossé réel sépare ceux qui travaillent et habitent des quartiers pavillonnaires ou résidentiels et ceux qui sont en chômage chronique et habitent des grands ensembles.

che può sembrare inadeguata, ma che nondimeno sottolinea l'imperiosa necessità che è stata, e resta la nostra, di essere "simili agli uomini e di comportarsi da uomini (Fil. 2, 7).

La nostra fede nell'uomo noi l'abbiamo ricevuta in parte attraverso le testimonianze dei nostri predecessori nella fede e la tradizione della Chiesa. Noi la riceviamo mescolandoci agli altri perché noi sappiamo che "il Regno di Dio è già là" e che "lo Spirito ci precede".

Oggi, come i credenti del passato, noi dobbiamo sempre "diventare" uomini, uomini del popolo "degli umili e dei piccoli", del popolo di tutti e di tutte coloro la cui umanità è ferita e che di conseguenza rappresentano Cristo ancora presente, crocifisso tra noi... ma dei quali noi sappiamo (ed essi spesso ci donano dei segni) che essi davvero sono la Via.

### *Fedeltà in un mondo che cambia*

La vera fedeltà non consiste nel ripetere in maniera identica le stesse pratiche degli anziani, ma nel rinnovare nella medesima linea. Se le nostre pratiche sono cambiate, l'essere rimane lo stesso, il cammino è nella stessa direzione. Cercando d'essere fedeli a questa intuizione fondamentale e all'eredità degli anziani, i P.O. sono oggi interpellati da nuove forme di vita. Il lavoro non è più il referente dell'esistenza nella società. La classe operaia non è più caratterizzata dalla tuta blu e dall'ingresso della fabbrica. Il "jean" dell'educatore e il "polo" del pensionato li hanno talvolta sostituiti, ma il P.O. continua ad indossare il mantello della povertà dell'uomo. Occorre però notare allo stesso tempo che degli importanti posti di impiegati e di tecnici subiscono più fortemente che nel passato l'oppressione, la precarietà, un tempo riservati ai "proletari". La disoccupazione, la precarietà, grandi agglomerati, gli immigrati, il terzo mondo chiamano ad un allargamento dello sguardo e del cuore. Noi assistiamo ad un vero cambiamento della società: sostituire le garanzie collettive con delle garanzie individuali che saranno a carico di ciascuno e non saranno più oggetto di rivendicazioni collettive. Oggi si costruisce un mondo sulla redditività, il profitto, l'individualismo. Molti non soltanto sono esclusi dal lavoro, ma dalla protezione sociale, dalla sanità, dagli uffici di collocamento, dalla casa... La speranza di liberazione non trascina più l'attesa per il domani di un mondo nuovo, nel quale l'oppressione sarà bandita. Il Convegno nazionale del 1994 ha consentito molti scambi su questa evoluzione.

Con tutta la missione operaia noi analizziamo questi cambiamenti che ci costringono a rimetterci in questione: "Un fossato reale separa coloro che lavorano ed abitano quartieri di villette o residenziali e quelli che sono nella disoccupazione cronica ed abitano i grandi agglomerati urbani. Nelle periferie

Dans les banlieues se sont agglutinées des populations d'origine étrangère dont l'intégration s'avère délicate, même si, ici ou là, se réalisent des choses intéressantes au plan interculturel. Par ailleurs, le travail industriel a considérablement régressé par rapport au travail tertiaire qui secrète une autre mentalité. Le recul de la militance est signifié par les chiffres d'adhésion aux organisations syndicales et aux partis, même si l'influence de ces instances ne se limite pas à leurs adhérents.... Cela dit il faut aussi prendre acte que de nouvelles formes de militance surgissent: dans la vie associative, ou se manifestant par des actions ponctuelles ou se mettant au service de nouvelles causes (écologie, tiers monde, etc.)". (*Documents Episcopati* oct. 94).

### ***Aujourd'hui les P.O.?***

Il y a environ 700 Prêtres Ouvriers en France dont 600 reliés au collectif P.O. Leur présence dans les milieux de travail et les syndicats est reconnue. Beaucoup ont des responsabilités importantes. Mais la vie les a aussi entraînés vers d'autres champs. Un grand nombre de P.O. participent à l'action dans les banlieues, grands ensembles, associations... ils font l'expérience d'une autre manière de "vivre avec". D'autres sont employés, fonctionnaires et interpellent le groupe et l'Eglise sur les nouvelles réalités qui marquent une classe ouvrière plus diversifiée.

Souvent ce ne fut pas un choix. Du fait des licenciements économiques et des difficultés de l'emploi, certains sont devenus "travailleurs sociaux". Ce qui a changé profondément leur présence dans la vie professionnelle: le "vivre avec" est parfois mélangé au "vivre pour". La croissance du chômage, les nouvelles formes de pauvreté et la vie dans les banlieues comme un monde à part, nous ont souvent amenés à un partage de vie différent (sur la forme) de celui des P.O. du début. Mais il s'agit toujours de "vivre avec" les plus défavorisés, pour comprendre, partager leur effort de libération, leurs aspirations, leur "foi", leur recherche de sens.

Environ la moitié des P.O. sont à la retraite professionnelle, ils donnent parfois un peu de leur temps à la pastorale dite "ordinaire", mais tous tiennent à maintenir ce qui est le coeur de leur existence de prêtres-ouvriers, en maintenant l'engagement dans leurs organisations: syndicats, défense juridique des travailleurs, associations de quartiers, grands ensembles, mouvement divers. C'est parfois difficile: un P.O. ancien marin dans la vie rude des pêcheurs de haute mer confiait récemment son angoisse de ne plus "vivre avec", se sentant devenir quelque peu étranger déjà sur les quais à rendre visite à ses anciens compagnons rentrant de 15 jours de tempête en mer.

si sono concentrate popolazioni di origine straniera la cui integrazione si profila problematica, anche se, qua e là si realizzano delle esperienze interessanti sul piano interculturale. D'altro canto, il lavoro industriale è considerevolmente regredito in rapporto al lavoro terziario dal quale deriva una diversa mentalità. La diminuzione della militanza è significativamente espressa dai numeri di aderenti alle organizzazioni sindacali ed ai partiti anche se l'influenza di queste istanze non limita ai loro aderenti... A questo proposito occorre prendere atto che stanno sorgendo nuove forme di militanza: nella vita associativa, nella quale ci si esprime mediante azioni puntuali o ci si mette al servizio di nuove cause (ecologia, terzo mondo, ecc.)". ("Documenti dell'Episcopato" ottobre 1994).

### *I P.O. oggi*

In Francia ci sono circa 700 preti Operai di cui 600 legati ai collettivi P.O. La loro presenza nell'ambito del lavoro e del sindacato è riconosciuta. Molti hanno responsabilità importanti. Ma la vita li ha anche trascinati verso altri campi. Un grande numero di P.O. partecipano alle iniziative nelle periferie, nei grandi agglomerati, nelle associazioni... essi sperimentano un altro modo di "vivere con". Altri sono impiegati, funzionari e interpellano il gruppo e la Chiesa sulle nuove realtà che segnano una classe operaia più diversificata.

Spesso questo non è stata una scelta. A partire dai licenziamenti e dalle difficoltà di trovare un lavoro, certi sono diventati "operatori sociali". Questo ha cambiato profondamente la loro presenza nella vita professionale: il "vivere con" è talvolta mescolato con il "vivere per". L'aumento della disoccupazione, le nuove forme di povertà e la vita nelle periferie come un mondo a parte, ci hanno spesso condotto a condivisioni di vita differenti, nella forma, rispetto a quella dei primi P.O. Ma si tratta sempre di "vivere con" i più sfavoriti per comprendere e per partecipare ai loro sforzi di liberazione, alle loro aspirazioni, alla loro "fede", alla loro ricerca di senso. Circa la metà dei P.O. sono in pensione. Essi talvolta mettono a disposizione un po' del loro tempo per la pastorale "ordinaria", ma tutti tengono a mantenere quello che è il cuore della loro esistenza di preti-operai, conservando l'impegno nelle loro organizzazioni: sindacati, difesa giuridica dei lavoratori, associazioni di quartiere, grandi agglomerati, movimenti diversi. A volte è difficile: un P.O. anziano, marinaio nella vita rude dei pescatori in mare aperto, recentemente confidava la sua angoscia di non poter più "vivere con", sentendosi diventare in qualche modo straniero nel rendere visita ai suoi vecchi compagni rientrati dal mare dopo 15 giorni di tempesta.

*Les relations avec l'Eglise institution* se sont améliorées, peut-être aussi parce que maintenant bien implantés en classe ouvrière, ils peuvent renouer des liens avec l'Eglise sans que cela ne modifie leurs liens avec ceux dont elle est si loin. Beaucoup participent à l'Action Catholique Ouvrière et la Mission Ouvrière, quelques uns à la J.O.C. Quelques uns ont aussi accepté certaines responsabilités comme aumôniers de prisons, ou dans des paroisses très populaires. Mais plus largement, l'expérience des P.O. dans un monde sécularisé n'est elle pas interpellante pour toute l'Eglise confrontée aujourd'hui au monde moderne.

*Évangéliser...* Après 50 ans de vie commune avec la classe ouvrière, il nous arrive de nous poser des questions sur notre pratique: "vivre avec" mais aussi "Évangéliser". Des choses sont possibles aujourd'hui après tout ce temps. L'interpellation du secrétaire national à la rencontre 1994 a été bien ressentie par tous: "Évangéliser c'est essentiellement "annoncer Jésus" (Actes 8, 35) comme Christ, Messie attendu et Fils fait homme. Ce n'est pas endoctriner, faire de la publicité, de la propagande religieuse, ni faire la morale aux autres. "Évangéliser c'est dire la vie de Jésus avec son originalité irréductible... Pouvons-nous longtemps nous dispenser de nommer Celui que nous aimons, parce qu'il nous a aimé le premier? (1 Jean 4,19) ... Nous citons souvent St. Irénée de Lyon "la gloire de Dieu c'est l'homme vivant" que nous traduisons volontiers par "l'homme debout". Pourquoi n'ajoutons-nous jamais, avec le même Irénée dans la même phrase "la vie de l'homme c'est de voir Dieu"? L'homme debout, l'homme libéré, l'homme solidaire, cela suffit-il à dire tout ce que Dieu veut pour l'homme? Est-ce rien, est-ce si peu d'être appelés à devenir ses fils même si "ce que nous serons n'a pas encore été manifesté" (1 Jean 3, 2).

### ***Appel à l'Eglise***

A la rencontre nationale 1994 le secrétaire terminait son intervention: "La classe ouvrière a cessé de faire peur. Elle semble désarmée et démobilisée. Elle n'a plus le sentiment de pouvoir modifier fondamentalement le cours technologique, économique et politique des choses. Elle se voit contester ses droits et ses acquis de haute lutte. On lui oppose la masse grandissante des chômeurs et des exclus, comme si ce n'était pas les mêmes causes, les mêmes mécanismes, la même logique inhumaine qui organise l'exploitation des uns et l'exclusion des autres. Elle doit plus souvent résister le dos au mur que livrer des combats de libération...

A cause de cela, la classe ouvrière n'aurait-elle plus besoin d'apôtres, de religieux, de prêtres pour témoigner en son sein, par des vies données, que Dieu

*Le relazioni con la Chiesa istituzione* si sono migliorate. Forse anche perché, rimanendo ben radicati in classe operaia, essi possono riannodare dei legami con la Chiesa senza che questo modifichi i loro legami con coloro dai quali essa è tanto lontana. Molti partecipano all'Azione Cattolica Operaia e alla Missione Operaia, alcuni alla J.O.C. Altri hanno anche accettato certe responsabilità, come cappellani delle carceri, o in parrocchie molto popolari. Ma in termini più ampi, l'esperienza dei P.O. in un mondo secolarizzato non è una interpellanza per tutta la Chiesa nel suo confronto odierno con il mondo moderno.

*Evangelizzare...* Dopo 50 anni di vita condivisa con la classe operaia, siamo interpellati a porre degli interrogativi sulla nostra pratica: "vivere con" ma anche "Evangelizzare". Alcune cose sono possibili oggi, dopo tutto questo tempo. L'appello del segretario nazionale al Convegno del 1994 è stata colto da tutti: "Evangelizzare" è essenzialmente "annunciare Gesù (Atti, 8, 35), Messia atteso e Figlio fatto uomo. Questo non è indottrinare, nè fare della pubblicità o della propaganda religiosa, e neppure fare la morale agli altri". "Evangelizzare è dire la vita di Gesù Cristo con la sua originalità irriducibile... Possiamo ancora dispensarci dal nominare Colui che noi amiamo, perché Lui per primo ci ha amati? (1 Gv. 4,19)...

Spesso citiamo S. Ireneo di Lione "la gloria di Dio è l'uomo vivente" che noi volentieri traduciamo con "l'uomo in piedi". Perché non aggiungiamo mai, con lo stesso Ireneo nella medesima frase "la vita dell'uomo è di vedere Dio"? L'uomo in piedi, l'uomo liberato, l'uomo solidale: questo è sufficiente a dire tutto ciò che Dio vuole per l'uomo? È niente, è poco, essere chiamati a diventare suoi figli anche se "quello che noi saremo non è ancora stato rivelato" (1 Gv. 3, 2)?

### ***Appello alla Chiesa***

Al convegno nazionale 1994 il segretario terminava così il suo intervento: "La classe operaia ha cessato di far paura. Essa sembra disarmata e smobilitata. Non ha più la convinzione di poter modificare fundamentalmente il corso tecnologico, economico e politico delle cose. Si vede contestati i suoi diritti e le acquisizioni ottenute con dure lotte. Ad essa si mettono in contrapposizione le masse crescenti dei disoccupati e degli esclusi, come se non fossero le medesime cause, degli stessi meccanismi, la stessa logica disumana che organizzano lo sfruttamento degli uni e l'esclusione degli altri. Essa deve più spesso resistere con le spalle al muro che aprire lotte di liberazione...

Forse per questo la classe operaia non avrebbe più bisogno di apostoli, di religiosi, di preti per testimoniare al suo interno, attraverso vite donate, che

ne l'abandonne pas? En ces temps qui nous font davantage revivre l'Exil désespérant que l'Exode Libérateur, la classe ouvrière n'aurait-elle plus droit à ce que des prophètes partagent journellement son sort pour lui dire à l'oreille:

*«la femme oublie-t-elle son nourrisson...  
oublie-t-elle de montrer sa tendresse à l'enfant de sa chair?  
Même si celle-là l'oubliait,  
Moi, dit Dieu, je ne t'oublierai jamais».*  
(Isaie 49, 25)

Dio non l'abbandona? In questi tempi, che ci fanno vivere più l'Esilio desolante che l'Esodo Liberatore, la classe operaia non avrebbe più diritto ad avere al suo interno profeti che, condividendo quotidianamente la sua sorte, le dicano all'orecchio:

*"la donna dimenticherebbe la sua creatura...  
dimenticherebbe di mostrare la sua tenerezza al figlio della sua carne?  
Anche se lei si dimenticasse,  
Io - dice il Signore - non ti dimenticherò mai"*  
(Isaia 49, 25)

## Insoumis!

Itinerario di questi uomini che, dilaniati tra due fedeltà alla Chiesa ed alla classe operaia, hanno scelto la seconda, per farvi germinare il Vangelo

Questi preti che si chiameranno “preti-operai” intendono scoprire la classe operaia come un “mondo completo” non religioso, autonomo, che produce la sua cultura, il suo senso, i suoi valori, la sua ideologia, le sue strutture d’azione sindacali e politiche molto complesse.

Questa scoperta che si accompagna ad una esperienza vissuta nelle dure condizioni operaie, di ingiustizia e di disprezzo, li conduce con naturalezza, per solidarietà, all’impegno nell’azione sindacale.

E’ allora che la presa di coscienza sulla cristianizzazione cambia natura. Essa rivela che si tratta di una rottura più fondamentale: storica, ideologica, dottrinale, culturale. Questo mondo non è religioso, ma non è vuoto, nè incolto, nè disperato. E’ ateo, ma di un ateismo ricco di critiche e di valori e sorgente di una fede nell’uomo generatrice di speranza e di senso.

I preti-operai saranno i primi senza dubbio a svelare questi primi sintomi del divorzio Chiesa-mondo moderno. Essi scoprivano che la Chiesa non ha il monopolio del discorso sul senso, sulla solidarietà, sulla speranza. La sua dottrina “particolare” non può erigersi a criterio universale di verità.

Che può voler dire “evangelizzazione” se non la si può più intendere nel senso tradizionale di conquista, di proselitismo, di “conversione” o di adesione alla Chiesa ed alla sua dottrina?

### *Una scelta impossibile*

Per gli uomini impegnati non si tratta di un’esperienza, ma di un coinvolgimento di corpo e sì...di anima. Le due fedeltà alla Chiesa ed al loro impegno nella classe operaia costituiscono una sola a livello profondo. Separarle significa causare dei gravi danni nella coscienza di uomini,

qualunque sia la scelta fatta da ciascuno. Gli uni saranno lacerati sottomettendosi in nome del loro voto di obbedienza alla Chiesa. Essi sperano di farsi ascoltare all'interno ed ottenere un nuovo invio nel mondo operaio. Gli altri saranno lacerati dicendo no al diktat essenzialmente dottrinario della gerarchia. Li si chiamerà "*les Insumis*" (i non sottomessi). Essi scelsero l'esilio dell'impegno libero in questo mondo "strano", nelle sue lotte, nei suoi rischi e nelle sue speranze. Sono loro che io vado a raggiungere nel 1954 dopo aver esercitato per tre anni un ministero di vicario in parrocchia. Venticinque "insoumis" cominciano a ritrovarsi per tentare di ricostruirsi. Ci siamo dunque trovati un mattino, nella fabbrica o sul cantiere, senza invio, senza missione e delusi. Non avevamo altra via che condividere con i nostri compagni la vita da vivere confidando in essa. Abbiamo ritrovato i poveri, ma nel loro movimento di liberazione. La Chiesa, abituata ai poveri delle sue opere di carità, era messa a disagio da quelli.

Questa fu la nostra strada. Durerà per tutto il tempo della nostra vita attiva. Il Vangelo fu allo stesso tempo un compagno e nostra solitudine. Fu necessario sotterrare tutto, prendere il suo tempo, ascoltare il silenzio di questa nuova terra, nutrirsi, con il rischio accettato di diventare altro, se c'era una rinascita! Essa ci fece rinascere effettivamente, ma differenti. Guardavamo il Vangelo in noi, come un seme non ancora germinato, in stato di osmosi pertanto, di influenza reciproca in questa nuova terra. Questa situazione consente un incontro libero e gratuito con quest'altro mondo che ci ha fatto scoprire. Essa mette in cammino un processo di ricostruzione e di evoluzione profonda.

Non avevamo più missione. Meglio così. Noi siamo più disponibili per comprendere e ricevere. E' più difficile così. Ritrovare il senso del nostro impegno nella spogliazione di questa rottura obbligata<sup>1</sup>.

Non tutti poterono sopportare la prova. Eravamo diventati il luogo della lacerazione. Io non posso dimenticare il nostro amico di Havre, Jo Lafontaine, disintegrato interiormente dalla distorsione inflitta alla sua coscienza, fino a morirne. Non potè sopportare che il Gesù della sua fede potesse essere separato dai suoi compagni operai da una Chiesa ossessionata dalla protezione della sua dottrina piuttosto che posseduta dalla libertà del Vangelo.

<sup>1</sup> Jean-Marie Huret, *Prêtres ouvriers*, Ed. Cerf

### ***Non sottomessi ma non infedeli***

Nel nostro piccolo gruppo, oggi ridotto a sette, noi viviamo questa sorte di esilio dopo circa 40 anni al di fuori dei quadri istituzionali della Chiesa, e a lato del mondo cristiano. Non fu un cammino di miseria, ma una marcia in avanti. Ci siamo ricostruiti in questo mondo lontano divenuto il nostro. Esso ci ha modellato.

Considerando oggi la nostra evoluzione, appare meglio che la nostra "rottura" che è datata nel tempo, ha lentamente preso uno spessore, che nei fatti è meno un atto posto che un modo d'essere. Noi siamo divenuti altri. E' la nostra situazione ed è da questa che noi oggi parliamo senza cessare di riferirsi al Vangelo, a questa memoria di Gesù e al suo messaggio contenuto in alcune parole indimenticabili. Questa buona novella del Vangelo l'abbiamo sentita come un germe promesso a una terra feconda, nuova, una promessa. Non più come una dottrina, ma come una potenza di accoglienza per una germinazione inedita.

### ***La non sottomissione oggi***

Ci sembra che il campo delle nostre osservazioni fatte nel mondo operaio, si apra oggi sulla globalità della nostra società moderna. La rottura delle giovani generazioni di tutti gli ambienti con la Chiesa che si è operata negli anni '70, è una rottura culturale e costituisce un vero fenomeno sociale. Le affermazioni religiose, dogmatiche, dottrinali, morali della Chiesa sono divenute completamente incomprensibili ed intrasmissibili per le nuove generazioni segnate dalla cultura della modernità che è la nostra. Come noi pensavamo già nel 1954, il problema per la Chiesa di oggi non è soltanto di adattare i metodi pastorali nella prospettiva di un'evangelizzazione conquistatrice, blindata nelle sue risposte e nelle sue certezze. Si impone una rimessa in discussione dei suoi fondamenti dogmatici alla luce di una riflessione teologica e spirituale in connessione col pensiero moderno. L'universo mentale moderno che è il nostro modo di vivere quotidiano, la nostra sensibilità, la nostra visione del mondo, affina le nostre capacità di analisi della realtà cosmica ed umana. Siamo divenuti meno certi e più esigenti riguardo la teologia che ci dispensano le nostre Chiese.

E' dall'interno di questo universo che tutte le ricerche possono compiersi, che tutti i nuovi interrogativi possono formularsi.

Ora, come scrive Marcel Légaut, pensatore cristiano: *«La Chiesa si dà da fare lungo i secoli ed oggi ancora, a proteggersi al massimo dai cambiamenti*

che potrebbero minacciare l'immutabilità della sua dottrina che rende manifesta, a suo parere, la presenza e l'azione di Dio nel suo governo e nel suo insegnamento. E' così che essa si aggrappa ai modelli elaborati in funzione delle società globalmente religiose del passato»<sup>2</sup>. Essa continua a professare dall'interno della sua fortezza una dottrina che essa sacralizza ed erige ad ortodossia indiscutibile, avvalorata dalla nozione di "infallibilità", mai rimessa in discussione.

Bisogna osare di toccare questo perchè è da qui che provengono il suo autoritarismo di governo, la sua rigidità in materia di teologia e di morale e la sua siccità spirituale. Ora giustamente la cultura moderna cerca di porsi domande piuttosto che accettare delle risposte già confezionate. Marcel Légaut definisce l'ateismo moderno o l'apparente indifferenza come costituiti «da questioni che la religione impedisce di porsi, poichè essa dà a partire dal Dio che professa delle risposte che d'ufficio sopprimono ogni ricerca in materia»<sup>3</sup>. E' così che si esprime, a sua volta, Jean-Luc Godard nel suo ultimo film "Hélas pour moi": «La nostra epoca è in ricerca di una domanda perduta, quasi stancata da tutte le buone risposte». L'utopia che può animarci è che la Chiesa si spogli di tutto ciò che è relativo nelle sue affermazioni dottrinali, per ritrovare il suo essere essenziale dall'intimità originale della nostra società moderna, dalla sua cultura, in ricerca di senso, entrare nelle sue domande, le sue aspirazioni, la sua speranza o la sua disperazione. Essa potrebbe così trasformarsi nello scambio, porre interrogativi su se stessa e vivervi il suo proprio messaggio spirituale, quello del Vangelo. Senza dubbio oggi vi sono dei cristiani e dei preti che hanno questa preoccupazione, ma bisognerebbe che essi fossero più critici, con libertà e franchezza, nel rifiutare che la loro Chiesa, nella sua rappresentanza ufficiale, tanto visibile e rumorosa, continui ad ostentare conservatorismo, autoritarismo e saggezza politica piuttosto che lo spirito di accoglienza e di libertà del Vangelo.

### ***L'obbligo di gridare la nostra impazienza***

La non sottomissione può essere una forma di fedeltà preferibile alla rassegnazione, alla stanchezza o allo scoraggiamento. Dopo 60 anni di sforzi detti "missionari", condotti a colpi di vite generose, di riflessione,

<sup>1</sup> Marcel Légaut, *Vie spirituelle et modernité*, Ed Centurion

<sup>3</sup> id.

dopo un tale investimento di ragione e di fede, non si impone la necessità di un bilancio lucido? Certo, l'apertura inaugurata dal Concilio Vaticano II ha permesso delle incontestabili evoluzioni, oggi malauguratamente contestate.

Certo, la qualità dell'impegno umano individuale è sempre essenziale. Questo non si misura nella sola efficacia e niente del capitale d'amore e di santità riversati sul mondo va perduto.

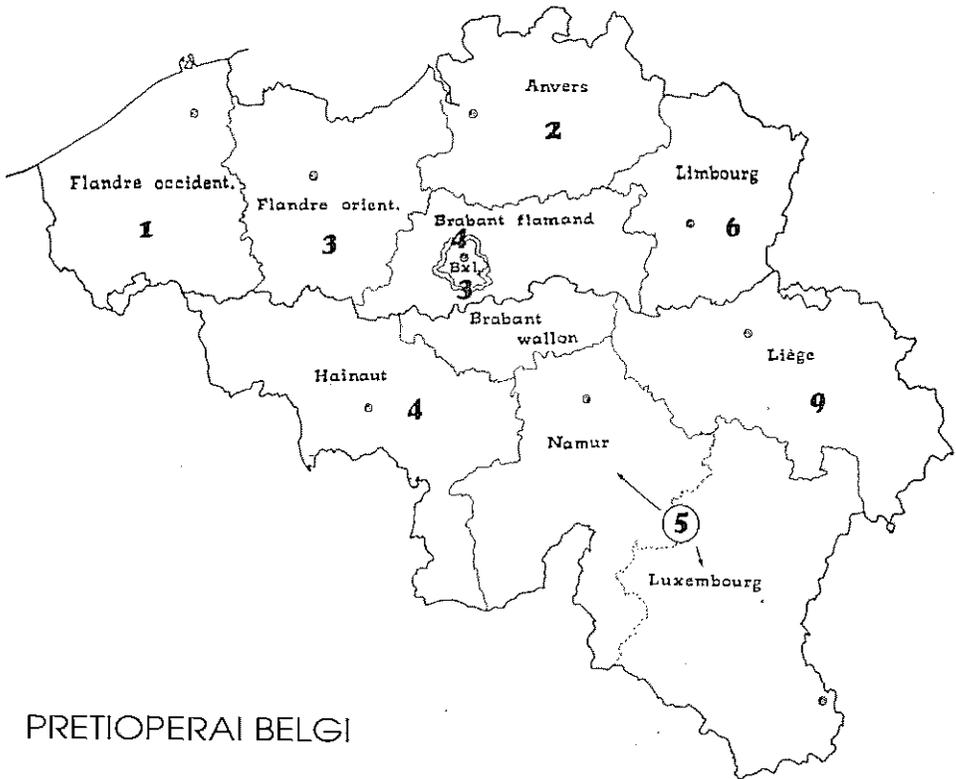
Pertanto ci si può domandare se tanti sforzi non vengono neutralizzati e dirottati dal loro senso profondo da una fissazione su delle "credenze" di un tempo, su degli schemi operativi già usati, imposti non dalla Tradizione che si deve sempre inventare, ma da una ossessione tradizionalista di protezione ed un abuso del potere gerarchico. Si direbbe che ogni ricerca fondamentale viene pressochè inibita.

Non si è pertanto in diritto di chiedersi lealmente se questa stagnazione non sia l'effetto della complicità di un'auto-censura degli uni e degli altri, più o meno cosciente, sublimata in una buona coscienza, mediante una spiritualità di umile obbedienza e di santa pazienza? Ecco perchè oggi noi continuiamo a dare un senso alla non sottomissione. Forse noi non abbiamo il diritto di giudicare gli sforzi indiscutibili sviluppati all'interno della Chiesa, ma noi abbiamo l'obbligo di gridare da fuori la nostra impazienza. Questa impazienza è quella di una terra che attende il seme promesso.

*JEAN-MARIE HURET, prêtre insoumis*

*(Testo ripreso da Témoignage chrétien 1/94, pp. 25-27)*

# Pretioperai Belgi



## I preti operai belgi

*Non essendo pervenuto il contributo promesso dai P.O. belgi, riteniamo utile, al fine di offrire un quadro europeo il più completo possibile, riportare informazioni e testimonianze ricavate da documenti da loro offerti in precedenti incontri internazionali.*

### • *Il contesto*

IP.O. belgi non prendono origine, malgrado contatti formali ed informali, nell'Azione Cattolica, ma in una intuizione missionaria. Charles Boland, il primo P.O. belga, dopo un incontro con P. Lebbé, missionario in Cina, lanciava nel 1923 lo slogan: *"Cinesi con i cinesi, operai con gli operai"*.

I P.O. belgi si rifiuteranno in seguito di lasciar chiudere ed istituzionalizzare questa intuizione in un Istituto Secolare o una Congregazione Missionaria: *tutta la Chiesa è missionaria.*

In Belgio il "movimento sociale cattolico", dal quale proviene l'attuale "movimento operaio cristiano", si è costituito e resta in concorrenza con il movimento operaio socialista. I P.O. intendono *rispettare l'autonomia* delle istituzioni che il movimento operaio si è dato, senza peraltro identificare la loro missione con un progetto sindacale o politico.

La Chiesa belga conta su una "rete ben strutturata di istituzioni cristiane". I P.O. sono convinti che queste fanno da schermo all'evangelizzazione del mondo operaio. *"L'originalità dei P.O. (belgi) è di aver tolto l'ambiguità superando l'ostacolo e rinunciando ad ogni forma di organizzazione cristiana"* (Emile Poulat).

Nell'opinione pubblica i P.O. oggi vengono "banalizzati". Non c'è da stupirsi: da un lato la stampa è più sul versante del religioso "messo a parte" che da quello della fede che si interiorizza in un'incarnazione; dall'altro lato "il giornalista non vuole indagare sul fondo" (G. Ringlet, *Dio e i giornalisti*).

*Nell'incontro internazionale avvenuto nel 1991 ad Anger in Francia ogni gruppo nazionale ha risposto ad alcune domande guida. Riportiamo ampi stralci dalle risposte dai quali emergono alcune caratteristiche significative dei P.O. belgi.*

### 1. *I nostri impegni e le nostre pratiche di preti operai nella vita operaia*

- In quanto preti-operai belgi, noi vorremmo essere *modesti*: L'operaio belga

nella comunità europea è tra i meglio pagati. Attualmente chi ha del lavoro, una qualificazione, non è in qualche modo un "ricco"? Come diceva uno di noi, delegato sindacale: "io condivido senza dubbio la condizione operaia, ma in un contesto agiato: io sono un "cavallo di lusso" nella classe operaia!".

- Noi diffidiamo di una situazione "pura":

Non vi è soltanto l'immenso mondo del lavoro. In effetti guardando più da vicino l'impegno dei P.O. belgi, appare che la maggioranza tra noi, sia al di fuori del lavoro, sia in prepensionamento o nello stato di disoccupazione, è molto inserita tra i "Turchi", il "quarto mondo", i "casi sociali", "gli inquilini"...

- Bisogna parlare nelle nostre responsabilità di scivolamento verso i poveri? Più che una risposta teorica, la pratica della nostra vita può testimoniare:

- "Ho scelto il mondo operaio, e vi ritrovo il Quarto Mondo".

- "Disoccupato, pre-pensionato, io sono ancora operaio."

- "All'inizio della mia immersione nel mondo operaio, questo era veramente un mondo povero... si usciva dagli scioperi del 1936... dalla guerra. Oggi il mondo operaio è lacerato dal lavoro, dalla disoccupazione e dalle povertà che ne derivano. Mi sembra che ci sia un grande lavoro da fare per il movimento operaio: prendere la difesa di tutti i lavoratori (disoccupati o no, poveri o meno poveri) per smantellare le cause di tutte le ingiustizie e per dare la speranza di un mondo più solidale e giusto".

- "Ho voluto unire il mondo operaio e il mondo dei poveri mediante il canale del mondo operaio. Ritengo che il mondo dei poveri e degli esclusi di ogni tipo ne uscirà prendendo coscienza che *appartiene al mondo del lavoro*. Ma il movimento operaio dovrà anche aprirsi di più al mondo degli esclusi (disoccupati, minimizzati, prepensionati, ecc...).

Sono molto sensibile anche al pesante handicap costituito dalla povertà culturale (=quale è il senso della mia vita?) di molti operai".

- "Sia nel lavoro che nel sindacato, sia nel mondo dei poveri, noi dobbiamo essere con, condividere le nostre condizioni di vita, partire dalla base e non utilizzare che i mezzi di base. Ben consapevoli che i compagni di lavoro o di miseria vogliono *uscirne e utilizzare tutti i mezzi*"...

## 2. I nostri impegni e le nostre pratiche nella vita operaia costruiscono la giustizia?

- Sì, perché quello che noi più profondamente cerchiamo è rispetto, conside-

razione, una vita più umana, e che valga veramente la pena di essere vissuta, in una possibile fraternità.

- "Innanzitutto per questo: 'essendo operaio', 'condividendo la condizione operaia', senza esserne fuori. Nessuna vita ai margini. Senza risorse clericali. Senza attività clericali. Accettando di avere talvolta l'impressione di perdere tempo (nella preparazione dei pasti o nel lavare la biancheria...)"

- "Partecipando al movimento operaio. Solo il movimento operaio ha ottenuto "dei diritti" per i poveri. Il movimento operaio organizzato è la loro sola difesa contro l'arbitrio. La Sicurezza Sociale è l'espressione di questa solidarietà. Al di là del corporativismo o anche dei semplici vantaggi salariali, vi sono spazi per far avanzare la sicurezza sociale, la divisione del tempo di lavoro sotto tutte le forme"

- "Prudenza - dice uno di noi - nel creare organizzazioni parallele di quelle che i lavoratori si sono costruite. Sarebbe una illusione drammatica creare gruppuscoli che si vogliono "puri e duri" a lato del movimento operaio collettivo. Qui si pone la questione del profetismo. Il militante deve attingere allo spirito dei profeti, farlo avanzare dappertutto, conservare il suo ideale. Ma il militante, per definizione, non è solo. Lavora con dei compagni che non condividono tutte le sue idee. Ma c'è anche la sofferenza del militante di dover 'mordere il freno', il corporativismo... Senza i militanti lo spirito dei profeti resterebbe sterile"

- "La lotta per la giustizia - dice un altro - fa parte della vita secondo il Vangelo, ma questa lotta può assumere diverse forme complementari. Non vi è un modello standardizzato di impegno nella lotta per la giustizia che costituisce il distintivo del P.O."

### 3. I nostri impegni e le nostre pratiche di P.O. nella vita operaia fanno progredire il mondo?

- Per la prima volta nella storia, dei preti condividono *la condizione abituale di donne e uomini del popolo*, senza privilegi, senza diventare notabili. Che peccato se ci mettiamo davanti e ridiventiamo dei notabili! Si può diventare delegati sindacali o mutualisti, restando pienamente "alla base".

- "Dobbiamo informarci dei problemi del mondo, senza abbandonare quelli della nostra regione, della nostra fabbrica: attenti all'evasione! Le lotte da noi condotte contro i pregiudizi egoisti sono un aiuto *diretto alla liberazione dei popoli del mondo*. Helder Camera l'aveva ben capito".

- "È a partire da tutte le piccole cose, di cui io sono con altri testimone ed attore, che la rivoluzione si potrà fare. Un movimento operaio che non sarà abbastan-

za vicino alla base o non sarà sufficientemente portatore di esperienza, non aiuterà a fare la rivoluzione!”.

4. *I nostri impegni e le nostre pratiche di P.O. nella vita operaia sono sostenute da una politica? Sono sostenute dalla preghiera?*

• *Politica o politica*

1. Come operai è attraverso il versante dell'azione sindacale che noi realizziamo un'azione politica. Il Movimento Operaio è una forma di pressione sugli orientamenti politici del paese.

Per noi P.O. l'azione si situa sempre alla base, là dove troppi militanti non restano a lungo. Non si tratta innanzitutto di essere “efficaci”: la nostra forza è a lungo termine, nella *fecondità* di cui parla il Vangelo. (Il seme che germoglia nel silenzio). Non è da questo errore di comprensione che provengono gli insuccessi delle rivoluzioni?

Occorre anche dire che l'azione propriamente detta *in un partito politico*, un'azione politica partigiana, non è compatibile con la fecondità e la libertà che a noi è richiesta. Non bisogna che la nostra azione politica possa far confondere il Regno di Dio con la politica di un partito... Sarebbe pietoso creare, dopo i disastri del clericalismo di destra, un clericalismo “di sinistra”...

Ma alla base, senza essere infeudati ad un partito, noi possiamo avere una grande influenza politica, nella *libertà* con la quale abbiamo la possibilità di esprimere valutazioni senza preoccupazioni di disciplina di partito, nè senza preoccupazioni elettoraliste...

2. La partecipazione alla *vita sindacale* (più o meno intensa secondo i temperamenti, le circostanze,...) mi sembra normale perché è partecipazione ad un movimento di difesa e di promozione umana che la classe operaia si è data. È normale far parte di un sindacato non confessionale per liberare il Vangelo e la fede. Come diceva un compagno: “Stando alla FGTB tu sei il prete di tutti, alla CSC tu saresti il prete dei bigotti”.

“Io ho molte più riserve sull'impegno del P.O. in un *partito politico*, impegno che rischia di oscurare il senso del suo impegno essenziale: quello del Vangelo e della Missione. Dall'inizio della mia vita di P.O. (1948) io ho voluto rimanere libero dinanzi a tutti i partiti compromettendomi nelle lotte concrete. Un partito politico ha una ideologia globalizzante davanti alla quale noi dobbiamo restare liberi per non compromettere la nostra missione essenziale...”.

• *Sono Mistici questi P. O. belgi?*

Due testimonianze supportate da tutta una vita di solidarietà:

1 - "Se io non porto davanti al Signore tutte le speranze dei compagni del mondo intero, tutte le lotte per ottenere strutture più improntate a solidarietà... mi sembra che lascerei da parte *la storia santa che quotidianamente si gioca*, con tutti i suoi pesi, il suo spessore umano, ma anche i suoi superamenti".

2 - "Con tutta la mia vita spero di portare la mia pietra per la costruzione di un mondo più umano e più giusto. Far riconoscere o conoscere Gesù Cristo resta il mio pensiero dominante e pertanto io penso che la nostra presenza nel mondo operaio assomiglia a quella di preti e cristiani in terre dell'Islam: assumere tutta questa realtà (operaia o musulmana) in una *lunga e paziente presenza attiva ed orante*".

E per concludere questa testimonianza:

"Io non so se i miei impegni e le mie pratiche di P.O. nella vita operaia costruiscono la giustizia, l'Europa ed il mondo.

Quello che io so è che diventando P.O. io ho voluto condividere come prete di Gesù Cristo la vita operaia per cercare di trovarvi i segni del Vangelo e della presenza di Gesù Cristo col desiderio che essi, un giorno, si maturino in Chiesa...".

# Pretiooperai Catalani

## I P.O. CATALANI

Numero complessivo 35

Lavorano a:

Tempo pieno	22
Part-time	6
Industria	30
Agricoltura	1
Servizi	4

Numero dei pensionati 4

Numero dei disoccupati 3

Altre forme ministeriali

in parrocchia	20
in gruppi ecclesiali ufficiali	21

Movimenti più importanti che sono stati seguiti dai P.O.:

A.C.O. - H.O.A.C. - J.O.C. - J.O.B.A.C. - M.I.J.A.C. (infanzia)

Altre forme ministeriali:

"Diaspora"	12
------------	----

Militanza:

- nelle organizzazioni sindacali	11
- nei quartieri	10
- nei partiti politici	1
- nei gruppi spontanei	3 (rurali)
	3 (emigrazione)
	8 (emarginazione)

Organizzazione dei P.O.:

- a livello nazionale:	<i>Collettivo "Paesi Catalani" e "Statale"</i>
- a livello zonale:	<i>Gruppi di base di P.O. in diverse città.</i>

# 50° ANIVERSARIO DE LAS PRIMERAS EXPERIENCIAS DE LOS P.O.

## 1. *Esquema de la relación*

### A. Separación abismal entre la Iglesia y la clase obrera:

- muy marcada por la Guerra Civil de España (1936-1939): persecución religiosa, de una parte y beligerancia de la Iglesia aliada con el poder, de otra parte;
- hay una larga historia de desconfianza y miedo de la Iglesia ante el movimiento obrero y un distanciamiento intensificado por la actitud sacral de la misma institución eclesiástica, que la hace extraña al pueblo;
- mientras la Iglesia conserva una mentalidad de “antiguo regimen”, la clase obrera está muy marcada por los ideales de la Revolución Francesa y la interpretación marxista de su situación;
- esta separación se hace “pastoralmente dramática” debido a la “explosión inmigratoria” de los años 50/60.

### *Cuáles son las raíces:*

- En el Primer Encuentro de P.O. de Catalunya-Valencia-Baleares (1978) están claramente expresadas así:

«... los primeros contactos concretos con el mundo obrero se habían dado a través de la inserción en movimientos apostólicos o comunidades populares, o a través de la participación en la lucha obrera (ni que fuera tangencialmente dejando locales para “asambleas clandestinas”). En estos contactos muchos descubrimos los valores de la clase obrera, junto con las contradicciones de un sacerdocio-privilegio.

A raíz de todo ello se llega a una relectura personal del Evangelio que lleva a querer ser “uno más” en medio del pueblo. Ya no se va a “dar doctrina”, ni a “hacer un servicio”, ni a “vivir una experiencia”, sino a *participar de una situación, de una mentalidad, de un destino común...*

Y te metes a trabajar y a vivir en un barrio y a participar en acciones colectivas...

Hay un absoluto convencimiento vital en la postura tomada: “no hay

## 50° ANNIVERSARIO DELLE PRIME ESPERIENZE DEI P.O.

### 1. *Schema della relazione*

A. Separazione abissale tra la Chiesa e la classe operaia:

- molto segnata dalla Guerra Civile di Spagna (1936-1939): persecuzione religiosa da una parte e belligeranza della Chiesa alleata col potere dall'altra.
- c'è una lunga storia di diffidenza e paura della Chiesa verso il movimento operaio e un distanziamento intensificato dall'atteggiamento sacrale della stessa istituzione ecclesiale, che la rende estranea al popolo.
- mentre la Chiesa conserva una mentalità da "antico regime", la classe operaia è molto connotata dagli ideali della Rivoluzione Francese e dall'interpretazione marxista della sua situazione.
- questa separazione si fa "pastoralmente drammatica" a causa dell'"esplosione immigratoria" degli anni 50/60.

*Quali sono le cause:*

- Nell'incontro dei P.O. di Catalogna-Valenza-Baleari (1978) vengono chiaramente così espresse:

"... i primi contatti concreti col mondo operaio erano accaduti attraverso l'inserimento in movimenti apostolici o comunità popolari, o attraverso la partecipazione alla lotta operaia (che non fosse solo tangenzialmente prestando locali per "assemblee clandestine"). Durante questi contatti scoprimmo i valori della classe operaia e insieme le contraddizioni di un sacerdozio-privilegio.

A causa di tutto ciò si arriva a una rilettura personale del Vangelo che porta a voler essere "semplicemente uno" in mezzo al popolo. Non si va più a "dar dottrina", né a "fare un servizio", né a "vivere un'esperienza", bensì a *partecipare ad una situazione, ad una mentalità, ad un destino comune...* E ti metti a lavorare e a vivere in un quartiere e a partecipare ad azioni collettive...

C'è un assoluto convincimento vitale nella posizione presa:

"non c'è evangelizzazione senza incarnazione", "l'unica linea valida è condi-

evangelización sin encarnación”, “la única línea válida es compartir la vida en el mundo obrero, no desde la trona”, “si no trabajara no podría ser sacerdote”, “no veo otra manera honesta de vivir el Evangelio”...».

• Hacia finales de los años '60, que nos conste, comienza por parte de algunos esta inserción en el mundo del trabajo, obedeciendo más a un proceso personal (a veces en solitario que a una dinámica o planteamiento de grupo. De hecho, el primer encuentro como “Colectivo” de P.O. es el de Barcelona en el año 1977.

B. Las “cuestiones clave” y “problemas” más significativos, quedan reflejados en los “Temas” de los encuentros a nivel de los Colectivos “dels Països Catalans” y del “Estado Español”:

#### “COLECTIVO PAÏSOS CATALANS” (Catalunya-Valencia-Baleares)

- 1979 : ¿Come entiendes tu sacerdocio?
  - Sacerdote dentro de la Comunidad de creyentes o Sacerdote de la Diáspora?
  - Sacerdote humanizante o anunciador de Cristo?
  - Junto con otros cristianos o en solitario?
  - ¿Por que eres obrero?
  - ¿Como expresamos nuestra fe en el mundo obrero?
- 1980 : Incidencia de lo específicamente obrero en nuestro sacerdocio (Reflexión centrada en la Carta a los Hebreos).
- 1981 : la Iglesia:
  - Cómo la vivimos?
  - Cómo deseamos que sea?
  - Cómo la vamos construyendo?
- 1982 : Pastoral y espiritualidad obrera
  - Espiritualidad del “Reino”
  - Espiritualidad de la “Encarnación”
  - Espiritualidad del “Desierto”
  - Espiritualidad “Escatológica”
  - Espiritualidad del “Compartir”
- 1983 : No se sintetizó el material del Encuentro.
- 1984 : Alrededor de la Iglesia popular
  - La Iglesia en función del Reino de Dios
  - La Iglesia con y para el pueblo
  - Nuestra experiencia dentro de la gran Iglesia
  - Nuestra experiencia de iglesia popular
  - Nuestra experiencia en medio del pueblo

vedere la vita nel mondo operaio, non dalla "trona" (trono, pulpito), "se non lavorassi non potrei essere prete, "non vedo altra maniera onesta di vivere il Vangelo"...

- Verso la fine degli anni 60, che ci risulti, comincia da parte di alcuni questo inserimento nel mondo del lavoro, obbedendo più a un processo personale (a volte solitario) che ad una dinamica o impostazione di gruppo. Di fatto il 1° incontro come "Collettivo" di P.O. è quello di Barcellona nel 1977.

B. Le "questioni chiave" e i "problemi più significativi" sono riscontrabili nei "Temì" degli Incontri a livello dei Collettivi "dei Paesi Catalani" e dello "Stato Spagnolo":

"COLLETTIVO PAESI CATALANI" (Catalogna-Valenza-Baleari)

- 1979: *Come intendi il tuo sacerdozio?*
  - Sacerdote dentro la comunità di credenti o
  - Sacerdote della Diaspora?
  - Sacerdote umanizzante o annunciatore di Cristo?
  - Unito ad altri cristiani o in solitudine?

*Perché sei operaio?*  
*Come esprimiamo la nostra fede nel mondo operaio?*
- 1980: *Incidenza della specificità operaia nel nostro sacerdozio*  
(Riflessione mirata nella Lettera agli Ebrei)
- 1981: *La Chiesa:*
  - Come la viviamo?
  - Come desideriamo che sia?
  - Come l'andiamo costruendo?
- 1982: *Pastorale e spiritualità operaia*
  - Spiritualità del "Regno"
    - dell'"Incarnazione"
    - del "Deserto"
    - "Escatologica"
    - del "Condividere"
- 1983: Non si sintetizzò il materiale dell'Incontro
- 1984: *Circa la chiesa popolare*
  - La Chiesa in funzione del Regno di Dio
  - La Chiesa con e per il popolo
  - La nostra esperienza dentro la grande Chiesa
  - La nostra esperienza di chiesa popolare in mezzo al popolo

- 1985 : Nuestra oracion de curas-obreros
  - ¿A quién rezamos?, ¿Cómo rezamos?
  - El trabajo lo ha sacudido todo
  - Contemplativos.
- 1986 : Nuestras comunidades y la funcion del cura en ellas
  - Nuestras comunidades (“humanas” y “eclesiales”)
  - Nuestra experiencia: “kénosis” - el Sacerdocio del Reino - nuestro futuro.
- 1987 : La marginación y el Evangelio
  - Cambio cualitativo de pobreza a miseria
  - ¿Cómo hemos descubierto la marginación y cómo nos interpela esta realidad?
  - Relación entre mundo obrero y mundo de la marginación.
- 1988 : Hacia una “mística de izquierdas” comunicable
  - Ambito de nuestra “experiencia mística”
  - La mística es un “dar y recibir”, un disfrutar”
  - Mística evangélica, mística de pobreza y mística de liberación
  - Cómo comunicar esta mística: “inmersión-comunión”.
- 1989 : Nuestras “estructuras” teologicas, o mejor dicho:
  - ¿Que “hilo” sostiene nuestra vida?
  - Actitudes de rechazo de las grandes ideas y de los ideales utópicos
  - Espiritualidad de “seguridades”, de “auto-afirmación”, de religiosidad alienante”
  - Dios presente en la vida  
Jesucristo y el Evangelio, trasfondo de toda realidad
  - Amar y ser amados.
- 1990 : Nuestra cotidianidad: que nos sostiene en ella
  - Personas concretas con las que estamos
  - Cómo estamos a su lado.
- 1991 : Los curas obreros en un mundo en cambio permanente
  - Cómo concretas hoy día tu ser Cura Obrero
  - Qué te enriquece y qué te limita?
  - Convicciones que se mantienen
- 1992 : Unos “sorbos de misterio”: ¿Qué nos dice el capítulo primero de la carta a los cristianos de Efeso?
  - ¿Cómo traducimos a nivel histórico y práctico su contenido?
  - ¿Cómo podríamos formular “sapiencialmente”, desde nuestra situación vital lo que vivimos del “Misterio de Cristo”?

- 1985: *La nostra preghiera di P.O.*
  - Chi preghiamo? Come preghiamo?
  - Il lavoro l'ha scossa tutta
  - Contemplativi
- 1986: *Le nostre comunità e la funzione del prete in esse*
  - Le nostre comunità ("umane" e "ecclesiali")
  - La nostra esperienza: "kenosis" - il sacerdozio del Regno
  - il nostro futuro
- 1987: *L'emarginazione e il Vangelo*
  - Cambio di qualità da povertà a miseria
  - Come abbiamo scoperto l'emarginazione e come ci interpella questa realtà?
  - Relazione tra mondo operaio e mondo dell'emarginazione
- 1988: *Verso una "mistica di sinistra" comunicabile*
  - Ambito della nostra "esperienza mistica"
  - La mistica è "dare e ricevere", un "godere"
  - Mistica evangelica, mistica di povertà e mistica di liberazione
  - Come comunicare questa mistica: "immersione-comunione"
- 1989: *Le nostre "strutture" teologiche, o meglio: quale "filo" sostiene la nostra vita?*
  - Atteggiamento di rifiuto delle grandi idee e degli ideali utopici
  - Spiritualità di "sicurezze", di "auto-affermazione", di "religiosità alienante"
  - Dio presente nella vita
  - Gesù Cristo e il Vangelo basamento di tutta la realtà
  - Amare ed essere amati
- 1990: *La nostra quotidianità: che cosa ci sostiene in essa*
  - Persone concrete con le quali stiamo
  - Come stiamo dalla loro parte
- 1991: *I P.O. in un mondo in permanente cambiamento*
  - Come concretizzi oggi il tuo essere P.O.
  - Che cosa ti arricchisce e che cosa ti limita?
  - Convinzioni che si riescono a mantenere
- 1992: *Alcuni "assaggi di ministero": che ci dice Efesini 1?*
  - Come ne traduciamo a livello storico e pratico il contenuto?
  - Come potremmo formulare "sapientemente", dalla nostra situazione vitale quello che viviamo del "Mistero di Cristo"?

- 1993 : Cultura obrera: nuevos y viejos valores
  - Diversas generaciones en el Colectivo de P.O.
  - Diversas generaciones en la clase obrera
  - ¿Otra “cultura” o “culturas” del trabajo?
  - ¿Otra “vivencia” de lo religioso?

## COLECTIVO DEL ESTADO ESPAÑOL

- 1982 : Camino seguido y situación actual:
  - Responsabilidades en la clase obrera
  - ¿Cómo vivimos nuestra fe?
  - Qué Iglesia vamos viviendo.
- 1983 : ¿Que entiende la gente por ser cura obrero?
  - ¿Cómo te entiendes tu?
  - Dialogo con la jerarquía
- 1985 : Revisión y re-situación de nuestra opción por el mundo obrero;
  - revisión y re-situación de nuestra opción eclesial.
  - ¿Qué aportamos a la Iglesia?
- 1987 : Sacerdote obrero hoy
  - Compromiso con los pobres (actuales marginaciones)
  - Compromiso con los Grupos Cristianos de Base
  - Compromiso con la Iglesia global.
- 1989 : Cómo hablamos de Dios en una sociedad secularizada
  - Ausencia de Dios
  - Esperanza, anhelos
  - Lenguajes “diferentes”
  - Experiencia interior, “imágenes” de Dios.
- 1991 : Hacia una nueva “cultura” de solidaridad
  - Nueva polarización de “pobres” y “ricos”
  - Las grandes “injusticias actuales
  - ¿Podemos formular, desde nuestra experiencia, una “Teología de la Liberación”?

NOTA: El Colectivo de Curas Obreros “dels Països Catalans” se constituyó en Diciembre de 1978 y formaban parte del mismo unos 45 sacerdotes. El Colectivo del “Estado Español” se constituye en Diciembre de 1980 y formaban parte del mismo unos 200 sacerdotes (incluidos los del Colectivo catalán).

- 1993: *Cultura operaia: nuovi e vecchi valori*
  - Diverse generazioni nel Collettivo dei P.O.
  - Diverse generazioni nella classe operaia
  - Altra "cultura" o "culture" del lavoro?
  - Altro "vissuto" di ciò che è religioso

## COLLETTIVO DELLO STATO SPAGNOLO

- 1982: *Cammino percorso e situazione attuale:*
  - Le responsabilità nella classe operaia
  - Come viviamo la nostra fede?
  - Quale chiesa andiamo vivendo
- 1983: *Che intende la gente dall'essere P.O.*  
*Come ti intendi tu?*  
*Dialogo con la gerarchia*
- 1985: *Revisione e ri-situazione della nostra opzione ecclesiale*
  - Che apporto diamo alla Chiesa?
- 1987: *Sacerdote operaio oggi*
  - Impegno con i poveri (attuali emarginazioni)
  - Impegno con i Gruppi Cristiani di Base
  - Impegno con la Chiesa globale
- 1989: *Come parliamo di Dio in una società secolarizzata*
  - Assenza di Dio
  - Speranze, aspirazioni
  - Linguaggi "differenti"
  - Esperienza interiore, "immagini" di Dio
- 1991: *Verso una nuova "cultura della solidarietà"*
  - Nuova polarizzazione di "poveri" e "ricchi"
  - Le grandi "ingiustizie" attuali
  - Possiamo formulare, dalla nostra esperienza, una "Teologia della Liberazione"?

NOTA: Il Collettivo dei P.O. "dei Paesi Catalani" si costituì nel dicembre 1978 e facevano parte dello stesso circa 45 sacerdoti. Il Collettivo dello "Stato Spagnolo" si costituì nel dicembre 1980 e facevano parte dello stesso circa 200 sacerdoti (inclusi quelli del Collettivo catalano).

Actualmente el Colectivo de Catalunya-Valencia-Baleares coordina a unos 30 sacerdotes y el Colectivo estatal coordina a unos 80 sacerdotes (incluidos los 30 de los “Països catalans”).

## 2. *Cuestiones y intuiciones*

- Cada vez más nos hemos ido identificando con el mundo obrero y el mundo obrero se ha identificado con nosotros. Toda una historia de creciente identificación mutua que penetra todos los niveles: luchas del pueblo, motivaciones profundas, etc.

Y al mismo tiempo nos hemos ido sintiendo cada vez más lejos de la Iglesia y cada vez más incomprendidos. No ha sido un camino de identificación, sino, al contrario, de alejamiento de la Iglesia que no nos ha seguido en nuestra inmersión en el mundo obrero.

En España, hasta ahora, a excepción de la Diócesis de Barcelona donde el Colectivo de Curas Obreros està representado en el Consejo Presbiteral, en ninguna Diócesis hay un reconocimiento “ocicial” de la existencia de los Curas Obreros.

- En la medida que nos hemos identificado con la clase obrera, hemos sufrido el impacto de los cambios experimentados en el mundo del trabajo, con sus nuevos planteamientos y ambigüedades: prioridad del consumo, pérdida del sentido colectivo, desvalorización del trabajo, crisis de los partidos de izquierda y de los sindicatos, nuevas estructuras del trabajo, nuevas pobrezas...

De “puestos clave” donde nos habíamos comprometido a fondo, hemos ido aterrizando hacia el mundo de la marginación y una vida más anónima.

Es posible que también haya influido en esta postura el “envejecimiento” del Colectivo, además de la “fidelidad a la vida”.

También experimentamos el impacto de una sociedad que, en general, parece haber perdido la capacidad de preguntarse sobre el sentido de la vida, sobre la trascendencia. Una sociedad en la que cada uno vive “sus problemas” sin nexo de unión, sin sentido de globalidad.

- En nuestro Colectivo se han mantenido vivas las intuiciones (o “contenidos”) expresadas más arriba (“Cuáles son las raíces”).

Las reasumimos:

- Compartir la vida obrera
- Fidelidad a la clase obrera a través de los cambios, que se va

Attualmente il Collettivo di Catalogna-Valenza-Baleari coordina circa 30 sacerdoti e il Collettivo statale coordina circa 80 sacerdoti (inclusi i 30 dei "Paesi Catalani").

## 2. *Questioni ed intuizioni*

- Ogni volta di più siamo andati identificandoci con il mondo operaio e il mondo operaio si è identificato con noi. Tutta una storia di crescente identificazione reciproca che penetra tutti i livelli: lotte del popolo, motivazioni profonde, ecc.

E nello stesso tempo siamo andati sentendoci ogni volta di più lontani dalla chiesa che non ci ha seguito nella nostra immersione nel mondo operaio.

In Spagna, finora, eccettuata la Diocesi di Barcellona dove il Collettivo P.O. è rappresentato nel Consiglio Presbiterale, in nessuna Diocesi si ha un riconoscimento "ufficiale" della esistenza dei P.O.

Nella misura in cui ci siamo identificati con la classe operaia, abbiamo sofferto l'impatto dei cambiamenti sperimentati nel mondo del lavoro, con le proprie nuove impostazioni e ambiguità: priorità del consumo, perdita del senso collettivo, svalutazione del lavoro, crisi dei partiti di sinistra e dei sindacati, nuove strutture del lavoro, nuove povertà...

Da "posti-chiave" dove ci eravamo impegnati a fondo, siamo andati atterrando verso il mondo dell'emarginazione e una vita più anonima.

È possibile pure che abbia influito in questa collocazione l'"invecchiamento" del Collettivo, oltre alla "fedeltà alla vita".

Sperimentiamo anche l'impatto di una società che, in generale, sembra aver perso la capacità di interrogarsi sul senso della vita, sulla trascendenza. Una società nella quale ognuno vive "i suoi problemi" senza vincolo di unione, senza significato di globalità.

• Nel nostro Collettivo si sono mantenute vive le intuizioni (o "contenuti") sopradescritte ("Quali sono le cause" [o radici]). Le riassumiamo:

- condividere la vita operaia
- fedeltà alla classe operaia attraverso i cambiamenti, che si va vivendo

viviendo en concreciones y formas diferentes (“veteranos” y “jóvenes”)

- Compartir la fidelidad a las opciones de fe
- Compartir la fidelidad a la Iglesia y a los sufrimientos que ello trae consigo.

• En nuestra experiencia hemos vivido - y vivimos - colectivamente unos “vacíos”, o unas respuestas insatisfactorias a cuestiones como las siguientes:

- Expresión, “inculturación” y celebración de la fe:
  - Nuestra fe, en lo profundo, es la fe de siempre, pero experimentamos la dificultad de comunicarla y celebrarla
  - No basta el testimonio de estar al lado en la lucha por la justicia
  - No se puede reducir la fe a una ética acentuando el “Señor, Señor...” del “hacer la voluntad del Padre” o del Mt. 25, del “juicio final”.
  - Nuestro discurso da respuesta a preguntas que nadie se plantea y no llega significativamente a su dimensión religiosa
  - Nos faltan signos expresivos y nuestra fe personal puede irse restringiendo: “lo que no se expresa, muere”.
- Movidos por un afán de identificación, dejar olvidada alguna dimensión de nuestro ministerio.
- Nuestra actitud ante la Iglesia: falta de interpelación, desafecto, automarginación...
- Falta de espíritu crítico y libertad de expresión dentro del movimiento obrero.
- Ilusión excesiva ante las perspectivas ofrecidas por el análisis marxista.

• Significado “positivo”:

- Aunque muera con nosotros, estamos convencidos que nuestra aportación es esencial para la vida de la Iglesia. Realidad pequeña
- “grano de mostaza” - somos referencia para la fe de muchos. Es uno - “insustituible”! - de los caminos de la presencia de la Iglesia en el mundo obrero. Nuestra experiencia de encarnación, compartida con el laicado, es camino para que la Iglesia viva y nazca en el mundo obrero.
- Nuestra experiencia nos “humaniza” y “humaniza” a toda la Iglesia, nos abre a otras culturas y a sus valores, nos lleva a una lectura nueva del Evangelio y de la persona de Jesús.

in realizzazioni e forme differenti ("veterani" e "giovani")

- condividere la fedeltà alle opzioni di fede
- condividere la fedeltà alla Chiesa e alle sofferenze che ciò comporta.

• Nella nostra esperienza abbiamo vissuto - e viviamo - collettivamente dei "vuoti", o delle risposte insoddisfacenti a questioni come le seguenti:

- Espressione, "inculturazione" e celebrazione della fede
- La nostra fede, nel profondo, è la fede di sempre, però sperimentiamo la difficoltà di comunicarla e celebrarla
- Non basta la testimonianza di stare a fianco nella lotta per la giustizia
- Non si può ridurre la fede a un'etica accentuando il "Signore, Signore..." rispetto al "fare la volontà del Padre" o a Mt. 25 del "giudizio finale"
- Il nostro discorso risponde a domande che nessuno si pone e non giunge significativamente alla sua dimensione religiosa
- Ci mancano segni espressivi e la nostra fede può andare restringendosi: "ciò che non si esprime, muore".

• Mossi da una preoccupazione di identificazione, abbandonare nel dimenticatoio qualche dimensione del nostro ministero

• Il nostro atteggiamento davanti alla Chiesa: mancanza di interpellazione, disaffezione, autoemarginazione...

• Mancanza di spirito critico e libertà di espressione dentro il movimento operaio

• Illusione eccessiva davanti alle prospettive offerte dall'analisi marxista

• Significato "positivo":

- Anche se morirà con noi, siamo convinti che il nostro contributo è essenziale per la vita della Chiesa. Realtà piccola, "granello di senape" siamo riferimento per la fede di molti.

È uno - "insostituibile"! - dei percorsi della presenza della Chiesa nel mondo operaio. La nostra esperienza di incarnazione, condivisa con il laicato, è una strada perché la Chiesa viva e nasca nel mondo operaio

• La nostra esperienza ci "umanizza" e "umanizza" tutta la Chiesa, ci apre ad altre culture e ai suoi valori, ci porta a una lettura nuova del Vangelo e della persona di Gesù.

- *Los “puntos” de referencia actuales podrían ser, principalmente:*
  - La importancia de ser la “voz crítica” en favor de la justicia, la “voz de los que no tienen voz, en medio de esta sociedad capitalista.
  - Estar abiertos y en diálogo con todos los movimientos que se esfuerzan por crear un mundo diferente: ecología, feminismo, pacifismo...
  - Apertura y atención, desde el mundo obrero, al mundo marginado: 3º y 4º Mundo y nuevos “apartheids” sociales.
  
- *Las “prospectivas”:*
  - La Iglesia tiene que ser pobre y nuestro combate por ello.
  - Estar abiertos a la interpelación que nos plantean “otros humanismos” y no a la defensiva.
  - Cultivar una actitud permanente de “amistad universal” que exige la sinceridad y el respeto para con uno mismo y para con el “otro”.

*Colectivo “Països Catalans”, Septiembre de 1994*

- *“punti” di riferimento attuali potrebbero essere principalmente:*
  - L'importanza di essere la “voce critica” in favore della giustizia, la “voce di coloro che non hanno voce all'interno di questa società capitalistica”.
  - Stare aperti e in dialogo con tutti i movimenti che si sforzano di creare un mondo differente: ecologia, femminismo, pacifismo...
  - Apertura e attenzione, a partire dal mondo operaio, al mondo emarginato: 3° e 4° Mondo e nuovi “apartheids” sociali.
  
- Le “prospettive”:
  - La Chiesa *deve essere povera* e perciò la nostra lotta
  - Essere aperti all'interpellanza che ci rivolgono “altri umanesimi” e non sulla difensiva
  - Coltivare un atteggiamento permanente di “amicizia universale” che esige la sincerità e il rispetto l'un verso l'altro”.

*Collettivo “Paesi Catalani”, settembre 1994*

Pretioperai  
Portoghesi

# P.O. INTERNATIONAUX

## Barcelone 1992 - Pentecôte

### Les expériences auxquelles nous participons nous mettent-elles en chemin vers une Europe plus vraie pour tous?

#### 1. Les expériences...

Notre collectif, quoique très réduit, (à peu près 12) a des expériences très différentes. Dès le travail en équipe de salariés ruraux (Pedro et Norina), au travail d'hologerie à la maison (Henrique), chauffeur (José), charpenterie dans une maison de formation de jeunes (Luís), moniteur de formation professionnelle (Luís Ferreira), nettoyage de cafeterie (Carmina), secteur commercial de coopérative de menuiserie (Crespo), vente et distribution sous la forme de "entrepreneur en nom individuel" (formule juridique portugaise) mais dans la dépendance d'autrui (Gaspar)...

Le type de travail que nous avons nous met dans la situation de beaucoup de travailleurs portugais: la stratégie de dégonflement du pouvoir des syndicats est de créer une espèce de travailleurs qui ne peut même se syndiquer. L'ouvrier traditionnel disparaît pour donner origine à un nouveau modèle de travailleur où on met toutes les espèces de travail et toutes les situations de relation laborale. Si pour le travailleur, ce qui importe c'est travailler pour survivre, pour nous le plus important c'est trouver un boulot pour corser notre option pour le travail comme une forme d'être avec les hommes du travail et comme un style de vie prêtre/réligieux.

La solidarité, quand même, est expérimentée souvent: Pedro n'accepte du travail à moins que toute son équipe de travailleurs ruraux soit engagée; Crespo cherche trouver dans son travail en coopérative une alternative au monde des entreprises où le patron n'est pas nécessaire et où le capital autant que le pouvoir et le travail sont solidaires. Des timides initiatives communes apparaissent avec les copains pour changer le type de relation laborale et dont les plus grands fruits sont une plus grande solidarité entre les travailleurs de la même entreprise. Les Petites Soeurs de Jésus ont décidé d'habiter dans une

## Relazione dei P.O. Portoghesi all'incontro internazionale avvenuto nella Pentecoste del 1992

*Non è stato possibile ai P.O. portoghesi preparare l'intervento promesso a causa di una gravissima malattia che ha colpito Gaspar. Riportiamo una ricca comunicazione fatta a Barcellona proprio da Gaspar, a nome del collettivo portoghese, nella Pentecoste del 1992, in occasione dell'incontro internazionale dei rappresentanti dei P.O. europei. Tema generale dell'incontro era: Le esperienze alle quali noi partecipiamo ci conducono verso un'Europa più vera per tutti?*

### 1 - Le esperienze...

Il nostro collettivo, molto ridotto (circa 12 persone) ha delle esperienze molto differenti. Lavoro in un gruppo di salariati rurali (Pedro e Norina), lavoro di orologeria a casa (Henrique), autista (José), carpenteria in un istituto di formazione di giovani (Luis), istruttore e formatore professionale (Luis Ferreira), addetta alle pulizie di caffetteria (Carminda), settore commerciale di una cooperativa di falegnameria (Crespo), vendita e distribuzione sotto forma di "imprenditore a titolo individuale" (formula giuridica portoghese) ma alle dipendenze d'altri (Gaspar)...

Il nostro tipo di lavoro ci mette nella situazione di molti lavoratori portoghesi: la strategia di logoramento del potere dei sindacati consiste nel creare tipi di lavoratori che non possono nemmeno sindacalizzarsi. Scompare l'operaio tradizionale per dare origine ad un nuovo modello di lavoratore disposto a tutti i lavori e a qualunque forma di rapporto lavorativo. Se per il lavoratore ciò che importa è lavorare per sopravvivere, per noi conta trovare un posto per concretizzare la nostra opzione per il lavoro come modo d'essere con gli uomini al lavoro e come stile di vita di preti/religiosi.

Quantomeno la solidarietà viene spesso sperimentata. Pedro non accetta lavoro se tutto il suo gruppo di rurali non viene assunto; Crespo cerca di trovare nel suo lavoro in cooperativa una alternativa al mondo delle imprese senza la necessità di un padrone in una impostazione che veda solidali il capitale, il potere e il lavoro. Vedono la luce timide iniziative comuni con i compagni per cambiare il tipo di relazione lavorativa i cui frutti sono una maggiore solidarietà tra lavoratori della stessa impresa. Le Piccole Sorelle di

situation illégale, en partageant la vie des immigrés africains et en vivant avec eux la précarité de leur situation; elles cherchent solidairement une issue pour leur problème d'habitation. Norina n'accepte pas être la seule à se maintenir dans le travail pendant que ses copines sont limogées.

Le contact avec les organisations sociales, syndicales et ecclesiales nous donne une vision plus complète de la situation du pays. Participer dans une table ronde sur le travail des enfants avec des organisations syndicales, la JOC, des journalistes et des inspecteurs du travail; faire un dossier sur le travail des enfants au Portugal pour être présenté à Strasbourg dans un rencontre de chrétiens (Pour Une Europe de la Justice); collaboration prêtée à l'évêque pour son homélie lors du centenaire de Rerum Novarum.

D'un autre côté, il est très clair que la précarité du travail est devenue une règle générale et la sureté de l'emploi c'est une chose qui n'existe plus. Maintenant l'insécurité a atteint même les travailleurs de l'état, qui devra devenir une entreprise qui fait du profit. Même les hopitaux publics doivent donner du profit (dans les privés on sait comment ça se fait). La démobilisation syndicale est très grande et a été contrariée seulement par la grande manifestation du 1er Mai. Les tensions sociales apparaissent et les conflits jaillissent comme des champignons: il me paraît que depuis longtemps il n'y avait pas aussi de grèves "par mètre carré".

Le secteur textile est entré dans une grande crise. Pas mal d'usines ont déjà été fermées et il y a déjà des dizaines de milliers d'ouvriers dans le chômage et les salaires en retard ont atteint les 200.000. D'un autre côté le secteur Chaussure commence à souffrir les effets de la crise. C'est pourquoi ceux-ci sont les deux secteurs où il y a plus de travail des enfants. Les mouvements de l'Action Catholique sont attentifs à la situation et ont développé une activité méritoire en union avec les organisations syndicales.

D'un côté il est inéguable le progrès économique, comme l'ont affirmé les colectifs de la Pastorale Ouvrière de la Diocèse de Porto dans son rencontre annuel; mais d'autre côté il n'y a pas de progrès social: les inégalités agrandissent aussi bien que le nombre des nouveaux pauvres, et on ne voit pas qu'on marche dans le sens d'une plus grande justice sociale. Qui ne produit rien et ne réussit pas économiquement, difficilement est supporté dans cette société.

L'Europe des riches est le but qu'on se propose et elle est la justification pour tous les abus de pouvoir, et toutes les décisions lésionnaires des intérêts des travailleurs, comme nous avons vérifié il y a deux années dans notre rencontre de Bâle. Le pays veut tourner le dos au thiers monde et même quand le gouvernement parle du problème de Timor c'est parce que la pression

Gesù hanno deciso di abitare in una situazione di illegalità per condividere le condizioni degli immigrati africani, vivendo la precarietà della loro situazione; cercano solidariamente una via d'uscita per il loro problema dell'abitazione. Norina non accetta di essere la sola a mantenere il posto di lavoro mentre le sue compagne sono estromesse.

Il contatto con le organizzazioni sociali, sindacali ed ecclesiali, ci consente una visione più completa della situazione del paese. Partecipare ad una tavola rotonda sul lavoro minorile con organizzazioni sindacali, la JOC, con giornalisti ed ispettori del lavoro; preparare un dossier sul lavoro minorile in Portogallo da presentare a Strasburgo in un incontro di cristiani (Per un'Europa della giustizia); prestare collaborazione al vescovo per la sua omelia sul centenario della Rerum Novarum.

Peraltro è ormai chiaro che la precarietà del lavoro è diventata la regola generale e la sicurezza del posto non esiste più. L'insicurezza tocca ormai anche i lavoratori dello stato, che dovrà diventare una impresa che produce profitti. Anche gli ospedali pubblici devono dare profitti (si sa che in quelli privati questo già avviene). La smobilizzazione sindacale è molto grande ed è stata contrastata solo da una grande manifestazione del 1° maggio. Compaiono le tensioni sociali mentre i conflitti sbocciano come funghi: mi sembra che da molto tempo non si facevano scioperi... "per metro quadrato".

Il settore tessile ha imboccato una grande crisi (decentramento a domicilio). Parecchie fabbriche sono già state chiuse e vi sono già circa 10.000 operai disoccupati e i salari in ritardo raggiungono i 200.000. Anche il settore delle calzature comincia a risentire gli effetti della crisi. Questi sono i due settori dove è più presente il lavoro minorile. I movimenti dell'Azione Cattolica sono attenti alla situazione ed hanno sviluppato un'attività preziosa assieme alle organizzazioni sindacali.

D'altro canto è innegabile il progresso economico, come ha affermato nell'incontro annuale il gruppo della Pastorale Operaia della Diocesi di Porto; però non vi è progresso sociale: le disuguaglianze aumentano assieme al numero dei nuovi poveri, e non si vede alcun cammino verso una maggiore giustizia sociale. Chi non produce niente e non riesce a livello economico, difficilmente viene sopportato in questa società.

L'Europa dei ricchi è la finalità che ci si propone e questa è la giustificazione per tutti gli abusi di potere e per tutte le decisioni lesive degli interessi dei lavoratori, come noi abbiamo verificato due anni fa nel nostro incontro di Basilea. Il paese vuole girare le spalle al terzo mondo ed anche quando il governo parla di Timor è perché viene obbligato dalla pressione sociale. E le

sociale l'oblige. Et les célébrations du 5e centenaire des découvertes sont tournées d'avantage pour une vision triomphale des événements que pour parler des conséquences désastreuses pour les peuples africains et latino-américains. Seulement quelques petites communautés de base cherchent attacher les regards pour une vision des découvertes en parlant des intérêts des peuples "découverts".

## 2. Vers une Europe plus vraie pour tous...

Cette question nous introduit dans la question de Pilate: «Qu'est ce que la Vérité?». Et on écoute la réponse comme toile de toute la Bonne Nouvelle: «La Vérité c'est que Dieu est un seul et que vous tous êtes des frères!».

En fait nous ne sommes pas en train d'entrer dans une Europe de la Fraternité, mais dans l'Europe de la Richesse et des Riches, table à laquelle n'ont pas lieu les 35.000.000 de pauvres de l'Europe ni les peuples des pays du Sud. L'image de l'Europe est répérée par le succès économique, mais aussi par l'incapacité de partager les excédants et par la défense d'entrée des étrangers (Schengen). Nous devenons de plus en plus un château qu'on a besoin de défendre des agresseurs, même que ceux-ci ne veulent que du travail et de la nourriture.

Nous commençons à réagir en relation aux immigrés d'origine africaine comme réagissaient les pays les plus riches de l'Europe vis-à-vis les immigrés portugais: en les laissant les travaux qu'on ne veut pas faire. L'histoire se répète maintenant vis-à-vis les africains venus des pays de langue officielle portugaise.

Les mouvements JOC et LOC (ACO) ont organisé sessions d'étude et de débat à tous les niveaux, pas seulement pour informer, mais surtout pour que les militants se situent consciemment devant le procès d'adhésion à la CEE et peuvent discerner les valeurs en place. Nous pouvons dire que ces activités n'ont pas eu un très grand succès et que les gens ne sont presque pas du tout informés. On risque deux extrêmes: vouloir l'Europe comme le meilleur des mondes, ou la crier comme la mère de tous les vices. De quelque façon ce sont les forces politiques de gauche, les petites communautés et les mouvements d'Action Catholique les plus critiques vis-à-vis le type de l'Europe qu'on est en train de construire.

La limitation de l'entrée d'étrangers apporte comme conséquence l'exigence d'issue ou légalisation de beaucoup d'immigrés africains clandestins. L'Europe leur apparaît de plus en plus comme une table très limitée et fermée. C'est comme une ferme entourée des murs au centre d'un village. Pauvre l'enfant qui risque sauter le mur pour ramasser des fruits à manger: il risque la prison!

celebrazioni del 5° centenario delle scoperte sono utilizzate più per esibire una visione trionfale degli avvenimenti che per parlare delle conseguenze disastrose per i popoli africani e latino-americani. Soltanto alcune piccole comunità di base cercano di guardare alle scoperte a partire dagli interessi dei popoli "scoperti".

## 2. Verso un'Europa più vera per tutti...

Questa questione ci introduce nella domanda di Pilato: *"Dove è la verità?"* E si ode la risposta come sfondo di tutta la Buona Novella: *"La verità è che Dio è uno solo e che voi tutti siete dei fratelli!"*

In realtà noi non stiamo per entrare in una Europa della Fraternità, ma nell'Europa della Ricchezza e dei Ricchi, tavola alla quale non hanno accesso i 35.000.000 di poveri dell'Europa, nè i popoli dei paesi del Sud. L'immagine dell'Europa la si ritrova attraverso il successo economico, ma anche attraverso l'incapacità di condividere i beni eccedenti e attraverso i divieti di ingresso degli stranieri (Schengen). Noi diventiamo sempre più un castello che ha bisogno di difendersi dagli aggressori, anche se questi non vogliono altro che lavoro e cibo.

Noi cominciamo a reagire in rapporto agli immigrati di origine africana come reagivano i paesi più ricchi d'Europa di fronte agli immigrati portoghesi: lasciando loro i lavori che nessuno vuole fare. La storia si ripete ora di fronte agli africani venuti dai paesi di lingua ufficiale portoghese.

I movimenti IOC e LOC (ACO) hanno organizzato sessioni di studio e di dibattito a tutti i livelli non solo per informare, ma soprattutto perché i militanti si collochino consapevolmente di fronte al processo di adesione alla CEE e possano discernere i valori che sono in gioco. Possiamo dire che queste iniziative non hanno avuto un grande successo e che la gente è del tutto disinformata. Si rischiano due estremi: volere l'Europa come il migliore dei mondi, o criticarla come la madre di tutti i vizi. Questo secondo orientamento si ritrova nelle forze di sinistra, nelle piccole comunità e nei movimenti di Azione Cattolica, i più critici di fronte al tipo di Europa che si sta costruendo.

La limitazione posta all'ingresso degli stranieri comporta di conseguenza l'esigenza della legalizzazione dell'accesso di molti immigrati africani clandestini. L'Europa appare loro sempre più come una tavola molto limitata e chiusa. È come una costruzione circondata da muri al centro del villaggio. Guai a quel bambino che si arrischia di saltare il muro per raccogliere dei frutti da mangiare: rischia la prigione!

L'Europe est un succès en produisant. Il est nécessaire qu'elle apprenne à partager. Une fraternité de misère n'enthousiasme personne. Mais une richesse mal partagée est un vivier de tensions, conflits et de guerres.

L'internationalisation du capital et la libre circulation des biens réclame rapidement un pouvoir unifié pour que le capital ne risque pas son succès. Maastricht devenait nécessaire pour protéger la richesse. Mais les pays pauvres seront aussi bien protégés que les pauvres au dedans de chaque de nos pays. Nous arrivons seulement et rapidement à signer Schengen. Mais quand sera signé le projet Delors II?

Des intérêts différents et des cultures différentes ont créé des différents pays. L'agglutination violente sous le même domaine politique sera certainement génératrice de tensions et de conflits, comme il arrive dans les déchirés pays de l'est. Je m'interroge, alors, si l'Europe du capital s'intéressera dans le respect des caractéristiques culturelles de chaque peuple, ou au contraire si nous serons tous égalisés par le bas, par l'"homo oeconomicus", par l'homme de la production et de la consommation. Je crains que même la culture qu'on répandra ne soit seulement laquelle qu'on vendra le mieux, la plus avantageuse: dans la littérature, TV, musique...

Devant cette européisation du pouvoir économique et politique, à mon avis, s'impose:

- renforcer les liaisons internationales P.O.;
- soutenir l'Union Syndicale Européenne et réclamer qu'on met à côté les partisaneries pour que soit toujours protégé l'intérêt des travailleurs;
- approfondir théologiquement une nouvelle dimension de la préférence évangélique de Dieu pour les pauvres; la prendre sur soi comme possible et préférable lieu d'incarnation, en faisant cas de:
  - les nouveaux pauvres, victimes de la précarité;
  - les endroits de la Communauté les moins développés;
  - les secteurs de production qui sont plus en crise;
  - les marginalisés du progrès économique;
  - les communautés qui ne sont pas arrivés au respect de leurs droits politiques et culturelles.

*Par le Colectif Portugais*  
**GASPAR**

L'Europa è un successo a livello di produzione. È necessario che essa apprenda a condividere. Una fraternità di miseria non entusiasma nessuno. Ma una ricchezza mal distribuita è un vivaio di tensioni, conflitti e di guerre.

L'internazionalizzazione del capitale e la libera circolazione dei beni reclama rapidamente un potere unificato perché il capitale non rischi il proprio successo. Maastricht diveniva necessario per proteggere la ricchezza. Ma i paesi poveri saranno così ben protetti come i poveri all'interno dei nostri singoli paesi? Noi arriviamo solamente e rapidamente a firmare Schengen. Ma quando sarà firmato il progetto Delors II?

Interessi e culture differenti hanno creato i diversi paesi. L'unificazione violenta sotto lo stesso governo politico certamente genererà tensioni e conflitti come avviene nei lacerati paesi dell'Est. Mi pongo allora la domanda se l'Europa del capitale si interesserà nel rispetto delle caratteristiche culturali di ciascun popolo, o al contrario se noi saremo tutti omologati dal basso, dall'*homo oeconomicus*, dall'uomo della produzione e del consumo. Temo anche che la cultura che si diffonderà sarà quella che avrà più mercato, la più vantaggiosa: in letteratura, in TV, in musica...

Dinanzi a questa europeizzazione del potere economico e politico, a mio avviso, è, necessario:

- rafforzare i legami internazionali dei P.O.
- sostenere l'Unione dei Sindacati Europei ed esigere che si abbandonino le partigianerie perché sia sempre difeso l'interesse dei lavoratori.
- Approfondire teologicamente una nuova dimensione della preferenza evangelica di Dio per i poveri; assumerla come possibile e preferibile luogo di incarnazione, con particolare attenzione:

ai nuovi poveri, vittime della precarietà

ai luoghi meno sviluppati della Comunità

ai settori di produzione più in crisi

ai marginalizzati dal progresso economico

alle comunità che non sono pervenute al rispetto dei loro diritti politici e culturali.

*per il Collettivo Portoghese*  
GASPAR

# Pretioperai dei paesi di lingua tedesca

## COLLETTIVO DEI PAESI DI LINGUA TEDESCA

- I Pretioperai sono 15
- Gli aderenti al collettivo, comprendenti anche Pastori/e, religiosi/e e militanti 62
- *Occupati* 50
  - Tempo pieno 31
  - Part-time 19
  - Industria 16
  - Agricoltura 1
  - Servizi 33
- Numero dei *pensionati* 10
- Numero dei *disoccupati* 2
- *Forme ministeriali*
  - in parrocchia 3
  - in équipes di preti 3
  - in comunità di base 5
- Movimenti più importanti che sono stati seguiti dai P.O.:  
JOC (Gioventù Operaia Cristiana); movimenti pacifisti; iniziative per i rifugiati; gruppi di cristiani che si occupano dei prigionieri politici.
- Militanza:
  - nelle organizzazioni sindacali 23
  - nei quartieri 29
  - uno del collettivo è stato eletto parlamentare nella lista del PDS
- *Nuovi pretioperai negli ultimi 5 anni* 3
- Altri aderenti nuovi al collettivo 7
- Organizzazione dei P.O.:
  - a livello nazionale: *incontro semestrale*
  - a livello zonale: *poco sviluppata. Ci sono degli incontri regolari a Berlino nella regione della Ruhr.*

# SUR L'HISTOIRE DU COLLECTIF DES PRETRES OUVRIERS DES PAYS DE LANGUE ALLEMANDE

## Introduction

Le titre de ce rapport s'aligne au projet de nos amis italiens qui ont proposé d'écrire l'histoire des P.O. en Europe et qui veulent publier cette histoire dans un numéro spécial de leur revue "Pretioperai".

Des 4 éléments du titre, pour nous seulement le dernier est valable: les hommes et les femmes dont on parlera ici sont tous/toutes des pays de langue allemande: Suisse Allemande, Autriche et Allemagne. Mais ils ne sont pas tous *Prêtres*. Dans le groupe il y a bien sûr des prêtres, diocésains et religieux, mais aussi des religieux non prêtres, des religieuses, des laïcs hommes et femmes avec une formation théologique et en partie avec des expériences dans une tâche pastorale, et il y a des pasteurs protestants, hommes et femmes.

Pas tous/toutes vivent comme *ouvrier/ouvrière* au sens de salariés/ées dans une entreprise industrielle ou de service privé ou d'état ou dans l'artisanat. Il y en a, bien sûr. Mais d'autres travaillent dans des initiatives de quartier, dans des institutions ou mouvements qui s'occupent des gens marginalisés, ceci à temps plein ou partiel<sup>1</sup>.

Et finalement, il ne s'agit pas d'un *collectif* au sens d'une organisation bien structurée, voire même reconnue par les autorités ecclésiastiques. Le collectif ne se présente pas comme une communauté vers l'extérieur pour-publier des expériences et des positions. Le groupe est plutôt un ensemble de gens dont une grande partie se réunit deux fois par an pour un weekend ce qu'ils appellent "Arbeitergeschwistertreffen"<sup>2</sup>.

A l'occasion du 20<sup>ème</sup> anniversaire de ces rencontres, en 1992 ils/elles ont publié une brochure dans laquelle quelques uns/unes ont décrit quelques moments de leur histoire. Dans l'introduction ils/elles ont dit ceci:

*Arbeitergeschwister* - qu'est ce que c'est?

..... des hommes et des femmes qui ont été socialisés dans la manière de

<sup>1</sup> Et pas à oublier ceux qui sont au chômage ou en pension/retraite.

<sup>2</sup> *Geschwister*: notion générale pour dire "frères et soeurs"

# STORIA DEL COLLETTIVO DEI PRETI OPERAI DEI PAESI DI LINGUA TEDESCA

## Introduzione

Questo contributo si inserisce nel progetto dei nostri amici italiani che hanno proposto di scrivere la storia dei preti operai in Europa, storia che vogliono pubblicare in un numero speciale della loro rivista "Preti Operai".

Dei quattro elementi del titolo, per noi è valido solo l'ultimo: gli uomini e le donne di cui vi parleremo sono tutti di paesi di lingua tedesca: Svizzera tedesca, Austria, Germania. Costoro però non sono tutti *preti*. Nel gruppo ci sono certamente dei preti, diocesani e religiosi, ma anche dei religiosi non preti, delle religiose, dei laici, uomini e donne con una formazione teologica ed anche con esperienze in attività pastorali, e ci sono pure i pastori protestanti, uomini e donne. Non tutti vivono come *operai* nel senso di salariati in una impresa industriale o nel campo dei servizi privati o statali o nell'artigianato. Chiaramente molti sono operai. Ma altri lavorano nelle iniziative di quartiere, all'interno delle istituzioni o movimenti che si occupano di soggetti emarginati, a tempo pieno o parziale<sup>1</sup>.

E da ultimo, non si tratta di un *collettivo* nel senso di organizzazione ben strutturata, riconosciuta persino dalle autorità ecclesiastiche. Il collettivo non si presenta come una comunità vera e propria preoccupata di affermare la propria immagine pubblicando le proprie esperienze e rendendo note le proprie prese di posizione. Il gruppo piuttosto è un insieme di persone, la maggior parte delle quali si riunisce due volte all'anno per un weekend (chiamato "Arbeitergeschwistertreffen"<sup>2</sup>).

In occasione del ventesimo anniversario di questi incontri, nel 1992 abbiamo pubblicato un opuscolo nel quale alcuni di noi narrano qualche momento della nostra storia. Nell'introduzione così si dice:

*Arbeitergeschwister* - che cos'è?

.... degli uomini e delle donne formati come cristiani credenti, che si sono

<sup>1</sup> Altri ancora sono disoccupati o in pensione.

<sup>2</sup> Geschwister: nozione generale per dire "fratelli e sorelle").

chrétiens croyants, qui se sont approprié une manière de penser guidée par le sens et l'esprit de la Bible, qui on fait en grande partie des études de théologie universitaires et qui sont en suite entrés dans un ministère de l'église, en plein temps, mais qui un jour ont décidé de vivre à la manière d'un simple ouvrier ou d'une simple ouvrière.

Depuis 20 ans ils se rencontrent deux fois par an pour parler ensemble sur cette vie qu'ils/elles mènent et sur des questions importantes qui se posent dans cette couche sociale.

Au début, c'étaient uniquement des pretres catholiques, diocésains ou religieux, et par force que des hommes. Avant la première rencontre ils n'avaient guère connaissance les uns des autres. En s'alignant à l'exemple français, ils se comprenaient et se nommaient comme Prêtres Ouvriers. Un peu plutard venaient des Petits Frères, en suite des Petites Soeurs et des laïcs, hommes et femmes, qui avaient une fonction pastorale. Finalement des pasteurs protestants, hommes et femmes.

Commun à tous et toutes était la volonté d'accepter la manière de vie des ouvriers et des ouvrières simples, ceci à durée, et d'autre part le besoin de réfléchir et de parler ensemble sur cette expérience.

Au cours des années c'est devenu un cercle mixte avec une grande étendue de positions différentes sur l'église, la société etc. et d'objectifs variés, dérivés de ces opinions.

## 1. HISTOIRE

### 1.1 Naissance et évolution du collectif

**1.1.1** C'est à la fin des années 60, qu'on trouve les premiers P.O. en Allemagne. C'étaient quelques prêtres diocésains qui commençaient alors de vivre l'existence d'ouvrier, quelquesuns avaient juste terminé leur ministère d'aumônier dans la JOC. Indépendemment, des religieux faisaient le même cheminement; ils étaient de l'ordre des dominicains, franciscains et des Oblats (OMI).

Avant ce temps, des Petits Frères de Charles de Foucauld étaient arrivés en Allemagne. Ils s'étaient installés à Duisburg et à Hamburg, ils avaient un grand effort provocateur pour pas mal de chrétiens, aussi de prêtres en recherche.

Il faut aussi signaler l'initiative d'un pasteur protestant, de nom Horst Symanowski. Pendant quelque temps, en 1948, il allait travailler dans une usine de ciment à Mainz. Plutard il a fondé un institut de formation dans la même ville, en changeant l'orientation missionnaire vers le monde industriel.

appropriati di un modo di pensare illuminato dal significato e dallo spirito della Bibbia; che in gran parte hanno fatto studi di teologia universitaria e che in seguito hanno svolto un ministero ecclesiale a tempo pieno; ma che un giorno hanno deciso di assumere lo stile di vita dei semplici operai.

Dopo venti anni essi continuano ad incontrarsi due volte all'anno per parlare insieme su questo tipo di vita che svolgono e sui problemi più importanti che emergono in questo strato sociale.

All'inizio erano solamente preti cattolici, diocesani o religiosi, per forza di cose uomini. Prima di iniziare questi incontri essi non si conoscevano. Seguendo l'esempio francese, essi si comprendevano come preti operai e si dichiaravano tali. Un po' più tardi vennero dei Piccoli Fratelli, poi delle Piccole Sorelle e dei laici, uomini e donne che avevano un incarico pastorale. Da ultimo vennero anche dei pastori protestanti, uomini e donne.

Comune a tutti costoro era la volontà di condividere lo stile di vita dei semplici operai, e questo lo si è mantenuto, ed anche il bisogno di riflettere e di parlare insieme su questa esperienza.

Nel corso degli anni il gruppo è diventato un cerchio misto con una grande ampiezza di posizioni differenti sulla chiesa, sulla società..., ed un'altrrettanta ampiezza di obiettivi, derivati da queste opinioni.

## 1. LA STORIA

### 1.1 *Nascita ed evoluzione del collettivo*

1.1.1 È alla fine degli anni 60 che sorgono i primi P.O. in Germania. Si trattava di qualche prete diocesano che cominciava allora a vivere l'esperienza operaia; qualcuno di loro aveva appena terminato il proprio ministero di assistente nella Gioc. Indipendentemente da costoro alcuni religiosi fecero lo stesso cammino: appartenevano agli ordini dei domenicani, dei francescani e degli Oblati.

Prima ancora, alcuni Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld erano arrivati in Germania. Si erano stabiliti a Duisburg e ad Amburgo; essi ebbero un provocatore effetto d'urto per non pochi cristiani e per preti in ricerca.

Occorre anche segnalare l'iniziativa di un pastore protestante di nome Horst Symanowski. Costui nel 1948 incominciò a lavorare a Mainz. Più tardi fondò un istituto di formazione nella stessa città, cambiando l'orientamento missionario nei confronti del mondo del lavoro. Molti pastori protestanti hanno ricevuto lì la loro preparazione per la pastorale nel mondo del lavoro.

Beaucoup de pasteurs protestants y ont reçu leur préparation pour la pastorale dans le monde du travail. Pour les pasteurs dans l'ex-RDA, cette institution fut aussi un grand défi et un lieu d'accompagnement pour une intération plus existentielle dans le monde des usines.

**1.1.2** Au mois de juin 1972, on a réussi de réunir ces P.O. pour la première rencontre; c'était dans un couvent des Pères Oblats à Mainz. Richard Mayer, un d'eux, avait pris l'initiative. Il avait investi beaucoup de temps et d'effort pour voir les uns et les autres, pour parler avec eux et pour les animer de faire cette première réunion. Dans un rapport sur ce premier temps Richard écrit:

“Lors de ces contacts, se moutrait que chacun avait l'impression d'être le seul P.O. en Allemagne. Quand je racontais sur les autres et quand je suggérais uue rencontre, je sentais très vite un graud intérêt. Pourtant, c'était pas facile de réunir tous. Ce sont des originaux, des caractères pas faciles qui se décident pour une “carrière de P.O.”. C'était donc pas facile de faire chose commune avec de tels types.

C'est douc au mois de juin 1972, que nous nous retrouvions dans le couvent des Oblats à Mainz, avec 7 participants. Cette fois et dans la suite, c'étaient uniquement des P.O. au sens stricte du terme, inclus quelques séminaristes, juste avant l'ordination sacerdotale, décidés pour une vie de P.O.. Peu après venait un représentant de chaque fraternité des Petits Frères (prêtre ou pas). Bientôt, on était une dizaine. Depuis le printemps 1978, un représentant des P.O. français participait, peu après pour un certain temps aussi un P.O. belge. Dès le début, des copains de la Suisse allemande et d'Autriche étaient parmi nous.

Un changement se réalisa au printemps 1983: pour la première fois il y avaient des femmes à la rencontre. Dans la suit augmente le nombre des Nou-Prêtres. De la conférence des P.O. on passe alors à la “Arbeitergeschwister-Konferenz.”

**1. 1. 3** Depuis juin 1972, ces rencontres ont lieu d'une manière régulière, l'un au printemps, l'autre en automne; jusqu'en 1987, le plus souveut à Maiuz. Depuis mai 1988 dans une maison de formation qui appartient aux trois diocèses Mainz, Limburg et Fulda. Située à Ilbenstadt, un peu au nord de Frankfurt.

Le nombre des participants/-tes montait d'abord continuellement; une fois on était plus de 50. En moyenne, entre 30 et 35 personnes y sont présentes maintenant.

A noter un fait spécial: à chaque rencontre, il y avait un ou une, qui participait pour la première fois. A ce point, un renouvellement étonnant.

Naturellement on a connu le contraire aussi: des gens se sont séparés de la

Per i pastori dell'ex RDA, questo istituto assunse il ruolo di sfida e fu un luogo di accompagnamento per un'integrazione più esistenziale nel mondo delle fabbriche.

1.1.2 Nel Giugno del 1972 si riuscì a riunire questi P.O. per la prima volta, nel convento dei Padri Oblati a Mainz. Richard Mayer, uno di loro, fu il promotore dell'iniziativa. Egli investì molto tempo ed energie per incontrarli ad uno ad uno, per parlare con loro e per proporre di fare questo primo incontro. In un rapporto di quel tempo Richard ha scritto:

«Durante questi contatti mi sembrava che ciascuno avesse l'impressione di essere l'unico prete operaio in Germania. Quando io parlavo degli altri e suggerivo la possibilità di incontrarsi, percepivo subito un grande interesse; tuttavia non è stato facile riunirli tutti insieme. Sono dei tipi originali, con caratteri non affatto facili che scelgono la "carriera di P.O.". Non era dunque semplice riunire tali tipi».

Nel Giugno del 1972 dunque ci siamo ritrovati nel convento degli Oblati a Mainz con sette partecipanti. Questa volta e la successiva erano presenti unicamente dei P.O. in senso stretto, compreso qualche seminarista alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale, che aveva deciso di fare il P.O.. Poco dopo venne un rappresentante per ogni fraternità dei Piccoli Fratelli (preti o no). In poco tempo ci trovammo in una decina. Dopo la primavera del 1978 partecipò anche un rappresentante dei P.O. francesi e poco dopo anche un P.O. belga. Fin dagli inizi alcuni compagni della Svizzera tedesca e dell'Austria facevano parte del gruppo.

Nella primavera del 1983 avvenne un cambiamento: per la prima volta parteciparono le donne. In seguito aumentò il numero dei non preti. Fu così che dall'incontro dei P.O. si passò all' "*Arbeitergeschwister-Konferenz*".

1.1.3 Dal Giugno del 1972 in poi questi incontri hanno avuto regolarmente luogo, uno in primavera, l'altro in autunno; fino al 1987 quasi sempre a Mainz. Dal Maggio del 1988 gli incontri si tengono in una casa di formazione delle tre diocesi di Mainz, Limburg, e Fulda, situata a Ilbenstadt, a nord di Francoforte.

Il numero dei partecipanti all'inizio cresceva continuamente; una volta eravamo più di cinquanta. Attualmente sono presenti in media tra le 30 e le 35 persone.

Da sottolineare un fatto speciale: ad ogni incontro c'era qualcuno che partecipava per la prima volta.

Un rinnovamento straordinario!

Naturalmente abbiamo anche conosciuto la tendenza opposta: alcuni si sono separati dal gruppo, due amici sono morti; altri ancora si sono stabiliti all'estero. Qualcuno ha cambiato la propria condizione di vita andando in

conférence; 2 amis sont morts. D'autres se sont installés à l'étranger. D'autres ont changé leur situation de vie en entrant en retraite ou en quittant la vie ouvrière. Et il y a eu des gens qui n'étaient pas d'accord avec l'évolution du groupe. Les Autrichiens avaient commencé leur propre rencontre nationale; depuis ce temps, il y en a très peu de représentants de ce pays. L'une de nous est allée à leur réunion.

L'invitation à la conférence épiscopale a été répondue de la part d'eux par la participation assez régulière d'un collaborateur du secrétariat épiscopal; mais ils se sont pris du temps pour réagir ainsi! Une ou deux fois on a eu la visite d'un évêque auxiliaire, chargé de la pastorale du monde ouvrier, entr'autre.

Des experts, qui auraient pu nous aider dans la réflexion, ont été invités très rarement.

**1.1.4** *La structure* des rencontres est restée toujours la même:

*Vendredi soir: Arrivée et échange informel*

*Samedi matin et souvent début d'après-midi: Le tour de table.* Chacun et chacune a l'occasion de raconter les éléments les plus importants de sa vie pendant le dernier temps passé et de communiquer des expériences ou des positions autour d'un thème préparé à l'avance.

*Samedi après midi: Discussion d'approfondissement en petits groupes* qui se constituent d'après les intérêts de chacun/chacune.

*Samedi soir: La liturgie eucharistique*, qui prend un bon temps de réflexion, de prière, de chants, de fête. Un moment très fort en général. - Après la liturgie, on entend parfois des informations plus détaillées, si quelqu'un/une a fait un voyage ou des expériences extraordinaires.

*Dimanche matin: Réunion pratique* où l'on traite des thèmes généraux commun, des actualités importantes et où on fait l'évaluation de la rencontre actuelle et la préparation de la future.

**1.1.5** *La direction pratique* est assurée par un/une secrétaire qui change après quelques années de fonction. Il/elle prépare la rencontre future avec des volontaires d'une région, il/elle envoie les invitations. Ce groupe de préparation est responsable du thème et de la liturgie et du déroulement du weekend.

## **1.2** *Provocations extérieures*

Pour le premier temps, la provocation extérieure la plus importante était sans doute une certaine ambiance de renouveau dans les années 60/70. Elle s'est manifestée dans des domaines différents. L'année 1968 est entrée dans l'histoire comme une sorte de point culminant de cette ambiance. On parle de ceux du "68" comme un certain type de gens qui cherchaient à changer les choses.

pensione o abbandonando la condizione operaia. E ci sono state anche delle persone che non condividevano l'evoluzione del gruppo. Gli austriaci iniziarono un loro proprio incontro nazionale; da quel momento fanno parte del gruppo solo alcuni rappresentanti di quel paese. Uno di noi è andato alla loro riunione.

L'invito che avevamo fatto alla conferenza episcopale ha avuto come risposta la partecipazione abbastanza regolare di un collaboratore laico della segreteria episcopale: ma c'è voluto del tempo per reagire così! Una o due volte abbiamo avuto la visita di un vescovo ausiliare, incaricato tra l'altro della pastorale del mondo operaio.

Solo raramente abbiamo invitato alcuni esperti che avrebbero potuto aiutarci nella riflessione.

**1. 1. 4** *La struttura* degli incontri è rimasta sempre la stessa:

*Venerdì sera:* arrivo e incontri informali.

*Sabato mattina e spesso anche l'inizio del pomeriggio:* la comunicazione individuale. Ciascuno ha l'occasione di raccontare gli elementi più importanti della sua vita avvenuti nel periodo precedente e di comunicare esperienze e posizioni attorno ad un tema precedentemente preparato.

*Sabato pomeriggio:* discussione e approfondimento in piccoli gruppi che si costituiscono a secondo degli interessi di ciascuno.

*Sabato sera:* la liturgia eucaristica, alla quale dedichiamo tutto il tempo necessario per la riflessione, la preghiera, i canti, la festa. Generalmente si tratta di un momento molto forte. Dopo la liturgia si condividono le informazioni più dettagliate, se qualcuno ha fatto un viaggio o delle esperienze straordinarie.

*Domenica mattina:* riunione pratica, in cui si trattano temi comuni generali riguardanti l'attualità, in cui si fa la valutazione dell'incontro e la preparazione di quello successivo.

**1. 1. 5** *La direzione concreta* è affidata a un segretario, che cambia dopo qualche anno. Egli prepara l'incontro successivo con dei volontari di una regione e poi invia l'avviso. Questo gruppo di preparazione è responsabile del tema, della liturgia e dello svolgimento del weekend.

## **1.2** *Provocazioni esterne*

Nei primi tempi la provocazione esterna più importante era, senza ombra di dubbio, un certo clima di rinnovamento negli anni 60/70. Esso si è manifestato in diversi campi. L'anno 1968 è entrato nella storia come una sorta di punto culminante di questo clima: si parla di quelli del "68" come di un certo tipo di persone che cercavano di cambiare le situazioni.

- 1964/68/69 ont vu les irruptions dans le *monde étudiant*, mondialement répandues. Expression d'un désir de changer la société.

- Dans la même période, naissent de nouveaux *groupements et organisations politiques*, également autour du globe entier; ils étaient causés, en partie, par la séparation du PC Chinois, du PC Russe, qui dominait à cette époque: des mouvements et organisations maoïstes, des groupes "K" (= Kommunistisch) en Allemagne.

- Dans les pays du Tiers Monde, augmentent des *mouvements de libération*: Ché Guévara, la révolution réussie à Cuba (1959) et au Nicaragua (1979), la défaite des USA au Viêtnam: tout cela encourage vers un départ nouveau, vers une espérance nouvelle de pouvoir créer des modèles politiques et sociaux nouveaux. Pas à oublier la naissance d'un grand mouvement de solidarité avec les pays du TM.

- En Allemagne, c'est la fin de l'époque Adenauer, l'entrée des Sociodémocrates au gouvernement, d'abord dans une *grande coalition* avec les chrétiens-démocrates. C'est l'ouverture dans la politique vers les pays de l'Est, réalisée surtout par Willy Brandt. Tout cela signifie une certaine rupture de comportements incrustés.

- La crise économique et politique qui s'aggrave provoque en Allemagne des formes nouvelles de résistance APO (Opposition extraparlamentaire) et des formations de lutte plus dures (RAF).

- Le *Concil Vatican II* appelle à une nouvelle ouverture vers le monde. L'un ou l'autre, l'une ou l'autre essaie de réaliser cet appel en cherchant un nouveau Lieu d'implantation dans ce monde pour lutter pour davantage de justice. Cette idée prend place, également, dans des congrégations comme les Jésuites p. ex.

- Le grand courant de la *théologie de la libération*, venant du TM, exerçait une grande force provocatrice dans nos pays. Il mettait en question la position officielle de l'Eglise Hiérarchique. L'*orthodoxie* de cette Eglise est mise en question par la recherche d'une *orthopraxie*.

- Le renforcement de mouvements comme la JOC, des lieux de renouvellement comme Taizé ont également joué un rôle provocateur.

En dehors de ces éléments d'une ambiance de renouvellement, il faut aussi signaler, naturellement, l'existence des Prêtres Ouvriers dans d'autres pays, surtout ceux en France qui étaient plus connus chez nous que ceux d'autres pays; bien sûr aussi les mouvements grandissants des Petits Frères et des Petites Soeurs.

Tous ces éléments ont continué à jouer un rôle important dans les années suivantes; il s'y ajoute la possibilité pour des séminaristes de pouvoir passer

- 1964/68/69 sono gli anni dell'irruzione sulla scena mondiale del *movimento studentesco*, espressione di un desiderio di cambiamento della società.

- Nello stesso periodo nascono nuovi *gruppi e organizzazioni politiche*, anch'essi con estensione mondiale. La loro nascita, almeno in parte, era motivata dalla separazione del PC cinese dal PC russo, che a quell'epoca aveva un ruolo egemonico: si pensi ai movimenti e alle organizzazioni maoiste, ai gruppi "K" (*kommunistisch*) in Germania.

- Nei paesi del terzo mondo si moltiplicano i *movimenti di liberazione*: Che Guevara, la rivoluzione cubana (1959) la rivoluzione nicaraguense (1979), la disfatta degli USA in Vietnam: tutto questo incoraggiava verso un nuovo inizio, verso una nuova speranza di poter creare modelli politici e sociali nuovi. Senza dimenticare la nascita dei grandi movimenti di solidarietà con il terzo mondo.

- In Germania si assiste alla fine dell'epoca Adenauer, l'ingresso dei socialdemocratici nel governo, all'inizio nella *grande coalizione* con i cristiano-democratici, e l'epoca dell'apertura politica verso i paesi dell'est realizzata soprattutto da Willy Brandt. Tutto questo significa una certa rottura con comportamenti precedenti ben radicati.

- La grave crisi economica e politica provoca in Germania nuove forme di resistenza: opposizione extraparlamentare (APO) e formazioni di lotta più dura (RAF).

- Il *Concilio Vaticano II* invita ad una rinnovata apertura verso il mondo. Ognuno si sforza di realizzare questo appello, cercando un nuovo luogo in cui incarnarsi e lottare soprattutto per la giustizia. Questa idea prende piede anche in alcune congregazioni come i Gesuiti, per esempio.

- La grande corrente della *teologia della liberazione* proveniente dal terzo mondo, esercita una potente forza provocatrice nel nostro paese. Viene messa in questione la posizione ufficiale della chiesa gerarchica. L'*ortodossia* di questa chiesa è problematizzata dalla ricerca dell'*ortoprassi*.

- L'*affermazione di movimenti* come la Gioc, di luoghi di rinnovamento come Taizé hanno ugualmente giocato un ruolo provocatore.

Al di là di questi elementi legati al clima di rinnovamento, occorre anche segnalare, naturalmente, l'esistenza dei P.O. negli altri paesi, soprattutto quelli francesi, che erano più conosciuti di altri; e inoltre anche il movimento in crescita dei Piccoli Fratelli e delle Piccole Sorelle.

Tutti questi elementi hanno continuato a svolgere un ruolo importante negli anni successivi; occorre aggiungere qui anche la possibilità per i seminaristi di poter passare una parte della loro formazione in un paese del terzo mondo. Qualcuno di loro è rientrato con l'esigenza profonda di pensare un'altra forma

une partie de leurs études dans un pays du TM. L'un ou l'autre est rentré avec une provocation profonde pour une autre forme d'existence sacerdotale ou de chrétien. Ceci vaut avant tout pour des gens qui avaient été au Brésil.

Pour rester dans cette manière de vivre et pour y entrer, pour les plus récents, il y a un facteur très important à évoquer: C'est le *processus d'une nouvelle polarisation entre riches et pauvres* qui s'est accentué ces dernières années. Le processus d'exclusion s'est accéléré et il augmente toujours: La montée du chômage (6 millions en Allemagne), des sans logis, des familles et individus qui vivent uniquement de l'allocation sociale, les contrats de travail sans protection, la précarité, le nombre croissant de réfugiés de toute sorte. Le nombre de ceux qui sont exclus ou marginalisés monte et leur qualité de vie baisse.

Par la "colonisation" de la Ex-RDA, ce processus prend encore des dimensions plus grandes. Les rapports sur la pauvreté dans nos pays deviennent nombreux.

Des chrétiens/chrétiennes sensibles et susceptibles se laissent amener à de nouvelles formes d'existence avec des priorités nouvelles.

Et ceux/celles qui avaient déjà opté pour une vie plus près aux victimes sont confirmé(e)s pour rester au lieu qu'ils avaient choisi.

### 1.3 *Motivation intérieure*

En faisant cette énumération des éléments différents qui ont servi de provocation extérieure, il faudrait, bien sûr, parler de la susceptibilité des individus par rapport à ces courants. Il faudrait, au fond, écrire des biographies des membres du collectif, pour faire connaître les motivations les plus profondes pour leur choix de vie. C'est pour cela qu'on livrera principalement des témoignages personnels.

D'abord, pourtant, un essai, de signaler les deux côtés de la grande tendance commune à tous et toutes.

Les membres du collectif sont tous et toutes marqué(e)s par l'expérience de la *distance fondamentale* des Eglises Hiérarchiques et de ces représentants par rapport à de larges couches de la société qui sont marginalisées. Ils/elles sentent cette distance comme une trahison, toujours à nouveau. Ceci vaut pour le monde ouvrier dans sa totalité: les ouvriers/ères ne sont pas présent(e)s dans les activités de l'église, leur vie et leur lutte n'y sont pas un thème, surtout pas vu sous l'angle de ceux qui sont en bas.

Mise à part une certaine proximité caritative, la plus grande partie des exclus de la société sont également exclus de l'église et de sa préoccupation première.

De l'autre côté, les membres du collectif ont découvert dans leur histoire

di esistenza sacerdotale o cristiana. Queste considerazioni valgono soprattutto per alcuni che erano stati in Brasile.

Per restare in questa condizione di vita o per entrarvi vi è un fattore molto importante da ricordare: *il processo della rinnovata polarizzazione tra ricchi e poveri*, che si è accentuata in questi ultimi anni.

Il processo di esclusione si è accelerato e aumenta sempre più: la crescita della disoccupazione (sei milioni in Germania), dei senza-fissa-dimora, delle famiglie e degli individui che riescono a vivere unicamente in base ai sussidi sociali, i contratti di lavoro senza protezione, la precarizzazione, il numero crescente di rifugiati di ogni sorta. Il numero degli esclusi o marginalizzati continua a crescere mentre la qualità della loro vita continua a diminuire. Mediante la "colonizzazione" dell'ex R.D.A., questo processo assume delle dimensioni ancora più grandi. I rapporti sulla povertà nel nostro paese si moltiplicano. Alcuni cristiani più sensibili si lasciano condurre a nuovi stili di vita con nuove priorità. Ed anche coloro che già prima avevano deciso di vivere accanto alle vittime confermano l'impegno di restare nel luogo da essi scelto.

### 1.3 *Motivazione interiore*

Oltre ai diversi elementi che sono serviti da provocazione esterna, occorrerebbe certo parlare anche della sensibilità degli individui in rapporto a queste correnti. Bisognerebbe cioè scrivere le biografie dei membri del collettivo, per far conoscere le motivazioni più profonde della loro scelta di vita.

È per questo motivo che ci limiteremo ad offrire delle testimonianze personali.

Anzitutto segnaliamo i due aspetti che formano il minimo comune denominatore del gruppo.

I membri del collettivo sono tutti segnati dall'esperienza della distanza fondamentale delle chiese gerarchiche e dei loro rappresentanti nei confronti di larghi strati della società, che sono emarginati. Essi sentono questa distanza come un tradimento che si rinnova ogni volta. Questo vale per il mondo operaio nella sua totalità: gli operai sono assenti dalle attività della Chiesa; la loro vita e le loro lotte non sono prese in considerazione e, soprattutto, non sono osservate dal punto di vista di coloro che stanno in basso. Accantonata una certa prossimità caritativa, la maggior parte degli esclusi dalla società sono ugualmente esclusi dalla Chiesa e dalla sua preoccupazione.

Dall'altro lato, i membri del collettivo hanno riscoperto nella loro relazione con Gesù di Nazareth una cosa che hanno profondamente interiorizzato:

avec Jésus de Nazareth une chose qu'ils/elles ont profondément intériorisée: Ce Jésus n'a pas été du côté des puissants. Il est à trouver, aujourd'hui, du côté des non-puissants dans les groupes marginalisés. La réponse authentique à l'appel de Jésus: "Viens, suis-moi" mène à la recherche d'une vie plus proche des pauvres.

Au cours de l'histoire de chacun/chacune, la référence explicite à ce Jésus de l'Evangile se réalise dans des manières très différentes et avec une intensité différente. Mais la toute dernière motivation est à trouver ici.

*Quelques témoignages:*

*Isolde:*

Il y avaient beaucoup de raisons pour la décision pour ce cheminement:

- Que l'annonce de l'évangile doit être enracinée dans une participation authentique à la vie, au milieu des gens.
- Que nous nous rapprochons d'avantage à des gens loin de l'église par l'amitié et la solidarité que par le service sacramental et la catéchèse.
- Que la parole et l'être, la compréhension et l'existence doivent être très proche l'un de l'autre pour être crédible.

*Hans - Jörg:*

*Question* posée à lui: Ton petit livre "*Fabrikerfahrung*" (expérience d'usine)<sup>3</sup> est marqué par une note très critique envers l'Eglise, p. 72: "L'Eglise annonce une doctrine sociale. Mais elle a trahi Jésus Christ. Elle a fait de lui un serviteur d'une religion petitbourgeoise". Dirais-tu encore la même chose aujourd'hui?

*Réponse:* Si. Je dirais aujourd'hui comme dans le temps: l'Eglise a trahi Jésus Christ et a fait de lui un serviteur d'une religion petitbourgeoise. J'irais plus loin: quelle est la tâche de l'Eglise? de montrer la vie. De rassembler les hommes. Sa communauté est déjà Dieu. Sa volonté et sa force est déjà Dieu.

*Christian/Hans/Franz:* (de la communauté de Jésuites à Berlin)

De faire de tout ce qui est "kaputt", qui ne sert à rien un Kreuzberg sauf et sain? Nous ne l'avons pas fait, même si des gens nous l'ont suggéré. Au lieu de cela, nous sommes allés à l'école de nos copains de travail, de nos voisins et voisines. Ce n'est pas eux, les pauvres de la Bible, le petit reste qui s'opposait à toute planification, à tous les efforts d'amélioration du monde, à tous les plans d'assainissement, de "résocialisation" et de l'intégration et comme on veut appeler encore tout cela. Ce n'étaient pas eux le reste saint qui se trouve sous la promesse et sous la procuration spéciale de Dieu?

<sup>3</sup> Le livre, dont on parle, a été publié en 1971; les questions posées en 1992

questo Gesù non è stato dalla parte dei potenti. Anche oggi occorre cercarlo dalla parte dei "non potenti", nei gruppi emarginati. La risposta autentica all'invito di Gesù: "vieni, sono Io", conduce a ricercare una vita più vicina ai poveri.

Nella vicenda di ciascuno il riferimento esplicito al Gesù del Vangelo si realizza secondo modalità molto differenti e con una diversa intensità. Ma la motivazione più profonda occorre cercarla qui. Qualche testimonianza:

*Isolde:*

Vi erano molte ragioni per decidermi ad affrontare questo cammino: - il fatto che l'annuncio del Vangelo deve essere radicato in una partecipazione autentica alla vita, in mezzo alla gente.

- il fatto che noi ci rapportiamo innanzitutto a delle persone lontane dalla Chiesa più attraverso l'amicizia e la solidarietà che non attraverso il servizio sacerdotale e la catechesi.

- il fatto che il parlare e l'essere, il comprendere e l'esistere devono essere avvicinati l'uno all'altro per poter essere credibili.

*Hans Jorge:*

gli è stata posta una domanda: il tuo libretto "*Fabrikerfahrung*" (esperienza di fabbrica)<sup>3</sup> è molto critico nei confronti della Chiesa: "la Chiesa annunzia una dottrina sociale. Tuttavia essa ha tradito Gesù Cristo. Ha fatto di Lui il servitore di una religione piccolo-borghese".

Oggi diresti ancora la stessa cosa?

Risposta: sì. Risponderei oggi come allora: la Chiesa ha tradito Gesù Cristo ed ha fatto di Lui un servitore di una religione piccolo-borghese. Anzi andrei più in là: quale è il compito della Chiesa? quello di mostrare la vita. Di creare comunione tra gli uomini. La comunità è già Dio. La Sua volontà e la Sua forza è già Dio.

*Christian-Hans-Franz:* (della comunità dei Gesuiti di Berlino):

Dovremmo limitarci a fare ciò che è "kaputt", ciò che non serve a niente, (un Kreuzberg (*monte della croce*) sano e salvo?) Noi non l'abbiamo fatto anche se qualcuno ce l'ha suggerito. Invece, noi siamo andati alla scuola dei nostri compagni di lavoro, dei nostri vicini. Non sono forse loro i poveri della Bibbia, il piccolo resto che si oppone ad ogni pianificazione, ai cosiddetti sforzi di miglioramento del mondo, ai piani di risanamento, di "risocializzazione" e di integrazione o comunque si voglia chiamare tutto questo? Non sono forse costoro il "santo resto" che si trova sotto la promessa e sotto la protezione speciale di Dio?

<sup>3</sup> Il libro di cui si parla è stato pubblicato nel 1971; le domande sono state poste nel 1992.

*Karl:*

... Et surtout, comment un ouvrier peut-il mettre ensemble sa vie quotidienne et l'annonce de l'évangile?

Nous annonçons: L'homme est l'enfant aimé de Dieu, qui reçoit tout du Père, grâce, vie, esprit.

Mais lui, l'ouvrier, il voit et vit. Rien n'est donné, tout doit être acquis par un travail d'homme, doit être mérité par un effort.

Nous annonçons: l'homme est l'image de Dieu, unique, irremplaçable. Appelé à la liberté, à la tâche de former le monde.

Lui, l'ouvrier, expérimente: Son existence d'homme se réduit au travail, là il est remplaçable, à la rigueur par une machine. Il lui est interdit de former quoi que ce soit.

*Thomas:*

Faire la carrière vers le bas, suivant l'esprit de la grande hymne dans la lettre aux Philippiens.

Chercher d'abord le royaume et sa justice.

Dieu s'est caché. Viens, allons nous le chercher.

*Renate:*

C'est difficile d'en parler. C'est avant tout une "histoire de vocation", une "Histoire d'amour" entre Lui et moi.

Vouloir être un lien entre l'Eglise et les ouvriers/ouvrières, les pauvres.

*Roger:*

Vivre dans la trace de Jésus de l'Evangile et dans la trace de celui qui lui est suivi: François d'Assise.

Expérimenter le Royaume de Dieu, la Présence de l'Esprit de Dieu au milieu des hommes.

Un sentiment croissant: Ce qui est fait d'injustice, de violence à quelqu'un, me blesse, moi.

*Christian:*

La curiosité de savoir comment Dieu vit dans la proximité des pauvres. A cela, on n'a pas trouvé de réponse dans les études de théologie.

*Albert:*

Le rythme du travail m'a toujours rappelé à la vie religieuse. La recherche d'une forme satisfaisante pour moi pour mettre en accord les visions et la vie, le travail. Cette forme de vie est aussi une recherche de Dieu.

*Georg:*

La motivation est finalement religieuse: Chercher Dieu chez les pauvres, les exploités, ceux qui n'ont plus de droit. Partager la vie.

*Karl:*

...e soprattutto, come può un operaio unire la sua vita quotidiana con l'annuncio del Vangelo? Noi annunciamo: l'uomo è il figlio amato di Dio, che tutto riceve dal Padre: grazia, vita, spirito.

Ma l'operaio fa una esperienza diversa: niente è donato, tutto deve essere comperato attraverso un duro lavoro, deve essere meritato grazie a molti sforzi.

Noi annunciamo: l'uomo è l'immagine di Dio, unica, insostituibile, chiamato alla libertà, al compito di costruire il mondo.

Ma l'operaio sperimenta che la sua esistenza d'uomo si riduce al lavoro; e là, lui è sostituibile, a rigore, da una macchina. A lui non è permesso di creare qualche cosa.

*Thomas:*

Far carriera verso il basso, seguendo lo spirito del grande inno della lettera ai Filippesi. Cercare innanzitutto il regno di Dio e la sua giustizia.

Dio si è nascosto. Vieni, andiamo a cercarlo.

*Renate:*

È difficile parlarne. Si tratta innanzitutto di una "storia di vocazione", di una "storia d'amore" tra Lui e me.

Voler essere un legame tra la Chiesa e gli operai, i poveri .

*Roger:*

Vivere sulle tracce del Gesù dell'Evangelo e sulle tracce di colui che si è messo alla sua sequela: Francesco d'Assisi.

Sperimentare il Regno di Dio, la presenza dello Spirito di Dio in mezzo agli uomini. Un sentimento che cresce sempre più: ogni ingiustizia, ogni violenza fatta a qualcuno ferisce anche me.

*Cristian:*

La curiosità di sapere come Dio visse facendosi prossimo ai poveri. A questo proposito non si trovano risposte negli studi di teologia.

*Albert:*

Il ritmo di lavoro mi ha sempre richiamato la vita religiosa, la ricerca di una forma soddisfacente in cui si accordano le visioni, la vita, il lavoro. Questa forma di vita è anche ricerca di Dio.

*Georg:*

Alla fin fine la motivazione è religiosa: cercare Dio presso i poveri, gli sfruttati, coloro che non hanno più diritti. Condividere la vita.

## **2. PREOCCUPATIONS PRINCIPALES**

### **2.1 Thèmes centraux**

Pour traiter ce point, 2 sources écrites sont à la disposition:

1. Pour les 5 premières années, Richard Mayer a rassemblé les questions principales de cette période, s'appuyant sur ses notes personnelles.

2. Il existe une liste des thèmes qui ont été proposés pour les rencontres et qui ont été traité pendant ces réunions, ceci d'une manière plus ou moins profonde.

Ce qui suit est un essai de mettre ensemble les champs de problèmes les plus importants.

#### **2.1.1 Les 5 premières années**

##### *Questions concernant le travail en usine*

- Qu'est ce que nous cherchons dans l'usine? Que voulons nous y atteindre? Comment organisons nous notre vie de tous les jours?

- Les copains/copines remarquent, que nous sommes "autres". Comment expliquons nous ce fait?

- Devons nous nous charger des tâches sociales? Faire le pont entre les ouvriers/ères et les chefs?

- Jusqu'à quel point entrons nous dans les luttes ouvrières? Jusqu'où nous engager dans les mouvements de lutte des classes?

- Devons nous prendre sur nous des charges hors usine (avec des sans - logis p. ex.)? Combien de forces avons nous pour cela? Ou à l'envers: Combien de forces restent pour l'engagement dans l'usine si nous prenons en charge des problèmes en dehors?

- Devons nous aller au grand public avec nos expériences? Comme individu? En tant que collectif?

##### *Questions concernant notre ministère sacerdotale*

- Comment justifier notre chemin nouveau comme PO? Envers l'Eglise

Envers les copains/copines? Notre cheminement, n'est -il pas une forme nouvelle de cléricanisme?

- Ou est notre place dans l'Eglise? Et notre tâche? Y - a - t - il un nouveau profil professionnel? Quel type de collaboration dans l'Eglise est souhaité? possible? Avons nous à fonder des nouvelles communautés chrétiennes personnelles?

- Quelles nouvelles formes d'expression de notre vie de foi sont a créer dans cette nouvelle situation?

## 2. PREOCCUPAZIONI PRINCIPALI

### 2.1 *Temi centrali:*

Per svolgere questo punto sono due le fonti scritte a nostra disposizione:

1) Per i primi cinque anni Richard Mayer ha raccolto i problemi principali di questo periodo, basandosi sugli appunti personali.

2) Esiste un elenco di temi proposti per gli incontri e che sono stati affrontati durante le riunioni, in modo più o meno profondo. Tentiamo ora di identificare le aree dei problemi principali.

#### 2.1.1. *I primi cinque anni*

##### *Problemi riguardanti i lavori in fabbrica*

- che cosa cerchiamo in fabbrica? cosa vogliamo raggiungere? come strutturiamo la nostra vita di ogni giorno?

- i compagni avvertono che noi siamo "diversi"; come ci spieghiamo questo fatto?

- dobbiamo assumerci compiti sociali? fare da ponte fra gli operai ed i padroni?

- fino a che punto dobbiamo entrare nelle lotte operaie? fino a dove impegnarci nei movimenti di lotta di classe?

- dobbiamo assumerci dei compiti fuori dalla fabbrica (es. con i senza fissa dimora): abbiamo le forze per fare questo? o al contrario: quante forze ci rimangono per l'impegno in fabbrica se noi ci prendiamo carico dei problemi esterni?

- dobbiamo comunicare in pubblico le nostre esperienze? come individui? o come collettivo?

##### *Problemi riguardanti il nostro ministero sacerdotale*

- come giustificare questo nostro nuovo cammino di P.O.? Nei confronti della Chiesa, nei confronti dei compagni? Il nostro cammino non è forse una nuova forma di clericalismo?

- quale è il nostro posto nella Chiesa? Ed il nostro compito? C'è un nuovo profilo professionale? Quale tipo di collaborazione nella Chiesa è desiderato? E quale è possibile? Dobbiamo fondare nuove comunità cristiane?

- quali sono le nuove forme espressive della nostra vita di fede che dobbiamo creare in questa situazione?

- Que devient notre mandat d'annoncer la bonne nouvelle?

### *Questions qui viennent de l'évolution actuelle politique et sociale*

- Comment sommes nous touchés par les mutations sociales, les changements dans le monde industriel, dans notre usine?

- Les copains/copines, comment sont ils/elles touché(e)s ou bouleversé(e)s par tout ce qui change dans leur entourage?

(Voir l'énumération dans le chapitre sur les provocations extérieures).

### **2. 1. 2** *La liste des thèmes*

Si l'on regarde la liste des thèmes pour les rencontres, on constate des glissements:

- Dans les 5 premières années, ce sont avant tout des questions concernant la compréhension ou la "définition" du P.O. et du collectif. Egalement des questions autour de l'engagement dans le syndicat.

- Plus tard c'est d'avantage la réalité même de l'usine et du monde ouvrier qui est à l'ordre du jour dans les rencontres: le chômage, la réduction du temps de travail, la semaine des 35 heures, la flexibilisation, les femmes dans le monde ouvrier.

- Dans la suite, les thèmes se présentent d'une manière plus large: les processus de changement dans la société comme les conséquences de l'unification allemande, les attaques plus aiguës du capital, l'internationalisation de la stratégie capitaliste, la création du marché Commun "Europe 1992", l'apartheid sociale etc.

- De temps en temps émerge le problème de notre collaboration dans les mouvements et les organisations politiques.

- Dans un délais régulier, revient la question de la foi dans notre vie et notre engagement spécial.

- 2 ou 3 fois, la conférence s'est occupée de documents ecclésiastiques

- le papier pastoral sur le chômage (1983). Avec (dans la suite) une discussion par écrit avec un évêque auxiliaire.

- Lutte contre la théologie de la libération. Avec une lettre ouverte aux évêques.

- 100 ans de l'encyclique Rerum Novarum.

- La question d'une nouvelle description du rôle du prêtre a disparu.

Ce sont donc des catalogues de problèmes et de questions mis ensemble d'une manière rapide. Tout lecteur et toute lectrice désire naturellement à savoir: et quelles étaient et sont les réponses à tout cela?

Il n'y a pas de moyens pour répondre collectivement à cette curiosité naturelle. De nouveau faudrait-il ici des biographies.

- che ne è del nostro mandato di annunziare la buona novella?

*Problemi che insorgono dall'attuale situazione politica e sociale*

- come siamo toccati dalle mutazioni sociali, i cambiamenti nel mondo industriale, nella nostra fabbrica?

- e i nostri compagni come sono, toccati o meglio sconvolti da tutto ciò che cambia attorno a loro? (confronta l'elenco nel capitolo sulle provocazioni esteriori).

### 2. 1. 2 *La lista dei temi*

Guardando a fondo l'elenco delle tematiche proposte nei nostri incontri si possono constatare sottolineature differenti:

- nei primi cinque anni innanzitutto le questioni riguardanti la comprensione o la definizione della figura del P.O. e del collettivo; allo stesso livello le questioni sull'impegno sul sindacato.

- Più tardi l'attenzione si sposta sulla realtà di fabbrica e del mondo operaio che è all'ordine del giorno nei nostri incontri: i problemi della disoccupazione, la riduzione dell'orario di lavoro, la settimana di 35 ore, la flessibilizzazione, le donne nel mondo operaio.

- In seguito le tematiche vengono affrontate in modo più vasto: i processi di cambiamento nella società, come le conseguenze dell'unificazione tedesca, gli attacchi più acuti del capitale, l'internazionalizzazione della strategia capitalista, la creazione del mercato comune "Europa 1992", l'apartheid sociale ecc.

- Di volta in volta emerge il problema della nostra collaborazione nei movimenti e nelle organizzazioni politiche.

- Periodicamente ritorna il problema della fede nella nostra vita e nel nostro impegno speciale.

- Due o tre volte il collettivo si è occupato di documenti ecclesiali:

- La nota pastorale sulla disoccupazione (1983). E, in seguito, una discussione scritta con un vescovo ausiliare.

- L'attacco operato nei confronti della teologia della liberazione. Abbiamo mandato una lettera ai vescovi.

- A 100 anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Rerum Novarum*.

- Il problema di una rinnovata descrizione del ruolo del prete è progressivamente sparito.

Ecco dunque il catalogo dei problemi e delle questioni elencate rapidamente. Il lettore vorrà naturalmente sapere quali siano state le risposte. Non abbiamo la possibilità di rispondere collettivamente a questa naturale curiosità. Ancora una volta occorrerebbe raccontare delle biografie.

Les rencontres sont et étaient surtout des *moments d'échange*; les réponses aux questions sont/étaient aussi nombreuses et variées comme il y avait / a de gens présents. La différence au niveau politique, idéologique, théologique est très forte. Au moins dans le premier temps, on a été devant l'éclatement de la conférence.

Très peu nombreux furent les essais de généraliser, d'arriver à des résultats et à les publier. Très peu les invitations à des experts qui auraient pu nous donner des lignes de réflexion.

De temps en temps se posait bien sûr la question d'une limitation plus précise: qui peut enfin faire partie du collectif? Et qui non?

C'est l'histoire qui a écrit la réponse. Le groupe existe. Il continue à vivre. Et pourquoi les gens viennent-ils? Reviennent-ils?

Fondamentalement c'est l'intérêt que les uns/unes ont pour l'autre, pour son histoire et son évolution. L'intérêt aussi de recevoir un encouragement de la part de l'autre pour continuer son propre cheminement.

## 2.2 *Les principaux changements*

Ce qui suit se contente de la description des changements dans le collectif.

- Au cours des années venaient de plus en plus des gens qui n'étaient pas ouvriers/ouvrières d'usine au sens stricte. Des gens qui s'engageaient dans les groupes marginaux. Le nombre de ceux qui travaillent à temps plein dans une usine ou dans une entreprise de service diminue par rapport aux autres. Les plus jeunes de ceux qui travaillent en usine ont exigé que pendant les rencontres, il y ait toujours un groupe de travail et de discussion sur les problèmes d'usine et de l'engagement dans la réalité industrielle.

- Dès le début, quelques uns/unes ont été actifs/ves dans le quartier où ils vivaient, ceci souvent à côté de leur travail en usine. Ils/elles habitaient dans des ensembles de sans logis, de mal logés. Cet aspect du travail prend plus de place aujourd'hui. De même l'engagement parfois à plein temps dans des organisations ou institutions de marginaux: chômeurs, drogués, sans logis et/ou dans des organisations politiques comme mouvement de paix, campagne contre l'armement et/ou des groupements s'occupant des prisonniers politiques, des réfugiés, des asilants, des groupes ethniques persécutés dans leur pays et ici comme les Kurdes p. ex.

Ainsi le collectif est un réflex de l'évolution sociale par laquelle une partie toujours plus grande est marginalisée. Ce mélange s'est montré très fructueux pour le collectif. L'unique engagement dans l'usine a été mis en question d'une manière naturelle par la présence d'une autre réalité sociale. D'autre part, le lien étroit entre le processus d'appauvrissement social et les mutations dans les

Gli incontri sono soprattutto dei momenti di scambio; le risposte alle domande sono numerose e variegata come del resto le persone presenti. Le differenze a livello politico, ideologico, teologico, sono molto forti. Soprattutto nei primi momenti abbiamo corso il rischio della rottura dell'assemblea. Poco numerosi sono stati i tentativi di generalizzare, di arrivare a delle sintesi e alla loro pubblicazione. Molto pochi gli inviti rivolti a esperti che avrebbero potuto offrirci degli spunti di riflessione.

Di volta in volta emergeva il problema di una definizione più precisa del gruppo: chi può far parte del collettivo e chi no?

È la storia che ha scritto la risposta. Il gruppo esiste. Continua a vivere. E perché le persone vengono? e ritornano? Fondamentalmente il motivo sta nell'interesse che hanno gli uni per l'altro, per la sua storia e la sua evoluzione. Conta anche l'interesse di ricevere un incoraggiamento da parte dell'altro per poter continuare il proprio cammino.

## *2.2 I principali cambiamenti*

Ciò che segue si limita a descrivere i cambiamenti avvenuti nel collettivo.

- Nel corso degli anni sono venute sempre più persone che non erano operai di fabbrica in senso stretto. Persone impegnate nei gruppi marginali. Il numero di coloro che lavoravano a tempo pieno in una fabbrica o in un'impresa di servizi diminuiva in rapporto agli altri. I più giovani di coloro che lavoravano in fabbrica hanno voluto che durante gli incontri ci fosse sempre un gruppo di lavoro e di discussione sui problemi della fabbrica e sull'impegno nella realtà industriale.

- Fin dall'inizio alcuni lavoratori di fabbrica hanno assunto alcune responsabilità nel quartiere in cui vivono. Costoro abitavano in comunità con persone senza fissa dimora o con una precaria situazione abitativa.

Questo aspetto attualmente prende più spazio.

La stessa cosa va detta per l'impegno, a volte a tempo pieno nelle organizzazioni o nelle istituzioni di marginali: disoccupati, tossicodipendenti, senza fissa dimora; ed anche nelle organizzazioni politiche come il movimento pacifista, la campagna contro le armi; ed infine i gruppi che si occupano dei prigionieri politici, dei rifugiati, degli extra comunitari, dei gruppi etnici perseguitati nei loro paesi e anche tra di noi come per esempio i curdi.

In tal modo il collettivo è un riflesso dell'evoluzione sociale per la quale una fetta sempre maggiore di popolazione viene marginalizzata. Questa mescolanza di interessi è risultata molto fruttuosa per il collettivo. L'impegno a senso unico nella fabbrica è stato problematizzato in modo naturale per la presenza di un'altra realtà sociale. D'altra parte il legame stretto, il processo di

entreprises (mot clef: “*Lean production*”) est toujours présent aussi.

- Ce dernier point (les mutations dans l’industrie) a eu ses conséquences à l’intérieur du collectif. La dérégularisation des relations de travail produit la précarité aussi chez pas mal de participants (tes) des rencontres. Cette mutation a été un thème pendant plusieurs rencontres, également la perte de pouvoir et de force des organisations syndicales dans ces situations de crise.

- Le groupe est devenu plus *international*. La présence de trois pays (Autriche, Suisse, Allemagne) a toujours donné ce caractère international aux rencontres, ceci dès le début. Dans la même ligne, il faut souligner la participation régulière des amis français (Albert Mann, Alois Hornebeck). Mais les stratégies globales des entreprises nous force de nous occuper de l’internationalisme comme thème. En plus, beaucoup d’entre nous sont actifs (ves) dans des réseaux internationaux au niveau de l’entreprise multinationale dans laquelle ils/elles travaillent, au niveau syndical et à d’autres niveaux. Ces expériences sont apportées dans les réunions et elles assurent une ouverture internationale des rencontres.

La présence de P.O. d’autres pays à nos rencontres est aussi efficace que la participation de membres du collectif à la rencontre annuelle des P.O. d’Europe et surtout à la grande rencontre nationale des P.O. de France qui se réjouit d’un intérêt grandissant.

- Et finalement: Le groupe *vieillit*. La fraction des cheveux gris grandit et avec eux le nombre de ceux qui sortent de la vie professionnelle. Ils continuent en partie leurs activités antérieures, ils ont d’avantage du temps pour réfléchir sur leur passé, d’autres commencent des engagements nouveaux (p. ex. un projet dans la forêt d’Amazonie), d’autres rentrent dans le service d’Eglise.

### 2.3 *Thèmes de recherche permanente*

Au delà de ce qui a été dit jusqu’ici, il n’y a rien à ajouter à ce point. Il n’y a pas eu et il n’y a pas de réflexion systématique.

Mais il y a une persévérance d’effort d’accepter les défis de l’évolution sociopolitique et de trouver des formes nouvelles de présence dans ces réalités nouvelles. Ceci se réalise au niveau personnel, individuel, avec une prise de décision personnelle, mis en commun, bien sûr.

### 2.4 *Fautes accomplies*

Un collectif de ce genre, si coloré et si peu précisé, ne peut pas faire des fautes, en principe. Ou bien, on prend juste ce manque de précision pour une erreur fondamentale. Mais un grand nombre des participants(tes) ne pense pas ainsi. Au contraire!

impoverimento sociale e le mutazioni delle imprese (parola chiave "*Lean production*") rimane ancora un dato di fatto.

- Quest'ultimo punto (i cambiamenti nell'industria) ha avuto le sue conseguenze all'interno del collettivo: la "*deregulation*" delle relazioni di lavoro produce la precarietà per non pochi dei partecipanti dei nostri incontri. Questo cambiamento è stato messo a tema in diversi incontri, come del resto anche la perdita di potere e di forza delle organizzazioni sindacali in questa situazione di crisi.

Il gruppo è diventato più *internazionale*. Il fatto che sono rappresentate tre nazioni (Austria, Svizzera, Germania) ha dato un carattere internazionale agli incontri fin dall'inizio. In questo senso vogliamo ricordare la partecipazione regolare degli amici francesi (Albert Mann, Alois Hornebeck). Ma è soprattutto la strategia globale delle imprese che ci spinge ad occuparci dell'internazionalismo come tema. Inoltre molti di noi sono attivi in organizzazioni internazionali che affrontano il problema delle imprese multinazionali, nelle quali lavorano; a livello sindacale e ad altri livelli. Queste esperienze sono comunicate nelle riunioni ed esse assicurano un'apertura internazionale ai nostri incontri.

La presenza di P.O. stranieri ai nostri incontri è tanto efficace quanto la partecipazione del collettivo all'incontro dei P.O. d'Europa e soprattutto al grande incontro nazionale dei P.O. Francesi che assume un interesse crescente.

- E infine: *il gruppo invecchia*. La presenza dei capelli bianchi aumenta e con essi il numero di coloro che escono dall'impegno professionale. In parte costoro continuano le loro attività precedenti, e in più hanno del tempo per riflettere sul loro passato; altri iniziano nuovi impegni (per esempio un progetto nella foresta amazzonica); altri ancora rientrano nel servizio ecclesiale.

### 2.3 *Temì di ricerca permanente*

Oltre a quanto abbiamo comunicato fin qui, non c'è niente da aggiungere. Non c'è stata e non c'è tuttora una riflessione sistematica.

Tuttavia c'è il perseverare nello sforzo di farsi carico delle sfide dei cambiamenti socio politici e di ricercare rinnovate forme di presenza nelle nuove realtà. Questo si realizza a livello personale, individuale, mettendo poi in comune le proprie decisioni.

### 2.4 *Errori compiuti*

Un collettivo di questo tipo così colorato e così poco definito, non potrebbe compiere errori, in linea di principio; a meno di considerare questa assenza di precisione come l'errore fondamentale. Ma la maggior parte dei membri non la pensa così. Anzi!

Il y a, par contre, des éléments de manque que certain/aines évoquent de temps en temps:

- manque de capacité et de disponibilité pour faire une réflexion plus systématique, au niveau politique et théologique

( C'est ce que nous ne voulons pas, disent les autres)

- manque de lutte pour des prises de position comme collectif vers l'extérieur.

( Qu'on nous garde de cela, disent les autres)

- manque de cohésion et de solidarité entre les rencontres

( nous n'avons pas besoin de cela, disent ceux qui vivent en groupe ou communauté)

## 2.5 Signification de la vie de PO aujourd'hui

Un de nous écrit à ce sujet:

“Pour le moment je n'ai pas d'autres buts que de me mouiller dans l'embrouillement des luttes de la vie quotidienne ou dans la politique sur le côté des appauvris”.

Si non, ici la plume du chroniqueur refuse son service, au moins pour le moment.

## 3. AUJOURD'HUI ET DEMAIN

### 3.1 Les actuels noeuds

Il s'agit ici de résumer et de compléter ce qui précède.

#### 3.1.1 En relation au développement de la société capitaliste.

- Malgré la survie (non pas victoire) de la formation de société capitaliste dans la confrontation avec le système “socialiste”, le capitalisme montre des phénomènes de crise fondamentale aussi dans les pays riches comme la Suisse, l'Autriche et Allemagne.

- La situation de compétence de plus en plus aigüe dans le marché mondial force les entreprises à réaliser des mesures de plus en plus brutales pour diminuer les frais de production. Ceci mène, dans le secteur privé et public, à une augmentation de la prestation demandée toujours plus grande, à la destruction de droits acquis au niveau social et pour les droits de travail. Plus de gens dehors, plus de travail pour ceux qui restent dedans. Voilà la ligne générale.

- La conséquence: Un nombre croissant de gens exclus. Le chômage de masse est un phénomène permanent. Insécurité chez de larges couches. Manque de perspectives chez beaucoup de jeunes. L'endettement croissant de

Tuttavia ci sono delle carenze che certuni richiamano di volta in volta:

- mancanza di capacità e disponibilità nel fare una riflessione più sistematica, a livello politico e ideologico (cosa che noi non vogliamo affatto, dicono gli altri).
- assenza di lotte esterne a partire da prese di posizione assunte come collettivo (cosa da evitare assolutamente, dicono gli altri).
- carenza di coesione e di solidarietà durante gli incontri (ma noi non abbiamo bisogno di questo, dicono coloro che vivono in gruppo od in comunità).

### 2.5 *Significato dell'esperienza di P.O. oggi*

A questo proposito uno di noi scrive:

«Per ora non ho altri obbiettivi che quello di “immergermi nel disordine” delle lotte della vita quotidiana o nella politica dalla parte degli impoveriti».

Ma su questo punto la penna del cronista deve bloccarsi almeno per ora.

## 3. **OGGI E DOMANI**

### 3.1 *I Nodi attuali*

Proviamo ora a riassumere e completare ciò che abbiamo detto sino ad ora.

#### 3.1.1 *In relazione allo sviluppo della società capitalistica*

- nonostante che il sistema capitalistico sia sopravvissuto (ma non si tratta di una vera e propria vittoria) al confronto con il sistema socialista esso mostra fenomeni di crisi radicali anche in nazioni ricche come la Svizzera, l'Austria e la Germania.

- la competitività sempre più acuta in atto nel mercato mondiale costringe le imprese a prendere delle misure sempre più brutali per diminuire i costi di produzione. In conseguenza di ciò aumenta nel settore pubblico e privato la richiesta di prestazioni sempre maggiori; si assiste poi, alla distruzione dei diritti sociali acquisiti e dei diritti dei lavoratori. Sempre più gente fuori dalla fabbrica, sempre più lavoro per chi resta dentro. Questa è la linea generale.

- la conseguenza: un numero crescente di esclusi: la disoccupazione di massa è diventata un fenomeno strutturale. L'insicurezza pervade larghi strati sociali. Per molti giovani non esistono prospettive. Cresce l'indebitamento di

beaucoup de familles et d'individus, à l'Est et à l'Ouest. Cela poussent beaucoup de gens dans des situations désespérées et de désespoir.

- La politique de cogestion des syndicats prive ceux-ci de beaucoup de force comme contrepouvoir au niveau des entreprises et au niveau de la société.

- Une des réactions sociale à cette évolution est le renouveau d'organisations néofascistes (même si au niveau des élections dernières elles ont perdu pas mal). Plus important et inquiétant c'est la croissance d'idées nationalistes et fascistes et d'un comportement qui en suit dans les institutions d'état comme la police, le militaire, dans le domaine de la justice, dans les milieux universitaires et plus en général dans la tête de pas mal de citoyens. L'égalisation de la dictature de Hitler et de la dictature du communisme à la Staline, sert souvent à réduire la gravité des crimes affreux des fascistes.

L'ensemble de cette attitude est nourrie et accompagnée par la passivité et la peur dans la population, qui se révèle surtout au moment des attentats réalisés par les bandes d'extrême droite.

- L'Etat, endetté sur mesure lui aussi, essaie de réduire ses activités par une privatisation énorme de ses institutions (Poste, Chemin de fer, Institutions sociales, de la Santé...). Dans le domaine de la protection de la vie des citoyens, on constate la naissance et la croissance de groupements parallèles: police privée, groupes de garde quasi "paramilitaire".

- Malgré cette crise qui ne disparaîtra pas par l'essor économique léger et annoncé comme plus fort, la majorité de la population se sent bien dans ce système capitaliste: pour la plus part des gens il y a une assurance matérielle satisfaisante qui procure une sorte de liberté de déplacement (voyage, vacances, visites là où l'on veut si l'on peut) et de liberté de pensée et d'expression; la grande partie le sent ainsi.

- D'autre part, on ne voit pas de mouvement plus grand ou d'organisation plus grande qui présenterait un autre projet de société ou qui serait capable de le réaliser. Ce projet devrait être une alternative par rapport au capitalisme et en même temps capable d'éviter tous les défauts qu'une grande partie de la population a vécu sous le système "socialiste".

- Malgré tout, il existent des idées pour cela, des recherches au petit feu, des petites initiatives à niveau local. Les activités réformatrices des Verts dans les parlements régionaux, en tant que participants au gouvernement des pays ou en tant qu'opposition, les résultats du PDS (parti successeur du SED ou ex RDA) au moment des élections régionales et nationales permettent à espérer que la recherche d'une autre formation de société n'est pas abandonnée quelque soient les titres qu'on veuille lui donner: plus démocratique, plus social, plus écologique, plus socialiste ou bien tout cela ensemble.

molte famiglie e molti individui, ad Est come ad Ovest. Tutto questo caccia molte persone in situazioni disperate.

- La politica di cogestione portata avanti dai sindacati li priva del loro ruolo di contropotere sia in fabbrica che nella società.

- Una reazione sociale che si inquadra all'interno di questa evoluzione è il ritorno delle organizzazioni neo-fasciste (anche se nelle ultime elezioni, sono risultate perdenti). Ma il dato da sottolineare come il più inquietante è il crescere degli ideali nazionalisti e fascisti e dei comportamenti conseguenti in istituzioni statali come la polizia, l'esercito, nel campo della giustizia negli ambienti universitari e in generale nella testa di non pochi cittadini.

Il considerare alla stessa stregua la dittatura di Hitler e la dittatura del comunismo di Stalin serve soprattutto a ridurre la gravità degli orrendi crimini compiuti dai fascisti. Tale situazione è alimentata ed accompagnata dalla passività e dalla paura della popolazione che si rivelano soprattutto al momento degli attentati compiuti da bande di estrema destra.

- Lo stato, indebitato a sua volta, riduce i suoi interventi attraverso la privatizzazione delle istituzioni (poste, ferrovie, assistenza sociale, sanità...).

Per quanto riguarda la sicurezza di vita dei cittadini si constata la nascita e la crescita di gruppi paralleli: polizia privata, gruppi di custodia quasi "paramilitare".

- E tuttavia, nonostante che la crisi non scomparirà certo per lo sviluppo economico annunciato come forte ma rivelatosi lieve, la maggioranza della popolazione si trova bene in questo sistema capitalista. Per i più è assicurata la condizione materiale soddisfacente che procura una sorta di libertà di spostamento (viaggi, vacanze, andando dove si vuole, nella misura in cui se ne hanno le possibilità), libertà di pensiero e di espressione. La maggioranza sente questo.

D'altra parte non esiste un movimento o un'organizzazione in grado di presentare un progetto alternativo di società e capace di realizzarlo. Questo progetto dovrebbe essere alternativo al capitalismo e allo stesso tempo capace di evitare tutti gli errori che la gran parte della popolazione ha vissuto sotto il sistema socialista.

- Malgrado ciò esistono dei fermenti in questa direzione, delle ricerche "a fuoco lento", alcune piccole iniziative a livello locale. Le iniziative riformatrici dei verdi nei parlamenti regionali, al governo o all'opposizione; i risultati del PDS (ex SED) nelle ultime elezioni regionali e nazionali fanno sperare che la ricerca di un altro modello di società non sia del tutto abbandonata, quali che siano gli aggettivi con cui la si voglia caratterizzare: più democratica, più sociale, più ecologica, più socialista o tutto questo assieme.

Dans ce bouillonnement, les membres du collectif vivent, espèrent, luttent avec les autres qui cherchent de multiples manières. Comme l'a formulé Albert: Vivre et lutter dans l'embrouillement des luttes quotidiennes.

### 3. 1. 2 *En relation avec l'Eglise*

Les Eglises (catholique et protestante) gardent au fond leur position conservatrice, par peur de l'auto-conservation.

Ces derniers temps, on reconnaît pourtant chez les représentants de ces Eglises quelques signes qui font espérer un peu:

- Les institutions caritatives aident de plus en plus à révéler les vraies dimensions de l'appauvrissement de grandes parties de la population. Il existe un "Rapport de pauvreté", écrit par la Caritas Allemande. Il a fait beaucoup de bruit. Des forces politiques des partis dits chrétiens, ont tout fait pour empêcher la publication de ce rapport; sans succès.

- Les deux Eglises sont en train de publier un document commun sur la situation sociopolitique dans le pays. Par indiscretion, quelques papiers préparatoires ont été connus déjà. La rédaction finale du document perdra beaucoup de force et de clarté par rapport aux papiers préparatoires; l'attitude conformiste par rapport aux autorités politiques qui marque les deux Eglises, jouera son rôle. Mais quand même...

- Dans le domaine de la politique pour les réfugiés ou les demandeur d'asile, des représentants des Eglises montrent parfois une certaine solidarité avec les concernés. Voir p. ex. une organisation qui s'appelle "Pro Asyl", très active dans la région de Frankfurt, présidée par un prêtre diocésain. Voir aussi le phénomène étonnant pas mal de paroisses catholiques et protestantes surtout prêtent asile au gens menacés d'expulsion, en les logeant dans des édifices, église ou autre, de la paroisse, ceci pour des semaines ou des mois. Au niveau juridique, ce n'est pas correct; mais jusqu'à maintenant, la police n'est pas intervenue pour déloger et expulser ces gens.

- En général, la contestation dans les églises se limite à des problèmes internes. P. ex. lutte pour une plus grande démocratisation dans la direction des Eglises. Et plus pour les catholiques: l'admission de femmes au sacerdoce, le souci pastoral pour les divorcés remariés, le problème de l'avortement.

### 3. 2 *Perspectives d'avenir*

- Le climat général qui se reflète aussi dans le collectif n'est pas caractérisé par un grand vent de renouveau comme c'était un peu le cas dans les années 60/70.

- Pour l'avenir du "collectif P.O." ceci signifie que le nombre de vocations P.O., ou de religieux/euses au travail ne montera pas excessivement dans les

In questa situazione in "ebollizione", i membri del collettivo, vivono, sperano, lottano, secondo modalità differenti. Albert ha espresso questo come "vivere e lottare nel disordine delle lotte quotidiane".

### 3.1.2 *In rapporto alla Chiesa*

Le chiese (cattolica e protestante) hanno in sostanza una posizione conservatrice, preoccupate dell'auto-conservazione.

Tuttavia negli ultimi tempi si possono cogliere nei rappresentanti delle chiese dei segni che fanno sperare almeno un po':

- Le organizzazioni caritative aiutano sempre più a svelare le dimensioni reali dell'impoverimento di gran parte della popolazione. Esiste un rapporto sulla povertà scritto dalla caritas tedesca. Ha fatto molto scalpore. I cosiddetti partiti cristiani hanno fatto di tutto per impedirne la pubblicazione ma senza riuscirci.

- Le due chiese stanno per pubblicare un documento comune sulla situazione socio-politica della nazione. Grazie ad alcune indiscrezioni, si è venuti a conoscenza di qualche testo preparatorio. Sicuramente la redazione finale del documento perderà molto quanto a forza e a chiarezza in confronto alle bozze preparatorie: il conformismo alle autorità politiche che segna le due chiese, giocherà il suo ruolo. Ciò nonostante...

- Per quanto riguarda il campo dell'immigrazione i rappresentanti delle chiese mostrano una certa solidarietà nei confronti degli extracomunitari. Si veda, per esempio, l'organizzazione "pro Asyl" molto attiva nella regione di Francoforte, presieduta da un prete diocesano. Si veda anche il fenomeno sorprendente di non poche parrocchie cattoliche e soprattutto protestanti che prestano asilo a persone minacciate di espulsione, alloggiandole negli edifici parrocchiali, e questo per settimane se non per mesi. Giuridicamente ciò non è corretto; ma finora la polizia non è intervenuta per sloggiare ed espellere queste persone.

- In generale la contestazione nelle chiese si limita ai problemi interni. Per esempio: la lotta per una conduzione più democratica delle chiese e inoltre, per quanto riguarda i cattolici: l'ordinazione sacerdotale delle donne, la preoccupazione pastorale per i divorziati risposati, il problema dell'aborto.

### 3.2 *Prospettive future*

- Il clima generale, che si riflette naturalmente anche nel collettivo, non è certo caratterizzato dal grande evento del rinnovamento, come è successo negli anni 60/70.

- Per il futuro del collettivo dei P.O. questo significa che il numero dei preti

années à venir, au contraire: il va probablement diminuer. Et parmi ces vocations sacerdotales ou religieuses on constate une tendance plus conservatrice, spiritualiste. "De ceux qui sont au séminaire maintenant personne ne se décidera pour être P.O." disait un de nous.

- Pour la plupart des jeunes, le monde du travail en général n'est pas un lieu où pourrait naître un mouvement de renouveau. La classe ouvrière, de plus en plus diminuée, éparpillée et individualisée et avec elle les syndicats, se trouvent dans des luttes défensives; le sujet révolutionnaire, si l'on en cherche un, n'est pas à trouver ici, au moins pas surtout ou exclusivement ici.

Ceci ne prend rien de l'importance fondamentale de la classe ouvrière, du monde de l'économie comme base de la société et des changements sociaux.

Mais il semble, que la vie en usine a perdu d'attractivité pour les jeunes.

- Pourtant, il reste vrai que la somme de la générosité est toujours constante à travers les générations. Il se pose donc la question: Où vont ils/elles ces jeunes prêts à s'engager pour les victimes de l'évolution? D'avantages dans ces initiatives en dehors des usines. Il est possible que le collectif puisse attirer quelques uns/unes de ce groupe.

- Dans la conférence on constate une recherche permanente pour trouver le lieu authentique, comme l'a montré le petit sketch à la Pommeraye. Vivre *avec* (pas seulement *pour*) ceux que le processus actuel crache dehors.

- Dans un certain sens, c'est la *fidélité* qui est demandée. Même si l'on ne voit pas de nouvelles inspirations ou de vocations en masse le chemin commencé doit être continué, avec la plus grande radicalité possible, comme un cheminement de vie qui donne sens à la vie et qui rend content fondamentalement.

- La lutte avec les victimes, dans la plus grande proximité possible, c'est ça notre contribution pour un monde meilleur. Ceci n'a rien perdu d'actualité.

Mannheim, 1 novembre 1994  
(FRITZ STAHL)

o dei religiosi che fanno la scelta di lavorare non crescerà eccessivamente nei prossimi anni; al contrario, andrà verosimilmente diminuendo. Inoltre tra le vocazioni sacerdotali o religiose, si constata una tendenza più conservatrice e spiritualista. Uno di noi ha detto: "degli attuali seminaristi nessuno farà la scelta di essere P.O."

- La maggior parte dei giovani non considera generalmente il mondo del lavoro come il luogo in cui potrebbe nascere un movimento di cambiamento. La classe operaia è sempre più ridotta, dispersa, parcellizzata e con lei anche i sindacati sono costretti a lottare in difesa. Il soggetto rivoluzionario, ammesso che ancora lo si cerchi, non lo si deve trovare qui o almeno non soprattutto o esclusivamente qui.

Tutto questo non toglie nulla dell'importanza fondamentale della classe operaia, della realtà economica come base della società e dei cambiamenti sociali.

Ma la vita di fabbrica ha perso di fascino agli occhi dei giovani.

- Se è vero che la generosità rimane costante attraverso le generazioni, si pone il problema: dove si svolge l'impegno dei giovani preti in favore delle vittime dello sviluppo? Soprattutto nelle iniziative al di fuori delle fabbriche. In ogni caso è possibile che il collettivo riesca ad attirare qualcuno di questo gruppo.

- Tra di noi continua la ricerca sul "luogo autentico", come l'abbiamo espresso attraverso un piccolo sketch durante l'incontro a Pommeaye. Vivere "con" (e non soltanto "per") coloro che sono espulsi dall'attuale processo.

- In un certo senso a noi è chiesta la fedeltà. Anche se non si vivono nuove intuizioni o vocazioni in massa, il cammino incominciato deve essere continuato, con la maggior radicalità possibile, come un cammino di vita, che ci fa fondamentalmente contenti.

- La lotta con le vittime, lo stare dalla loro parte, questo è il nostro contributo per un mondo migliore. E questa sfida non ha perduto nulla della sua attualità.

*Mannheim 1 novembre 1994*  
(FRITZ STAHL)

# Pretiooperai Italiani

## I PRETIOPERAI ITALIANI

N. 110

<i>Occupati</i>	63
- a tempo pieno:	58
- a part-time:	5
- industria:	21
- agricoltura:	4
- artigianato:	18
- servizi:	20
<i>Pensionati:</i>	19
<i>Disoccupati:</i>	12
<i>Non coordinati:</i>	16

*Altre forme ministeriali oltre l'inserimento in C.O.:*

- in parrocchia (parroco o aiuto parroco):	57
- movimenti ecclesiali ufficiali:	13
- comunità di base:	9
- altre forme ministeriali (recupero..):	31

*Militanza:*

- sindacale:	28
- nei quartieri:	19
- gruppi spontanei:	21

*Quanti nuovi P.O. negli ultimi 5 anni:* 2

*Organizzazione dei P.O.:*

- *a livello nazionale:* Coordinamento che rappresenta le regioni italiane, meno il Piemonte, nelle quali i P.O. sono organizzati. Segreteria nazionale
- *a livello regionale:* 4 regioni si incontrano regolarmente
- una parte di P.O. si incontrano in riunioni *zonali*.

# PROFEZIA PLURIFORME IN UN CRISTIANESIMO POLITICO

## 1. *Provocazioni culturali, politiche, ecclesiali che stanno alla base della scelta dei P.O. Italiani.*

Per la quasi totalità dei P.O. Italiani il Concilio Vaticano II° è stato il punto di partenza nel cammino che ci ha condotto a condividere la condizione operaia. Ci riconosciamo in una storia comune, in una comune ispirazione, ma non siamo un "movimento" od una organizzazione, almeno nel senso che si è soliti attribuire a questi termini.

Il pluralismo che ci caratterizza può essere giudicato debolezza, oppure ricchezza. Di fatto in Italia questo nostro modo di esistere rappresenta l'unica possibilità di presenza.

A. Il Vaticano II° ha costituito un momento di rottura dal quale si dipartono alcune transizioni di importanza decisiva e che hanno influito alla scelta dei P.O. .

I passaggi sono principalmente i seguenti:

- dalla Chiesa semplicemente identificata come società gerarchica al recupero della figura biblica e storica del Popolo di Dio;
- dal monolitismo teologico alla ricchezza pluralistica delle riflessioni critiche sul cristianesimo;
- dalla semplice dipendenza dei laici nei confronti del clero ad una loro presa di coscienza e responsabilità con processi di autonomia sul piano culturale, politico, teologico, etico...
- da una Chiesa di fronte al mondo e società perfetta, ad una Chiesa nel mondo, che deve stare con gli ultimi del mondo.

Quest'ultima transizione è quella che più direttamente ha coinvolto i P.O. Infatti l'essere preti, anche nella funzione di cappellani del lavoro presenti nelle fabbriche, significa continuare ad essere organici alla struttura gerarchi-

ca della Chiesa; l'essere in condizione operaia vuol dire essere integrati in una situazione materiale e spirituale che possiamo definire mondana, caratterizzata da elevati livelli di conflittualità. Questa doppia appartenenza comporta in se stessa una inevitabile e mai sopita tensione tra elementi fortemente disomogenei e storicamente in attrito. Ne derivano sintesi personali o progettuali tutt'altro che univoche.

**B. Situazioni storiche in campo religioso e sociale che hanno rappresentato un impatto per le decisioni dei P.O. .**

- Ci sono degli elementi che danno un volto particolare al cattolicesimo italiano. L'inevitabile associazione Chiesa-Vaticano, il potere spirituale che, nella tradizione italiana, diventa esercizio di potere temporale direttamente od indirettamente esercitato mediante il partito cattolico, la presenza capillare delle parrocchie a livello popolare, l'insegnamento della religione nelle scuole, il concordato, il mantenimento del clero con supporto dello stato italiano... accentuano la forma politica del cattolicesimo nazionale. Nel complesso la religione cattolica è diventata una "parte" politica interclassista, ma di fatto escludente coloro che non si trovano in queste dimensioni. Da questo emerge la contraddizione di una non libertà del Vangelo di fatto legato ad una parte politica e strumentale al potere di turno.

- In Italia è presente una forte tradizione socialista con un partito Comunista (ora Partito Democratico della Sinistra) ed un Sindacato C.G.I.L. con iscritti Comunisti, Socialisti e nuove formazioni della Sinistra. Queste componenti sociali hanno esercitato e tutt'ora esercitano un peso decisivo nella Classe Operaia e nel mondo del lavoro. Pur non essendo queste le uniche forze in campo nell'organizzazione dei lavoratori, è chiaro che per i P.O. hanno rappresentato quel mondo con il quale era ed è inevitabile entrare in rapporto con l'inserimento od il confronto.

La realtà sociopolitica italiana presenta una forte emarginazione di cittadini sia da parte del sistema capitalistico che del sistema religioso.

Di fronte a questa frattura (riconosciuta anche dai vescovi e da Paolo VI a Taranto) la Chiesa Italiana non è stata capace di immaginare vie nuove di evangelizzazione che potessero mettere in discussione la propria posizione politica.

Due sono le anime principali del cattolicesimo italiano.

- La cultura presenzialista o intransigente (integrata?) la quale lamenta che la comunità cristiana ha introiettato in sé alcuni punti di vista della cultura laicista, in particolare la lettura della storia moderna proposta dalla cultura illuminista e marxista in termini di soggettivismo, storicismo ed ateismo. In conseguenza di ciò il cattolicesimo si è dicotomizzato, ponendo da una parte

la vita religiosa e dall'altra la vita concreta. Quello che propone è una ricomposizione dell'identità cattolica in tutte le espressioni della vita soggettiva, culturale e pubblica usando anche dello strumento politico proposto a tutti i cattolici.

- La cultura della mediazione o dialogante che propone un taglio non integrista verso le realtà altre, non cristiane: "invece di perdersi in recriminazioni e condanne, la Chiesa italiana sente sempre più urgente il dovere di incarnare il dono divino della riconciliazione nelle molteplici condizioni umane nelle quali si trova a vivere" (Card. Ballestrero). È la continuazione della cultura della mediazione del cattolicesimo democratico.

- Ma vi è una terza posizione non espressa che è andata maturandosi tra i credenti militanti e si potrebbe definire del "paradosso".

Viene sottolineato il carattere paradossale del cristianesimo non rappresentabile, nella situazione italiana, né in un sistema organico ed integrale e neppure attraverso tentativi di mediazione.

## ***2. Le motivazioni di fondo che stanno alla base della scelta dei P.O.***

Bisogna innanzitutto osservare che ciascun P.O. è arrivato alla scelta operaia per tutta una serie di percorsi e motivazioni di carattere esistenziale, socio politico, spirituale, biblico, ecclesiale concatenate tra di loro, per cui non è facile distinguere e sezionare questi diversi filoni senza rischiare di perdere il significato di una esperienza. Occorre anche tener presente che ciascuno di loro ha una storia personale legata all'ambiente dove ha vissuto, alle persone che ha frequentato, alle sensibilità che ha maturato, e quindi anche le motivazioni che hanno determinato una scelta che è comune presentano connotazioni, accentuazioni e sfumature specifiche, caratteristiche di ciascuno. Infine bisogna notare che non tutte le motivazioni erano chiare ed esplicite fin dall'inizio. Nel corso degli anni, stando in condizione operaia, molti P.O. hanno scoperto valori nuovi, hanno acquisito nuove sensibilità e nuove convinzioni.

### ***• Identità***

All'origine della scelta di condividere la condizione operaia per molti vi è la messa in discussione (interiore prima che esteriore) della formazione ricevuta, il rifiuto di vivere dipendente dalla struttura ecclesiastica, ed il rifiuto di un ruolo in gran parte ridotto a professione. Tutto ciò perché vissuto come alienanti e come protesi a garantire l'appartenenza ad una organizzazione più che al formarsi dell'identità.

- Per i P.O. la scelta di un lavoro dipendente, intesa come scelta definitiva e non solo come esperienza, è stata la via con cui porsi in una diversa situazione in

maniera laica e storicamente data, dalla parte degli sfruttati, senza alcun ruolo e privilegio ricevuti da fuori, con i vincoli di spazio e tempo che questa condizione impone.

Per i P.O. quindi la condizione lavorativa rappresenta una condizione di partenza per la ristrutturazione della propria identità e del proprio equilibrio personale. Per questo le motivazioni esistenziali di partenza sono state per molti l'esigenza di uscire da una condizione di privilegio (quella del prete tradizionale) ed il bisogno di mantenersi con un lavoro "laico" come radice di libertà e di autonomia nei confronti della istituzione ecclesiastica.

- *Condivisione.*

Naturalmente i P.O. hanno compiuto questo cammino anche in seguito a stimoli assorbiti all'esterno e diversamente rivissuti nella propria esperienza personale:

- una maggiore attenzione alle condizioni di vita della gente povera, operai, immigrati, tra i quali vivevano;
- il desiderio di uscire da una condizione di estraneità di fronte ai problemi ed alle lotte della gente;
- la necessità di schierarsi concretamente per la giustizia e non solo a parole: stare cioè dalla parte dei trattati ingiustamente;
- l'esigenza di essere come loro, "dentro" la loro condizione, per condividere e giocare la propria vita come loro, senza privilegi e coperture.

- *Lavoro manuale.*

Quasi tutti i P.O. hanno scelto la condizione operaia, cioè un lavoro manuale dipendente, e questo per delle ragioni ben precise. Anzitutto per denunciare una realtà di divisione sociale del lavoro per cui il lavoro intellettuale è privilegiato, ben remunerato, socialmente qualificato, mentre il lavoro manuale è un lavoro declassato in seconda serie, oltre che faticoso, nocivo e rischioso, meno riconosciuto socialmente e meno remunerato. Si voleva quindi affermare la dignità umana del lavoro della povera gente e denunciare l'ingiustizia di questa divisione sociale del lavoro.

- *Accogliere ed annunciare un Vangelo vivo*

In molti c'è stato anche il senso della "vanità" della pastorale tradizionale nei confronti dei poveri. Il Vangelo andava assunto dalla Chiesa a partire dalla condivisione con i poveri rappresentati dal ceto operaio e dalla sua ansia di giustizia a partire dalle condizioni di oppressione. La pastorale tradizionale della Chiesa cresceva dei buoni servitori della istituzione, ma non formava persone libere per l'impegno nel sindacato e nella politica, cioè per la doverosa lotta per la giustizia.

Non dall'essere "per e con" loro ma dall'essere "come" loro poteva essere il punto di partenza per un Vangelo efficace.

• *Dimensione politica della carità.*

C'è stato poi un fatto molto importante per tutti i P.O. ed è stata la scoperta della politica: il bisogno di amare anche con la testa; la politica come dimensione della carità. La povertà che si andava a condividere nella fabbrica e nei quartieri non è un fatto casuale, piovuto dal cielo, ma ha delle cause ben precise che vanno analizzate per poterne progettare il superamento. Questo è avvenuto nel momento in cui i P.O. hanno cominciato a partecipare attivamente alle lotte degli operai e della gente dei quartieri.

È venuta quindi maturando in ciascuno una scelta politica di appartenenza alla classe operaia ed una adesione ai suoi obiettivi, alle sue lotte ed alle sue organizzazioni.

"L'impatto con la realtà operaia scuote profondamente i P.O. che hanno deciso di farne esperienza non superficiale e non provvisoria. Nel lavoro quotidiano si fa una dura esperienza di sfruttamento, unita ad una scoperta talvolta esaltante. Si sperimenta sulla propria pelle lo sfruttamento (la catena di lavoro, l'operaio ridotto a numero, il lavoro considerato come merce) e l'alienazione (i lavoratori privati della loro dignità, attaccati al mito del benessere, della carriera, del consumo). Si percepisce personalmente il bisogno della rivolta e della lotta". (Boll. Colleg. P.O. 4/82 pag.12)

Questa esperienza così forte e drammatica è stata vissuta da ciascun P.O. con la percezione (inizialmente vaga e confusa) del significato strutturale dell'essere in condizione operaia.

"Una esigenza di moralità della nostra vita ci imponeva di cercare con tutte le nostre forze (e quindi anche con la ragione) quali fossero i bisogni di salvezza dell'uomo d'oggi e quali le possibilità storiche di rispondervi. Il giudizio di ragione che il capitalismo si oppone strutturalmente ai bisogni di salvezza dell'uomo d'oggi e che la classe operaia è oggettivamente nelle condizioni di operare dei cambiamenti strutturali è il fondamento di ragione su cui radichiamo oggi la moralità del compito storico che questa classe può svolgere.

Per questo ogni passione per la salvezza dell'uomo che dimenticasse questo giudizio di ragione ci sembra ambigua e mistificante. Conseguentemente il prezzo che ci costa il rimanere in condizione operaia per noi può essere sostenuto soltanto dalla continua convinzione che il rimanerci dentro ci colloca in una condizione oggettivamente di classe e quindi è funzionale al permanere in noi di quel giudizio di ragione e delle scelte morali che ne conseguono". (P.O. di Milano 26/9/'80)

### 3. *Percorso storico dei P.O. Italiani*

Un accenno alla storia dei P.O. italiani permette di individuare i nodi, le problematiche, i contenuti positivi e le debolezze.

#### a. I primordi

Ancora prima dell'inizio dell'esperienza dei P.O. c'erano dei preti presenti in fabbrica come Cappellani del lavoro. Alcuni di loro sono stati particolarmente vicini agli operai durante la resistenza al nazifascismo e durante i primi momenti di repressione padronale. Nel 1950 Carlo Carlevaris entra anche lui come cappellano del lavoro alla FIAT di Torino, sarà poi cacciato dalla Direzione Aziendale con Toni Revelli nel 1962 perché non più omogenei alla politica padronale.

Dal 1950 Bruno Borghi a Firenze lavora prima come artigiano e poi alla Pignone ponendo al centro della sua scelta la separazione del provento economico dal ministero. Sirio Politi dal 1956 al 1959 lavora nei Cantieri Navali di Viareggio; poi, per le resistenze della gerarchia ecclesiastica deve ripiegare sull'artigianato.

Nel 1967 per interessamento del Card. Pellegrino arcivescovo di Torino Giovanni Carpené e Luisito Bianchi furono accolti come P.O. dal Vescovo di Alessandria e nel 1968 Carlo Carlevaris ottenne di andare al lavoro entrando in una azienda metalmeccanica. Proprio in Piemonte nasce il primo collettivo di P.O.

L'esperienza ventennale dei Cappellani di fabbrica non è sfociata automaticamente nell'esperienza dei P.O., ma ha reso alcuni di loro attenti ai vari nodi del distacco tra Chiesa e Classe operaia. Tra Cappellani e P.O. si verifica un salto di qualità sul piano della condivisione di un mondo e di una cultura e, soprattutto, di un modo di essere.

#### b. Inizio del collettivo.

Nei primi anni del post-concilio partono, in modo isolato e senza alcun collegamento tra loro, i primi P.O.: una decina tra il '65/'68, situati nel Centro/Nord d'Italia. Dopo il '68 le presenze cominciano ad aumentare. Collegata alla vicenda dei P.O. è anche l'esperienza dei Chierici al lavoro sorta nelle tre Regioni del Nord: la Parrocchia di Spinea nel Veneto, l'esperienza del Paradiso di Bergamo, ed il Seminario di Rivoli in Piemonte. Oltre a queste esperienze diocesane abbiamo parecchie iniziative dei religiosi. I chierici passano dalla conoscenza del mondo del lavoro alla condivisione. Ma non per tutti, poiché si manifestano le resistenze dell'autorità ecclesiastica: parecchi religiosi devono rientrare e l'esperienza di Spinea chiude nel '72 osteggiata dai Vescovi del Veneto; rimane solo il percorso di Torino sostenuto dal Card. Pellegrino. Nel

## *Ricordi di Don Bruno Borghi*

### IL CARDINALE E I PROBLEMI DEL LAVORO

**A.** Una sera andai a chiedere al Cardinale (Elia Della Costa, *n.d.r.*) di ricevere un gruppo di contadini, a conclusione di un convegno.

«Volentieri ma un quarto alle sei devo uscire per un altro impegno».

Si fissò che si sarebbe stati lì alle 5,30 precise tanto per permettere a quella rappresentanza di contadini di esporre brevemente al Cardinale le conclusioni a cui erano giunti e le richieste che avrebbero fatte alle autorità competenti.

Si fu puntuali e il Cardinale ci fece accomodare vicinissimi a lui, intorno ad una tavola, come se si fosse in famiglia e invece di ascoltare cominciò Lui a parlare e mi ricordo che disse queste precise parole:

«Quando venni a Firenze, da Padova, credevo che la mezzadria fosse il contratto di lavoro ideale. In questi anni mi sono convinto che la mezzadria è un contratto "ingiusto" e che deve essere abolito».

Rivedo ancora un contadino di Luco di Mugello esplodere a queste parole per lui inaspettate e che forse avrebbe voluto dire lui al Cardinale, e battere la mano sul marmo della tavola e ripetere parole di meraviglia e di entusiasmo e il Cardinale ascoltare mentre sorrideva con la bocca e con gli occhi e fare cenni di approvazione con le mani.

Mi ricordo che quando il Cardinale si alzò per rientrare nel suo studio erano le 6,45. Fu un incontro bellissimo. Non ho mai saputo però come abbia fatto con l'impegno che aveva in precedenza.

**B.** Ultima occupazione del Pignone. Durante tutta la vertenza cercavo di informare il Cardinale circa le posizioni dei lavoratori e l'andamento della vertenza. Quando fu decisa l'occupazione della fabbrica andai a chiedergli il permesso di celebrare la Messa dentro l'officina per gli occupanti.

Era un sabato sera. «Tu pensi che sia bene?» Quasi sempre da chi gli domandava qualcosa, voleva sapere il parere su quella stessa cosa.

«Io sì, Eminenza!»

«Vai pure»

Così potei celebrare la Messa nel piazzale della Pignone.

Sono grato al Cardinale ma anche di avermi dato la possibilità di celebrare la mia più bella Messa. Ma gli sono infinitamente più grato di aver Lui, per mezzo di un suo prete, reso presente alla classe operaia, in un momento così decisivo e così carico, Cristo e la Chiesa.

**C.** Nel 1951 il Cardinale non mi aveva più permesso di andare a lavorare in Fonderia al Pignone. Però dopo diversi anni, cioè dopo la vertenza del Pignone che culminò con l'occupazione di fabbrica e la nuova gestione da parte dell'E.N.I., accennai al Cardinale alla possibilità di ritornare a lavorare in fonderia. Tutte le volte infatti in cui si era parlato di questo problema e perfino al momento in cui mi proibì di andare in fonderia non solo non l'avevo trovato contrario a questa esperienza ma avevo la netta impressione che fosse favorevole. Posso anche sbagliarmi su questo.

Quando Gli proposi un piano preciso che prevedeva un ritorno in officina restando agganciato ad una comunità parrocchiale dove c'erano altri sacerdoti lo trovai ben disposto. E una sera nel suo studio mi disse queste parole. «Senz'altro bisogna tentare. È l'unica esperienza valida». Conservo il libretto di lavoro che andai a fare il giorno dopo in Piazza Beccaria, come una prova della grande apertura o del grande coraggio di questo mio Vescovo.

'68 a Torino Sirio Politi, Carlevaris e Carpené danno vita ad un collegamento tra P.O. per confrontare le esperienze ed essere un punto di riferimento e sostegno per coloro che avessero compiuto questa scelta. Già in questi primi incontri emergono orientamenti diversi tra chi pensa ad un movimento strutturato e chi paventa una clericalizzazione dell'esperienza.

I P.O. Italiani iniziano i loro incontri nella forma di convegni o di seminari di studio su tematiche impellenti. Gli incontri di questo periodo risentono dello sconvolgimento che l'essere in Classe Operaia e nel mondo del Lavoro ha portato nel personale, nella spiritualità, nel ministero e nell'essere Chiesa.

Il primo convegno nazionale si tiene a Chiavari il 6/7 luglio '69 con il tema *"Vivere il nostro sacerdozio nel lavoro"*. Nel '70 si tiene il secondo incontro a Bologna (25/26 aprile) portando il confronto sul senso della preghiera nel nuovo contesto di vita dove il tempo è fagocitato dal lavoro e dalla lotta di liberazione. A Firenze (7/8 novembre '70) il terzo incontro che ha come tema *"La nostra fede in Cristo vivente oggi"*: l'incarnazione come dato definitivo diventa la categoria teologica assunta dai P.O..

Nel novembre '73 a Reggio Emilia il quarto convegno su: *"Fedeltà alla Classe Operaia a Cristo ed al Vangelo nella Comunità dei credenti"*. Per la prima volta i P.O. italiani si presentano in pubblico affermando questa doppia fedeltà. È il momento di una forte contestazione al cristianesimo politico italiano e di una profezia che passa attraverso le scelte di vita delle persone. Con i nuovi ingressi in Classe Operaia (una media di 13 preti ogni anno fino al '73) si cominciano a strutturare i gruppi regionali confluenti in un coordinamento ed una segreteria. Quinto convegno (gennaio '75) a Serramazzoni 1° *"Rendiamo conto della nostra fede: quale fede?"* Si comincia ormai a riflettere sulle conseguenze che l'impatto con la Classe Operaia porta non solo alle nostre persone ma alla Chiesa ed alla Società.

### c. La Parabola dei P.O.

Negli anni successivi l'esperienza si radicalizza nel senso di mettere radici identificandosi con la C.O. assumendone le ragioni, il linguaggio, le problematiche e le speranze, mentre diventa critico il rapporto con la Chiesa italiana connivente con scelte politiche ed anche economiche della controparte; ne è conferma il sesto convegno di Serramazzoni dal titolo *"Contro l'uso antioperaio della fede"*. (3/6 gennaio '76). Nel settimo convegno di Salsomaggiore i P.O. si presentano come *"Gente di confine"* non solo perché emarginati come i loro compagni, ma anche come possibile cerniera tra due mondi: la chiesa e la C.O..

Ma anche in questo ritrovarsi al confine i P.O. rimarcano due linee differenti: i Piemontesi sottolineano il valore ecclesiale di base nella direzione

di una esperienza di chiesa in C.O. mentre il Lombardo/Veneto in particolare pone l'accento sulla libertà di una esperienza a fronte della durezza della Chiesa italiana con la C. O. e con i P.O.

Si accentua, nella radicalità, la consapevolezza che lo Spirito ci precede sulle strade dell'evangelizzazione. La fede e l'impegno politico sono vissuti in profonda solidarietà con i compagni di lavoro nella loro condizione di dipendenza e subalternità sociale ed esclusione ecclesiale. Lo Spirito e la Parola ci spingono su strade di laicità a *"Credere ed operare la giustizia"* (ottavo convegno 21/24 aprile '79 a Viareggio).

La società italiana è permeata da una profonda crisi economica, politica e sindacale; è crisi anche di valori di riferimento che hanno permesso il cammino democratico dopo la resistenza al fascismo; sono gli anni di piombo, del terrorismo politico. Il capitalismo ci fiacca e diventa duro resistere nel quotidiano. Occorre vivere *"Tra disgregazione e speranza con la fede giocata nel quotidiano per non essere schiacciati né alienati"* tema del nono convegno di Frascati (5/8 marzo '81). I tempi sono così duri che, come collettivo, abbiamo dovuto difendere i P.O. Aldo D'Ottavio e Battistutta dall'accusa di far parte delle Brigate Rosse.

Anche il successivo convegno di Sassone (Roma) del 13/16 ottobre '83 ripercorre la crisi *"Nella vita quotidiana e nel declino delle progettualità"*, interrogandoci, *"Come uscire diversi dalla crisi"*; così pure a Firenze (1/4 maggio '86) *"Civiltà tecnologica, sfruttamento, emarginazione: la fede interroga i progetti"*.

La crisi della C.O. si riversa anche sul collettivo dei P.O. italiani; si accentuano le linee di differenza sia nel campo della militanza sindacale/politica e sia nel concepire il ministero e l'essere Chiesa. Nella trasformazione capitalistica parecchi P.O. perdono il posto di lavoro; quelli del Friuli lo cedono volontariamente a chi ha carichi di famiglia. La società fa emergere nuove povertà ed emarginazioni. Alcuni P.O. entrano nel servizio del volontariato tra i tossicodipendenti, portatori di handicap, lavorano con gli immigrati o i barboni, sono presenti nei movimenti nonviolenti e della pace o si dislocano, per alcuni periodi, anche nel Sud del mondo.

Nell'87 il bollettino di collegamento dei P.O. diventa la rivista *"Pretioperai"* un nodo pensante per un servizio di verità.

In questi dieci anni ('77/'87) si possono stimare i P.O. italiani a più di trecento; presenti in tutte le regioni italiane con una maggiore presenza al Nord. Agli incontri e convegni si è andati da un massimo di 160 ad una media di 80 presenze.

#### d. L'ultimo periodo.

Lo sforzo di questo periodo è diretto al tentativo di ascoltare le nostre storie per riuscire a trovare nel rispetto reciproco, la fedeltà alla profezia nella società e nella Chiesa...

Nel dodicesimo convegno di Salsomaggiore (22/25 aprile '89) il tema è "P.O. qualche anno dopo" e si ha la sensazione di dover marciare in una situazione di oppressione, dovendoci assumere il male della storia, ma affermando una speranza che va oltre il nostro controllo ed il nostro futuro. Si esaurisce la spinta propulsiva del movimento, si risente della pesantezza ed anche dell'invecchiamento, ma le motivazioni si fanno più lucide. Nel tredicesimo convegno di Salsomaggiore (1/3 maggio '92) "Dai diamanti non nasce niente... nella condizione operaia: Vangelo od evangelizzazione?" ci si interroga sul proclama della Chiesa italiana sull'evangelizzazione potente, riscoprendo il paradosso della Croce. In questo convegno si verifica il defilarsi di fatto del gruppo del Piemonte in totale disaccordo sulle linee dei P.O. giudicate perdenti. Arriviamo così al Seminario di studio organizzato con altre riviste italiane (Salsomaggiore 23/25 aprile '94) "Paradosso cristiano nel crepuscolo del ventesimo secolo" sulle figure storiche del cristianesimo italiano e le provocazioni della Parola sulla libertà di Dio e sul libero incontro con l'uomo.

#### 4. Cenni di esperienze significative.

a) In Piemonte alla fine degli anni '60 per osmosi dell'esperienza francese dei P.O., per la presenza del Card. Pellegrino arcivescovo di Torino e l'orientamento dei primi P.O. con alla testa Carlo Carlevaris, si è costituita la "Missione Operaia".

In un "progetto comune" confluivano i P.O. già al lavoro, i chierici e seminaristi che avevano accettato di vivere e lavorare nei quartieri gestendo la propria vita in piccole comunità (una diecina), alcune suore diventate pure loro operaie, un gruppo di giovani operai che tentavano di diventare preti restando in condizione operaia ed, infine, anche la JOC, nata da questo movimento supportato dalla rivista "Itinerari".

Il sogno è quello di far nascere la Chiesa in classe operaia, visto il grande distacco con le masse operaie che provenivano dal Sud, accogliendo la condizione di dipendenza, il loro linguaggio e la lotta di liberazione per i diritti civili, sociali ed economici, eliminando anche l'emarginazione ecclesiale.

L'esperienza è stata guardata con sospetto dai cristiani benpensanti, e talvolta ha creato conflittualità ecclesiale. Dopo il coraggioso Pellegrino, con Ballestrero e con Saldarini si ha un progressivo affievolimento di questa presenza ecclesiale.

b) Il Vescovo Ancel (ausiliare di Lione) è in Italia negli anni del dopo Concilio e tiene alcuni corsi di esercizi spirituali ai preti e seminaristi di varie diocesi. Nasce il movimento non strutturato del Prado italiano con referente Olivo Bolzon rettore del Seminario per l'invio di preti diocesani in America Latina.

Nascono le prime comunità di vita ispirate al Prado (Spinea, Vicenza, Verona, Trento, Bergamo) e parecchi preti entrano in condizione operaia. Le comunità resistono per una quindicina di anni ('72/'87) e poi si sciolgono, ma resta la presenza tra i P.O.

c) A Porto Marghera vicino a Venezia era nato nel dopoguerra l'unico significativo polo industriale del Veneto con parecchie industrie parastatali. In questo ambiente si inseriscono i P.O. della zona sia della comunità di Spinea e sia P.O. isolati. Intorno a loro si coagula un gruppo di laici militanti per un cammino di ricerca che continua ancora intorno alla rivista "Esodo".

d) Agli inizi degli anni settanta si hanno casi di chierici religiosi che fanno un'esperienza fuori dagli istituti di formazione e vivono con un formatore nei quartieri in piccole comunità entrando nel mondo del lavoro. Sono di solito religiosi maschi, e questo fenomeno è limitato nel tempo; all'ordinazione presbiterale tutti rientrano negli istituti. Uno di loro è attuale vescovo di Locri nel Sud.

Particolare risulta l'esperienza dei Gesuiti a Parma ed a Napoli che hanno mantenuto una loro qualificante presenza tra i P.O. anche come équipe. Così pure i Francescani di Mestre presenti nella zona industriale.

e) I pochi P.O. del Sud in genere non hanno spazi per entrare in fabbrica data la poca industrializzazione delle regioni, ma sono impegnati nelle periferie degradate delle città a contatto con l'emarginazione e contro i poteri mafiosi a rischio anche della loro incolumità.

f) Una équipe particolare, durata una decina di anni, è stata quella "contadina" composta da tre P.O. dislocati in tre realtà differenti: a Verona, Roma, Messina. Anche questa è andata ad esaurimento per scelte diverse dei soggetti. Uno di loro ha continuato il lavoro con i contadini del Nicaragua creando collegamenti con le cooperative autogestite di contadini italiani.

g) Particolare menzione è da rivolgere all'équipe di Viareggio sorta intorno a Sirio Politi e che sopravvive alla sua dipartita. Incentrata sul lavoro artigianale come recupero di mestieri con inserimento di ragazzi in difficoltà è diventata un centro di incontro per la zona del porto ed un luogo di diffusione di idee ed iniziative culturali sulla pace, l'obiezione di coscienza e la nonviolenza

servendosi della rivista "Lotta come Amore".

### 5. *Il nodo della militanza sindacale e partitica.*

I P.O. italiani militano nei vari sindacati. Parte nella CISL, la cui base, per una buona percentuale, proviene dal mondo cattolico. L'orientamento di questo sindacato è al moderatismo incentrato sulla promozione e difesa dei diritti dei lavoratori privilegiando il contrattualismo ed il solidarismo senza però porre pregiudiziali al sistema, ma cercando le compatibilità.

Un'altra parte di P.O. milita nella CGIL con una base proveniente dalle varie espressioni della sinistra privilegiando il discorso non della alternanza, quanto dell'alternativa al sistema politico ed economico a partire dalla solidarietà di classe.

Esiste poi un sindacato di estrazione socialista e repubblicana: la UIL.

Tra i vari sindacati ci sono state notevoli fratture dovute agli orientamenti di fondo, ma anche, a volte, unità di obiettivi e di azione. Ora i tre sindacati confederali non sembrano avere grandi differenze essendo diventati parte integrante delle istituzioni politiche del Paese. Ma la cosa non è pacifica e sono sorti sindacati di base ed autonomi in cui militano anche dei P.O..

La tendenza generale dei P.O. nella militanza sindacale è stata quella di privilegiare gli incarichi che consentano un diretto e paritario rapporto con la base più che incarichi a tempo pieno nelle organizzazioni; però ci sono state alcune significative eccezioni.

Ora a causa dei cambiamenti avvenuti: cambio di lavoro, licenziamenti, lavoro nell'artigianato... il rapporto con il sindacato risulta allentato.

La militanza partitica praticamente non si è mai espressa nel collettivo dei P.O. italiani ed è rimasta a livello personale.

Ci fu un momento di grande tensione a livello di militanza sindacale quando furono aboliti da parte del governo alcuni punti di contingenza che garantivano l'adeguamento del salario all'inflazione. La CISL si mostrò filogovernativa mentre la CGIL si pose all'opposizione. Si andò al referendum popolare promosso dal PCI e la spaccatura del movimento operaio si riflesse anche tra i P.O.

In quel periodo (22/23 maggio '82) a Castiglione dei Pepoli (Bologna) i P.O. si ritrovarono in un seminario di studio dal titolo "Quale militanza?".

## 6. P.O.: ministero e Chiesa.

I P.O. italiani hanno iniziato la loro esperienza partendo da motivazioni e storie personali; gli humus ed i contesti risultano diversissimi. È difficile collocarli con chiarezza ed univocità di fronte al ministero e ad un rapporto con la Chiesa visto che anche la Chiesa italiana presenta situazioni differenti. Durante il nostro percorso non siamo mai arrivati ad una visione unica e condivisa. Il pluralismo di presenza e di significati è la nostra ricchezza ed il nostro limite: o accettarci o separarci.

Indichiamo alcune tipologie o profili di P.O. da intendersi non come schemi fissi, quasi fossero realtà meccaniche, ma come descrizione di caratteri prevalenti, talvolta in vitale combinazione tra loro.

a) P.O. come ministro in condizione operaia per far nascere la Chiesa in classe operaia. È forte l'attesa del riconoscimento da parte della autorità della Chiesa della specificità e legittimità di questo particolare esercizio del ministero sacerdotale.

b) P.O. nel ministero pastorale ordinario (parrocchia). Guadagnarsi da vivere con le proprie mani per rendere libero, povero e gratuito il ministero che è inserito nel quadro normale della pastorale. Una variante di questa impostazione ci pare di riscontrarla nel rapporto particolare tra P.O. e comunità di base.

c) P.O. che vive la condizione di lavoro e di militanza senza aver particolari gruppi cristiani operai a cui riferirsi, senza alcun inserimento nella pastorale normale, avendo quale punto di convergenza ecclesiale il momento misterico dell'Eucarestia e della Parola.

d) P.O. totalmente assorbito nella condizione e militanza operaia testimone dell'estrema scissione esistente tra prete ed operaio e del paradosso del loro accostamento.

La posizione in cui prevalentemente i singoli P.O. si collocano influisce sulla lettura della realtà ecclesiale ed anche sul progetto di vita e di ministero.

## 7. P.O. e Vescovi Italiani

La storia dei P.O. italiani è segnata da una profonda conflittualità con l'episcopato. I P.O. sono entrati nella classe operaia per scelta personale. Solo il gruppo del Piemonte è stato promosso e sostenuto dal Card. Pellegrino.

Da parte dei Vescovi prevalsero le preoccupazioni sulla militanza sindacale, sul dialogo non controllabile con il mondo marxista, sul cambiamento della vita e del ruolo del prete, sulla non utilità politica di questa esperienza che diventava una spaccatura dell'unità politica dei cattolici italiani.

Il solco andò accentuandosi anche se alcuni hanno tentato delle mediazioni.

Nel '76 a Serramazzoni il Vescovo Cesare Pagani propose un "rapporto organico" con la Conferenza Episcopale, ma i P.O. in maggioranza (51 contrari e 31 favorevoli) opposero un rifiuto motivato dal pluralismo delle tendenze all'interno del movimento e dal timore di una omologazione ed appiattimento alla linea della Chiesa italiana. Non si è rifiutato il dialogo, ma si è preferito richiamare ad un rapporto corretto le singole Chiese locali con i P.O. presenti nel loro territorio.

Il dialogo riprese nel 1981 con il Vescovo Alfredo Battisti della commissione del mondo del lavoro e problemi sociali. I quattro incontri non approdarono a nulla per mancanza di proposte unitarie sia da parte dei vescovi che si mostrarono latitanti e sia da parte dei P.O.. Con il Vescovo Santo Quadri successore di Battisti non se ne fece nulla e con Charrier si ebbe l'affossamento anche perché era cambiata la linea della segreteria della CEI.

Gli anni '70 sono stati tempi di conflitto e di frattura per tutto il mondo cattolico italiano in occasione dei vari referendum sul divorzio, sull'aborto, e poi i temi del concordato rinnovato dai socialisti al governo, la religione cattolica nelle scuole, la forma del mantenimento del clero e le pressioni continue per l'unità politica dei cattolici... Alcuni P.O. furono sospesi a divinis per le loro scelte, altri lasciarono il ministero... furono tempi di grande sofferenza di fronte ad una Chiesa schierata politicamente e forte.

Negli anni '80 si ha un alleggerimento della pressione; si arriva anche all'ordinazione di due chierici per restare in condizione operaia: a Torino e Vittorio Veneto. Il Card. Martini di Milano comincia ad incontrare i suoi P.O. periodicamente. La segreteria della CEI è retta dal Card. Ballestrero e prevale la linea del dialogo e della mediazione.

Ultimamente si assiste ad una pressione su alcuni P.O. perché rientrino in parrocchia pur conservando il lavoro; forse c'è bisogno di raschiare il barile?

La posizione dell'episcopato di questi ultimi tempi non ha avuto nei confronti dei P.O. prese di posizioni ostili, ma si è dimostrata spesso indifferente e silenziosa. Questo silenzio indica che la parabola dei P.O. per i Vescovi non è più interessante? Sono passati ad altre "cose" senza cogliere gli interrogativi posti da questa esperienza? Eppure, nonostante la fine delle ideologie appare sempre più evidente il persistere del fossato fra Chiesa e mondo operaio. Nonostante il pluralismo di questa profezia, l'invecchiamento dei P.O., la mancanza di "figli" ... resta la provocazione dell'incarnazione, della laicità come sfida per i credenti, della desacralizzazione, della testimonianza

attenta e silenziosa nella doppia fedeltà a Cristo ed all'uomo nella sua storia concreta.

### 8. *Quale futuro per i P.O. italiani?*

Come ogni parabola, anche quella dei P.O. italiani è carica di ambiguità; occorre scavare nel campo e cercare la perla per riconoscere il tesoro nascosto. Il pluralismo di esperienze non aiuta certamente a porci con forza propositiva davanti alla nostra Chiesa anche se comuni sono le provocazioni dell'incarnazione, della laicità, della fedeltà al Vangelo ed alla C.O.

Ma la stessa Chiesa italiana si presenta in un pluralismo di esperienze religiose: il cristianesimo popolare del Nord è diversissimo da quello del Sud; i vari movimenti ecclesiali hanno direzioni differenti nella teologia, nella spiritualità e nella presenza politica; le stesse espressioni strutturali centralizzate (es. *Charitas, Pax Christi...*) esprimono originalità e differenze notevoli. Sul tutto, però, sembra gravare il conformismo gerarchico vischioso come un'area di palude.

La profezia del collettivo P.O. potrebbe allora esprimersi come spazio dove le varie anime vengono a confronto senza l'egemonia politica di nessuno. Ognuno ha il compito di conservare la propria legittimità e dignità di ricerca ponendo interrogativi veri alle altre esperienze e nello stesso tempo cogliendo le provocazioni altrui. È un esercizio di ascolto attento e vero, di capacità di interrogarsi ed interrogare abbandonando ogni logica di supremazia e di potere. Attraverso l'esercizio della nonviolenza e della stima dovremo lasciar spazio alla Grazia, credendo che solo lo Spirito di Cristo costruisce relazioni nuove e convergenze profetiche.

L'esperienza piemontese incentrata sulla Missione Operaia nel progetto comune pone la questione di una Chiesa radicata in una storia ed in una cultura e la questione del suo servizio attraverso i ministeri.

La tradizione lombarda coglie il centro della dislocazione e della militanza e pone il problema di come ridefinire le categorie della fede ed il rapporto con la C.O.

Il cammino veneto, che si situa in una chiesa molto presente nella società tanto da diventare onnicomprensiva (la parrocchia diventa il mondo), pone il problema dello svuotamento dal potere riaffermando la trascendenza, la libertà di Dio e del credente sulla linea del paradosso cristiano.

Ogni posizione è parziale, ma dialogante, quindi aperta alla novità. Il collettivo è lo "spazio" in cui si riconosce che l'unico signore non è il peso

politico, ma il Cristo e la Grazia che ci è stata donata con il suo strano dinamismo.

Questo costituisce una provocazione per la nostra storia, ma è anche un sogno di una Chiesa che si configuri come "spazio" dialogante tra le varie esperienze, senza il verme dell'autoritarismo e della violenza, per una evangelizzazione dolce, un accompagnamento degli uomini e donne del nostro tempo, ponendo di continuo al centro la scelta evangelica degli ultimi.

Il paradosso non è legato solo al cristianesimo a fronte delle realtà terrene, ma è assunto anche nelle nostre storie dal fatto di voler vivere le due dimensioni di prete e di operaio che la Chiesa nel '59 ha dichiarato incompatibili. Esprimono, invece, la tensione a non nominare il nome di Dio invano da parte della Chiesa ed a non costruirsi idoli nello spazio della realtà secolare.

LUIGI FORIGO  
Via Madonnina, 39  
37057 San Giovanni Lupatoto (VR)

## I PRETIOPERAI IN PIEMONTE

L'avvio della presenza di preti in fabbrica era cominciata nel 1942-43 con dei generosi sacerdoti che durante quel periodo di guerra avevano scelto di stare accanto ai lavoratori nelle fabbriche, sotto i bombardamenti, in situazione di sfollamento serale dalla città, in un tempo di fascismo esaltato agli inizi della guerra, nel tempo del "vincere", e sospettoso all'epoca del "resistere", negli ultimi mesi del conflitto. Qualcuno di loro era in rischioso contatto con le organizzazioni della Resistenza facendo anche da collegamento tra la fabbrica e i partigiani in montagna.

Alla fine della guerra, in epoca di Consiglio di gestione, formalmente guidati dal CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) ma controllati dal P.C.I., questi preti, Cappellani del lavoro, ebbero momenti difficili, ma gli operai stessi li sostennero riconoscendo la loro dedizione e coraggio durante la guerra e la Resistenza.

L'opera dei Cappellani del lavoro continuò sino agli anni del Card. Pellegrino con difficoltà, critiche e pesanti interventi del padronato e della Chiesa.

Attualmente è notevolmente ridotta, pressoché inesistente.

La "*Missione operaia*" degli anni '66 prevedeva la presenza dei P.O. all'interno di una diversa "strategia" della Chiesa locale, non più orientata prevalentemente alla "pastorale" nel senso tradizionale, ma all'"evangelizzazione dei poveri" individuati in modo particolare negli operai, venuti dal sud per lo sviluppo delle aziende piemontesi.

Nel 1967 per interessamento di P. Pellegrino, Giovanni Carpenè e Luisito Bianchi furono accolti come preti-operai dal Vescovo di Alessandria e nel 1968 Carlo Carlevaris ottenne di andare al lavoro entrando in un'azienda metalmeccanica.

Negli anni successivi, '70-'75, la presenza in fabbrica dei P.O. si consolidò in particolare a Torino, ma anche ad Alessandria, Casale, Ivrea, arrivando a oltre venti-venticinque.

Alcuni chierici che, nell'ambito della Missione Operaia, avevano accettato di lasciare temporaneamente il seminario nel 1966 per andare a vivere in quartiere, gestendo la propria vita in piccole comunità e lavorando in fabbrica, divennero preti: con alcuni di loro si avviò la Gioc.

Attualmente i P.O. in Piemonte (Torino, Alba, Ivrea), collegati nel collettivo regionale, sono sedici, di cui tre pensionati e alcuni in CIG. Da diversi anni non abbiamo avuto nuove presenze.

I nostri rapporti con le comunità sono vari: alcuni sono in parrocchia, altri fanno riferimento a comunità di base, o sono impegnati nella Gioc e nel movimento degli adulti ex-giocisti. La maggioranza ha responsabilità nelle organizzazioni sindacali.

Il collettivo si riunisce regolarmente un giorno al mese e riflette sulla vita di lavoro e sul rapporto con la chiesa e la società.

L'anno '54 è stato per me la svolta della mia vita, il momento in cui mi si aprivano le porte della fabbrica.

Iniziavo allora un tempo, che non è ancora finito, in cui una conversazione profonda di idee e sentimenti, una scelta di stili di vita, una concezione nuova di presenza nella società e nella Chiesa hanno accompagnata e trasformata la mia esistenza.

Da assistente di Azione Cattolica ad accompagnatore di gruppi di militanti giovani ed adulti, da cappellano del lavoro a prete-operaio, da prete "per" gli operai a delegato sindacale sono stati questi i successivi passaggi all'interno di un contesto sociale che si modificava e di una Chiesa che precedeva il Concilio e da cui veniva trasformata.

All'epoca del mio ingresso in fabbrica come cappellano nel 1954, si parlava dei preti-operai come di uno strano fenomeno tipicamente francese, in un tempo in cui quella chiesa era all'avanguardia nella ricerca pastorale, formulava ipotesi di parrocchie missionarie ed esperienze di ardite sperimentazioni liturgiche.

A guardare a quelle realtà mi spinsero le difficoltà a vivere le condizioni di oppressione del neocapitalismo aziendalista in Fiat nei confronti dei militanti di sinistra, ma anche la constatazione della inefficacia dei metodi pastorali ed educativi della pastorale della Chiesa che cresceva dei buoni "servitori" dell'istituzione, ma non preparava dei militanti operai per il sindacato e per la politica, cioè per la doverosa lotta per la giustizia nella società.

Ho tra le mie carte una raccolta di articoli di vari giornali italiani e tra i

francesi che si apre con uno scritto di M. Georges Hourdin dell'8 ottobre 1953. Quei fogli ingialliti sono l'espressione sincera di un uomo di studio che ha conosciuto direttamente alcuni preti-operai, di cui descrive con ammirazione la dura e semplice vita di quartiere, ma anche di un curioso giornalista che si interroga sul significato della presenza della Chiesa nella società, di un suo nuovo modo di essere missionaria in un contesto di scristianizzazione della classe operaia.

Sono i giorni che seguono gli interventi del Vaticano (27 luglio '53) che proibiscono ai seminaristi di andare a lavorare in officina come operai, e ritardano l'apertura del Seminario della Missione di Francia a Limoges.

La Missione nata nel 1943, formata da preti e seminaristi che intendono dedicarsi agli ambienti non cristiani, seguita nel 1944 dalla Missione di Parigi, aveva previsto e realizzato degli "stages" di seminaristi al lavoro nelle fabbriche. L'intervento del Card. Pizzardo giunse, non improvviso, ma ugualmente sconcertante. Molti vi scorsero la decisione di sopprimere i preti-operai, già ormai presenti da almeno 10 anni; altri si rifiutarono di ritenere vera quest'intenzione.

Daniel Rops ne "Il Nostro Tempo" di Torino dell'11 ottobre scriveva:

"Nulla è dunque più assurdo che immaginare che i vescovi di Francia possano rinunciare da un giorno all'altro a queste forme nuove di apostolato e che la Chiesa ricada in una sorta di inerzia che converrebbe a qualcuno!"

Il 1 di novembre "L'Unità" riporta un articolo di Gianni Rocca che cita l'intervento di un prete-operaio: "La nostra fede cristiana non ci impone nessun orientamento sistematico sul piano temporale. Essa non ci impone di essere conservatori, riformisti o rivoluzionari, ma esige che lealmente e seriamente ci occupiamo dei problemi che incontriamo e di cui cerchiamo generosamente le soluzioni che ci sembrano migliori. Ci si accusa spesso di fare il gioco del comunismo; bisogna però cercare, se vogliamo essere obiettivi, di non fare neppure il gioco della reazione, della repressione e di tutta una serie di ingiustizie e di miserie".

La citazione del giornale del PCI è certamente interessata, ma l'intervento del prete-operaio risentiva dell'atmosfera che circondava la loro condizione.

È di quei giorni un importante intervento di P. Yves Congar, citato da Giovanni Barra su "Il Nostro Tempo", 11 ottobre: "È evidente che la gerarchia mandandoli nelle fabbriche non aveva previsto tutte le conseguenze effettive del loro impegno. Essi stessi, del resto, come potevano prevederle? La gerarchia non aveva potuto prevedere né avallare parecchie modalità concrete di questo impegno, riguardanti la forma di vita e i modi di tener fede agli impegni fondamentali del sacerdozio... Succedeva che, in certi preti-operai, lentamente

L'operaio corrodeva il prete... L'identificazione in una determinata classe sociologica, pare avesse, almeno in alcuni, onnubilato il sentimento della trascendenza del sacerdozio... Diciamo tuttavia che, per parte nostra, quando abbiamo verificato alcuni fatti conclamati, il loro contesto e il loro senso ci sono sembrati ben diversi da quelli che si attribuiva loro".

Daniel Rops nel citato articolo concludeva: "Allora ci si domanderà: che cosa significano i recenti avvenimenti? La risposta è estremamente facile da ammettersi da uno spirito non prevenuto. Tutti questi tentativi nuovi sono, per loro natura, giovani ed audaci; gli uomini che ci si impegnano scendono in battaglie alle frontiere del cristianesimo, in condizioni difficili, in cui devono improvvisare costantemente e risolvere da soli innumerevoli problemi nuovi. È dunque normale che ci siano stati dei passi falsi, degli errori di visuale, delle prese di visione che la Chiesa, nel suo insieme, non può ammettere. Nessuno, e prima di tutti coloro che sono impegnati in questi tentativi, negherà che sia necessaria una battuta di arresto per fare il punto e ricominciare quindi da nuove basi.

Questo procedimento è normale, diremo costante, nella Chiesa da sempre.

...l'abate Godin, che fu all'origine di molti di questi tentativi giustamente parlando dei vescovi che 'essi sono ai freni, noi al motore; le due guide sono indispensabili'..."

Ma conclude D. Rops, "chi crede che un gran frego verrà tirato su dieci anni di storia cristiana, avrà il torto di essersi rallegrato troppo presto: gli avvenimenti futuri potrebbero deluderlo".

La "Gazzetta del Popolo" del 6 novembre scrive della visita in Vaticano dei cardinali Liénart di Lilla, Gerlier di Lione, Feltin di Parigi per riferire sulla Assemblea dell'episcopato francese nella quale è stato esaminato anche il problema dei preti-operai e dell'Azione Cattolica Operaia. Il Comunicato citato nell'articolo diceva tra l'altro: "I delegati dell'assemblea presenteranno a Roma le conclusioni del loro lavoro e questo vuol dire soltanto che i desideri dell'Episcopato francese sono diretti a mantenere le speranze di coloro che hanno fiducia nei preti-operai..."

"La Stampa" a Torino il 29/10 in un articolo a cinque colonne firmato da Sandro Volta e intitolato: "Il Vaticano contro l'episcopato francese. Lo spirito del cristianesimo e l'attività dei Preti Operai" scriveva: "Con la vita esemplare sono riusciti a suscitare la confidenza e l'affetto della gente infelice, ma sono accusati di aver sposato la lotta di classe". L'articolo cita la visita del Nunzio Mons. Marella ai vescovi di Parigi, Lione, Tolosa, e altri "con il conseguente suo invito a richiamare quei preti facendoli rinunziare al loro apostolato tra le masse", e dice della reazione negativa dell'episcopato e "l'attesa del giudizio

definitivo del Santo Padre". L'articolo cita pure G. Houdin e "lo spirito di larga comprensione dell'episcopato francese".

Altre voci si levarono in quei giorni in Italia. "Il Nazionale" il 25/10 era uscito con un articolo di Giulio Castelli: "Cappellani del lavoro e non preti-operai". Vantandosi di aver previsto "il grave pericolo rappresentato da questa «novità» che riscuoteva le simpatie del giovane clero francese", vedeva nei provvedimenti della Chiesa "la più ampia e autorevole conferma".

Questo pericolo era tanto più evidente per il fatto che "i giornali sinistroidi, che all'inizio dell'esperimento avevano gridato contro il subdolo tentativo dei preti di penetrare sotto mentite spoglie nelle officine per impaurire gli operai..., oggi appaiono stranamente concordi nell'affermare che il divieto del Santo Ufficio è indice della perdurante mentalità antiquata della Chiesa contro la classe operaia, e soprattutto del timore che la Chiesa ha che il clero, messo a contatto con la vita dura del lavoratore... ne sposi la causa e ne accetti le dottrine materialistiche".

L'articolista propone l'alternativa della figura del Cappellano del lavoro e cita i-tre presenti in Fiat.

È vero che prima dell'esperienza dei P.O., in Italia Mons. Baldelli fin dal 1928 aveva "avvertito la necessità di portare l'insegnamento e il conforto religioso tra gli operai nelle fabbriche... affidando così al sacerdozio quel nuovo compito cui oggi attendono, bene organizzati e diretti, i Cappellani del Lavoro".

Noi eravamo fra quelli e abbiamo ritenuto per alcuni anni che quella fosse la più avanzata presenza tra i lavoratori nelle fabbriche: il passare la giornata con loro, il mangiare col gavettino il pasto portato da casa e consumato seduti al "refettorio" o per terra vicino ad una macchina conversando con essi, il partecipare a infinite discussioni sulle loro vite e sulle loro condizioni di lavoro, il consentire più tardi alle loro sofferenze in una libertà sindacale soffocata, il restare fuori dai cancelli con loro nello sciopero per i licenziamenti era allora quanto sapevamo fare.

Lo stalinismo nelle fabbriche prima e la repressione delle direzioni aziendali dopo incidevano profondamente in noi e ci costringevano ad una continua revisione del nostro ministero.

Il comunismo che abbiamo vissuto negli anni '50 non è quello degli anni '70, nè tantomeno quello di oggi: questo, forse, hanno difficoltà a capire quanti, preti o laici credenti, sono entrati nell'impegno nella seconda fase, dopo lo stalinismo. Ma anche gli anni '60, caratterizzati dalla reazione del padronato nei confronti dei sindacalisti comunisti e non, sono stati un crogiuolo di idee e di sentimenti, di grandi sofferenze e sacrifici sino all'essere stati buttati fuori

dalla fabbrica con le stesse accuse con cui in Francia erano stati soppressi i preti-operai.

Fu a questo punto che l'idea di saltare il muro, di assumere la condizione operaia, di superare l'essere "per" loro e "con" loro, che avevano già faticosamente vissuto e pagato, e di incominciare ad essere "come" loro, divenne irresistibile. Da Cappellano del lavoro a prete-operaio: da solo, tra l'incredulità dei più e l'ostilità di molti.

Tutta la vicenda dei preti-operai francesi e belgi che ero andato a conoscere negli anni precedenti mi era chiara davanti. Quello che non avevo saputo allora e potuto fare più tardi, adesso mi era possibile grazie ad un vescovo eccezionale, Padre Pellegrino, che come Suhard e Feltin rischiava l'impopolarità e si metteva sulla loro strada. Nacque la Missione Operaia.

Nel 1966 undici seminaristi di teologia lasciarono il seminario per andare in fabbriche, quattro suore insegnanti divennero operaie, una decina di operai tentarono con i preti-operai la strada verso il sacerdozio restando al lavoro (operai-preti), la Gioc iniziò il suo cammino in Italia.

Trovo ancora, tra le mie carte, un articolo di Louis Rétif, parroco nella periferia di Parigi, pubblicato da "Adesso" nel 1953: è una meravigliosa e pacata testimonianza. Parla dei due preti-operai che vivono con lui in parrocchia e dei quali dice: "mi hanno insegnato a guardare con occhio nuovo la vita operaia... sotto la loro influenza imparai di nuovo a credere nell'uomo... una esperienza umana mi sembra indispensabile per la maturità del sacerdote".

Credo di dovere in buona parte a L. Rétif, con cui ho convissuto alcuni periodi nei momenti più difficili della mia vita, l'avvio della scelta operaia.

Tra le carte trovo ancora numerosi articoli dal '53 al '59.

Ci sono note che confrontano i preti-operai, con i "missionari del lavoro", i preti del "Mondo migliore" di P. Lombardi, i Cappellani di fabbrica in Inghilterra e la contrapposizione con le "équipes dei laici missionari nelle fabbriche" di Pio XII.

C'è anche un articolo di Lorenzo Bedeschi (Il Nostro Tempo 3/54) che riferisce di un incontro con A. Depierre, una delle più luminose figure dei primi preti operai. Racconta di François Mauriac che dopo aver partecipato alla Messa in casa di Depierre scrisse sul Figaro: "... mai il mio spirito si era così intriso di mistica cristiana del mistero". Ma l'articolo terminava con un pesante giudizio sulla decisione di Depierre espressa in quelle sofferte parole: "Io obbedisco, ma non si deve condannare chi seguirà la propria coscienza".

Forse Bedeschi non aveva sentito le parole di Feltin che di fronte alle recriminazioni di molti benpensanti, aveva detto: "i preti-operai hanno bisogno più del nostro affetto e delle nostre preghiere che delle nostre critiche.

Anche noi, preti-operai di oggi, risentiamo rarefarsi l'aria intorno. Non siamo più criticati aspramente come un tempo, forse siamo ritenuti più innocui, forse ruderi, memorie del passato, troppo pochi per contare... ma continuiamo ad "aver bisogno di affetto e di preghiera", mentre perseveriamo in sintonia con i P.O. francesi, che dopo le tremende prove del '54 e del '59, hanno continuato o ripreso la loro vita di lavoro, di testimonianza e di annuncio del Vangelo in una classe operaia che ha riconosciuto e apprezzato ampiamente la loro presenza, in una Chiesa che li ha accettati con riserve e sospetti, ma in cui molti credenti, vescovi, preti e laici li hanno sentiti compagni di vita e di fede.

CARLO CARLEVARIS  
*Via Belfiore, 12*  
TORINO

## Presenza senza mandato: una interpretazione della storia dei P.O. in Italia

La vicenda dei Pretioperai in Italia è simile nella sua ispirazione a quella di altri paesi europei. Però aspetti specifici la rendono anche diversa. La presenza di una Chiesa forte, coinvolta sul piano politico e con una multiforme ed articolata ramificazione a livello sociale, l'influsso del Vaticano non solo sulle Chiese locali, ma anche nella vita politica del paese, a fronte di una parallela e speculare organizzazione social-comunista egemone nel Movimento Operaio... sono alcuni degli elementi che costituiscono il contesto nel quale i P.O. italiani sono sorti ed hanno sviluppato riflessioni ed azione. A questo va aggiunta la forte connotazione regionalista, le cui radici sono lontane.

Vengono così indicati alcuni aspetti più salienti che hanno contribuito a rendere complesso, e con elementi di originalità, il cammino dei P.O. italiani. In questo intervento viene tentata una lettura, che si aggiunge ad altre ricorrenti in Italia. La compresenza di più voci in questo numero della Rivista pensiamo favorisca una maggiore adesione alla realtà e renda possibile una sua più ricca ed articolata comprensione.

### 1. Il buon giorno viene dal mattino

La comparsa dei Pretioperai in Italia e il loro rapido incremento numerico nel decennio 1965-75, sono strettamente connessi a due fattori, o processi, che hanno giocato una influenza decisiva nello scenario ecclesiale, sociale e politico del nostro paese.

Il Concilio Vaticano II° è stato un evento liberatorio che ha consentito la maturazione e l'espressione pubblica, a livello ecclesiale ed oltre i confini del religioso, di intuizioni, fermenti ed iniziative, spesso isolate o represses. L'esperienza internazionale del Concilio ha favorito l'allargamento e l'arricchimento dei circuiti di comunicazione, personali e letterari a livello teologico ed

ecclesiale. In Italia, dove la riflessione teologica e religiosa viene da sempre controllata con cura particolare e dove le esperienze innovative devono fare i conti con una capillare presenza delle tradizionali strutture pastorali, questo processo di internazionalizzazione ha certamente rappresentato un fattore di dinamismo contro la stagnazione ed il provincialismo.

Una delle intuizioni conciliari, particolarmente feconda per le implicazioni ecclesiali ed internazionali, fu quella della *Chiesa dei Poveri*<sup>1</sup>. Per molti, in Italia e nel mondo, questa rappresentò una chiave di lettura che metteva a nudo collateralismi e simbiosi tra apparato ecclesiastico e centri di potere politico ed economico. Non è un caso che questa espressione, dopo la breve stagione conciliare, sia rapidamente scomparsa dai documenti ufficiali ed anche dal linguaggio corrente. Certamente per molti preti diventati operai questa categoria fu fonte di ispirazione per la propria vita spirituale e per le opzioni pratiche che portarono ad integrare il lavoro manuale nella propria esistenza. Non può inoltre sfuggire la potenziale valenza politica presente nella espressione *Chiesa dei poveri* oltre alla fecondità teologica e comunitaria, quali più tardi saranno testimoniate dalla teologia della liberazione.

L'altro elemento determinante per il decollo dell'esperienza dei P.O. in Italia va identificato nel Movimento Operaio e nelle sue lotte di liberazione in un momento storico fecondo. La centralità conquistata dalla Classe Operaia e dalle sue organizzazioni tra la fine degli anni '60 e gli inizi dei '70, con importanti alleanze sul piano culturale e sociale, ha polarizzato attese, speranze ed energie che affondavano le radici in un diffuso bisogno di giustizia e di soggettività da esercitarsi nelle fabbriche e nella vita sociale. Pur tra i limiti e le illusioni, che gli anni successivi metteranno crudamente allo scoperto, venivano sperimentate modalità di relazioni umane non autoritarie e possibilità di esercizio critico della intelligenza applicata ai processi materiali della formazione della ricchezza e della organizzazione dei poteri.

I Pretioperai italiani sono nati e cresciuti in questo *milieu*. I precursori degli anni '50, don Borghi e don Sirio Politi, rappresentano le primizie, un anticipo di stagione. Anche don Mazzolari e don Milani, il cui impegno culturale e pastorale ha incontrato notevoli tensioni con l'autorità ecclesiastica, hanno esercitato un influsso dinamizzante sulle nuove generazioni di preti da cui provenivano quelli che "saltarono il muro", radicandosi a pieno titolo in condizione operaia. Molti di questi erano passati attraverso l'esperienza delle

<sup>1</sup> P. Gauthier, *La Chiesa dei Poveri e il Concilio*, Firenze 1965.

ACLI o avevano rivestito il ruolo problematico ed ambiguo di cappellani di fabbrica, entrando comunque in rapporto diretto con gli operai, in momenti di alta conflittualità sociale per la conquista di condizioni di lavoro più vivibili e di garanzie sociali per le classi più deboli.

Anche i contatti con l'esperienza dei P.O. francesi, personali o mediati dai libri tradotti in italiano, certamente hanno rappresentato una esemplarità importante e contagiosa. A questo proposito va sottolineata una differenza significativa tra l'esperienza italiana e quella dei P.O. francesi. La gran parte dei P.O. italiani non sono entrati in condizione operaia mandati dai loro vescovi, quindi con una *missio canonica* espressa. Salvo il caso di Torino e del Piemonte, dove la presenza del Card. Pellegrino rappresentò un dono felice ma isolato, nel resto dell'Italia la quasi totalità dei preti che abbracciarono il lavoro lo fecero operando uno ...strappo, più o meno violento, nel quale l'opzione e il rischio personale rimasero dominanti<sup>2</sup>. È vero: a monte vi era l'apertura conciliare, talune espressioni di Paolo VI nelle quali prometteva agli operai di mandare loro dei preti; soprattutto vi era il pronunciamento dell'enciclica *Octogesimo adveniens* nella quale il medesimo papa parla espressamente di "missione apostolica" dei preti che condividono integralmente la condizione operaia<sup>3</sup>. Concretamente questi testi funzionarono in molte coscienze come una *missio implicita*. Però nelle gerarchie ecclesiastiche e nella maggior parte del mondo cattolico rimase assolutamente dominante l'idea che non solo non c'era bisogno di Preti Operai, ma che la loro presenza era rischiosa, sia per le divisioni che ne potevano derivare in seno alle comunità cristiane, sia per la forte presenza comunista. L'Italia era sì un paese diviso tra due mondi culturali e politici, ma non era *Pays de mission*. In sostanza questo era il pensiero dominante: dato e non concesso che da altre parti, come in Francia, fosse necessario che dei preti andassero a lavorare per avvicinare gli operai, una tale necessità non si vedeva in Italia, dove peraltro era garantita una capillare presenza con le parrocchie e con le organizzazioni cattoliche impegnate sul fronte politico e sociale. Caso mai si trattava di rivitalizzare queste modalità organizzative che in quegli anni conoscevano dei sussulti conseguenti alla liberazione di energie prodotta dall'evento conciliare ed all'aumento di conflittualità sociale.

<sup>2</sup> Occorre ricordare che P. Arrupe, generale della Compagnia di Gesù, in Italia inviò un certo numero di gesuiti a condividere la vita di lavoro e di fabbrica.

<sup>3</sup> *Octogesimo adveniens* 48 "Non è forse per essere fedele a questa volontà che la Chiesa ha inviato in missione apostolica tra i lavoratori dei preti che condividendo integralmente la condizione operaia, ambiscono di esservi i testimoni della sollecitudine e della ricerca della Chiesa medesima?"

## ***Non più uno di loro***

Sono oggi otto giorni che sono uscito l'ultima volta. Ho timbrato il cartellino d'operaio con sopra il mio nome e cognome senza il "don", all'orologio di portineria e sono venuto via con una tristezza infinita nel cuore. Sapevo di abbandonarli.

Li lascio. Dopo tre anni.

No, è chiaro, non sono più di loro. Anche se facessi miracoli non apparterrò a loro. Non sono più uno di loro e quindi non sono loro nemmeno davanti a Dio.

E questo è terribile.

E questo la Chiesa non lo doveva volere. Perché è giusto che questo povero mondo operaio abbia qualcuno che sia lui veramente e sinceramente davanti a Dio. Che lo rappresenti con diritto.

L'Amore cristiano esige questa "Incarnazione".

Il sacerdozio ha questo dovere di mediazione.

Rimangono soli anche se io ero spaventosamente nulla. Anche se incredibilmente indegno, ero il loro sacerdote.

## ***Ho saltato il muro***

Gli operai dell'azienda hanno occupato lo stabilimento.

Dopo tre mesi di agitazione per ottenere un aumento di paga di poco più di cento lire, la tensione è arrivata al punto che la Direzione ha minacciato al mattino seguente di lasciare chiusi i cancelli. E gli operai non sono usciti quella sera.

Attraverso il muro di cinta hanno loro portato, le mogli e gli amici, coperte e paglia ed è cominciato questo strano, volontario campo di concentramento.

Li ho trovati seduti, lassù in alto, sul muro. E sotto i picchetti di polizia e carabinieri.

Ho chiesto alla Direzione di poter entrare fra loro. Niente. Ho detto che il sacerdote è concesso anche ai carcerati e ai condannati a morte. Ma nulla da fare. Mi sono appellato alla terribile responsabilità davanti a Dio. Ma anche Dio conta poco quando si tratta di interessi.

Sono passati molti giorni. Ho continuato ad andare lungo il muro a soffrire una sofferenza di poveri uomini per avere la possibilità di soffrire in un lavoro duro, pesante e incapace di dare da mangiare e una casa decente e una scuola ai propri figli.

È venuta la domenica. Ho chiesto di andare a celebrare la Messa. Ma ancora un rifiuto. Allora ho messo gli arredi sacri in una valigia. Sono tornato sotto il muro con una scala. Sono salito e gli operai mi hanno aiutato a scendere di là.

Avevo scavalcato una legge terribile, quella che separa così spaventosamente gli uomini. Legge di ordine naturale, ma che è così tanto osservata dagli uomini fino alla ferocia, alla crudeltà, all'odio più spaventoso. Perché il diritto di proprietà è ancora rimasto allo stato d'istinto e non accetta mitigazioni razionali, sistemazioni umane e tanto meno sopporta che se n'occupi il cuore.

Nemmeno Dio sembra che ci possa far nulla e il Cristianesimo esaspera soltanto, quando non riesce a superarlo con la forza dell'Amore e della Povertà.

Ho scavalcato questo abisso di divisione e mi sono sentito come in terra libera, fra uomini liberi.

In sostanza si può dire che gran parte dei P.O. italiani divennero tali senza che nessuno, a livello di Chiesa locale, chiedesse loro di diventarlo, con un travaglio spirituale costoso sul piano personale: una scelta raramente condivisa, spesso avversata. Mentre sul piano nazionale non ci fu uno sponsor autorevole e garante, come ad es. il Card. Suhard nella fase di decollo della prima esperienza francese. Riteniamo che questa caratteristica di autonomia dell'esperienza personale e collettiva dei P.O. italiani sia stata una condizione necessaria, senza la quale essa non avrebbe mai potuto decollare, eccetto, come si è detto, per la regione piemontese.

Un'altra caratteristica importante per comprendere le dinamiche che si svilupperanno all'interno del collettivo, è data dalla forte rilevanza della regione di appartenenza, intesa come entità geografica, storica, culturale, religiosa economica e politica, nell'ambito della quale veniva attuata l'esperienza di lavoro. Mentre nel nord industrializzato l'inserimento era nella fabbrica, al centro Italia si concretizzava nell'artigianato. Così pure in regioni come il Veneto, caratterizzato dalla presenza della religione in ogni settore della vita e dalla pervasività di quella che è stata chiamata "sub-cultura cattolica", profonda era l'estraneità tra chiesa e classe operaia, dove questa assumeva i caratteri dell'autonomia culturale ed organizzativa, con la conseguenza di una vita particolarmente dura per i preti che optarono per il lavoro in fabbrica. Le diverse "anime regionali" fino al 1990, quando i P.O. piemontesi decisero di continuare il loro cammino autonomamente, trovarono una convivenza dinamica complessivamente positiva ed arricchente, in anni molto difficili, per quanti si riconoscevano nel cammino del collettivo.

## 2. La questione cattolica in Italia

Non è possibile ricostruire correttamente la storia ed il significato dei P.O. in Italia prescindendo dalla stretta saldatura tra la direzione della chiesa e la D.C., partito dei cattolici, che dal dopoguerra sino alla disfatta nelle elezioni del 1994, rappresentò la formazione politica di maggioranza ed il perno della gestione governativa nei decenni del dopoguerra. L'unità politica dei cattolici con intensità maggiore o attenuata a seconda dei momenti storici e delle situazioni locali, è stata fatta valere come l'unica opzione politica ed elettorale legittima, sino al naufragio completo consumatosi in questi giorni. Una sorta di dogma pratico. A questa si correlavano tutta una serie di organizzazioni che assolvevano ad una funzione collaterale, non senza tensioni dialettiche, ma il cui approdo doveva comunque concludersi nel sostegno della D.C. Evidentemente questa obbedienza non avveniva da parte di tutti i credenti e neppure

di tutti i praticanti. Tuttavia il destino dei dissidenti si concretizzava in varie forme di emarginazione dagli organismi di partecipazione e di gestione della pastorale e dai mass media cattolici.

Dall'altra parte vi era il mondo della sinistra, egemonizzato dal PCI, sul quale non era spenta la eco, sedimentata nella memoria popolare, della scomunica ecclesiastica comminata nel 1949, e mai dichiarata decaduta.

Nel 1974 avvenne il duro scontro sul referendum per l'abrogazione della legge che regolava il divorzio, mentre era in vigore la normativa del matrimonio concordatario del 1929. Sullo sfondo c'era la difesa di un regime di cristianità teso a tradurre nella legge civile, obbligante tutti i cittadini, i valori fatti derivare dalla fede, ma riproposti come necessari principi della legge naturale dotata di valenza universale. Anche se lo scontro non riguardava problemi del lavoro, in pratica, individualmente o in gruppo, i P.O. presero posizione nelle comunità locali per il mantenimento della legge civile. In maniera chiara i credenti si dividevano su un terreno di tale importanza. Per molti preti che favorirono il no all'abrogazione le conseguenze furono pesanti. L'ingresso in condizione operaia dei P.O. e la graduale partecipazione alle organizzazioni sindacali, in gran parte a livello di Consigli di Fabbrica, in alcuni casi a responsabilità più generali, ebbe come conseguenza inevitabile una loro sovraesposizione politica orientata a sinistra. Anche se interiormente permanevano nel fondo le motivazioni spirituali ed evangeliche che avevano sostenuto una scelta tanto impegnativa, tuttavia era inevitabile partecipare direttamente ai conflitti in momenti nei quali al Movimento Operaio veniva imposto un arretramento rispetto alle posizioni raggiunte. Il clima era quello determinato dai lunghi anni delle stragi "di stato", del terrorismo delle B.R. e dall'eversione neofascista.

Siamo convinti che il primo motivo delle difficoltà di rapporto tra i P.O. e la Gerarchia della Chiesa italiana risieda proprio nella "rottura" politica, che essi hanno pubblicamente impersonato nel crogiolo della loro esistenza. Qualche anno fa un cardinale, che ha ricoperto un ruolo di prim'ordine nella direzione della C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana), si lasciava sfuggire una confessione molto significativa: "il vero problema per voi P.O. non si pone tanto a livello di fede, quanto sulle garanzie della vostra *affidabilità politica*". Anche nei momenti in cui la Gerarchia ha esibito una disponibilità nei confronti dei P.O. italiani (nel 1976 con la proposta di un rapporto organico con rappresentanti dei P.O. italiani e successivamente, all'inizio degli anni '80, in alcuni dialoghi tra il Coordinamento Nazionale dei P.O. e la Commissione Episcopale per i problemi sociali e del lavoro, interrotti senza spiegazioni ufficiali da parte dei Vescovi in coincidenza dell'avvento alla Presidenza

della C.E.I. del Card. Poletti), si hanno fondati motivi per credere che tali avances rientrassero nel programma pastorale orientato più ad ossigenare l'unità sindacale e politica dei cattolici che ad una piena accettazione del coinvolgimento dei P.O. nelle strutture di riferimento della classe operaia. Infatti, e questo episodio funziona da cartina di tornasole, nel 1980 tre P.O. furono sospesi a divinis per essersi candidati in liste di sinistra ed essere risultati eletti nelle consultazioni per il rinnovo delle amministrazioni locali<sup>4</sup>.

Le aperture e la simpatia di singoli vescovi con cui si sono avuti rapporti, le articolazioni anche importanti presenti tra i dirigenti della Chiesa italiana, non hanno intaccato l'orientamento globale verso l'unità politica dei cattolici, che tale è rimasto sino al suo crollo, determinato non da ultimo dall'implosione di un sistema di corruzione politica che aveva tra gli assi portanti lo stesso partito della D.C.

Il problema di fondo, è che il cristianesimo italiano presenta ancora forti caratteri di un cristianesimo politico, improntato da una incrollabile nostalgia di cristianità.

La linea che i P.O. dall'interno della concreta esperienza di lavoro hanno portato avanti, anche se non sempre con lucidità e consapevolezza piene, è coincisa con l'abbandono, senza rimpianti e senza ritorni, del modello di cristianità "cioè di un complessivo progetto, pur variamente modulato, per l'intera società, nella persuasione che vi sono nel vangelo tutte le premesse per ricavarlo, e che spetti alla Chiesa e ai cristiani dettare le linee e giudicare i limiti della sua attuazione. Tale impianto concettuale e operativo è espressione e frutto di una teologia politica, ma anche di un'ecclesiologia, di un'antropologia, di una visione del mondo e della storia, di una concezione e di una prassi della vita individuale e collettiva"<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Raffaelli F., *Esserci dentro: l'esperienza dei preti operai italiani (1973-1983)*. Tesi di laurea sostenuta all'Università di Pisa, p. 191 "La gerarchia si dimostra dunque più disponibile nei confronti dei preti operai proprio nel momento in cui essi stessi si rendono conto di aver mitizzato eccessivamente la classe operaia e assumono spesso posizione critica all'interno dei sindacati. Tale situazione, che permette alla Chiesa di reinserire l'esperienza dei preti operai all'interno del programma pastorale complessivo teso a salvaguardare l'unità politica e sindacale dei cattolici, è confermata dal fatto che questa nuova disponibilità non rappresenta assolutamente un'apertura nei confronti del completo coinvolgimento dei preti nella classe operaia visto che, nel luglio 1980 al termine di una tornata di elezioni amministrative, ben tre preti operai furono sospesi a divinis per essersi candidati, ed essere stati eletti, in liste di sinistra".

<sup>5</sup> Miccoli G., *Figure del cristianesimo storico nella transizione al postmoderno: una lettura storica*, in *Pretioperai* n° 28-29, p.15-26 "Divenendo un'idea forza la cristianità offrì e rappresentò il modello di salvezza da presentare alla società del proprio tempo, che il pensiero e le ideologie moderne avevano avviato verso una rovinosa strada di catastrofi e di perdizione. La dottrina sociale

I P.O. italiani proprio nella condivisione piena alla condizione umana operaia, con le contraddizioni, subalternità, alienazioni che essa comporta, ma anche con la concretezza e la densità dell'essere ancorati a processi reali, hanno rappresentato, proprio nella loro figura di preti, l'indisponibilità al sistema politico, culturale e pastorale collegabile con la nostalgia e il desiderio del regime di cristianità. Sono stati, e rimangono un nervo scoperto, una slogatura, una contraddizione. Forse proprio in questo consiste la loro fecondità e il senso profondo della loro presenza nel nostro paese.

*“Non vi è dubbio che l'esperienza dei preti operai abbia rappresentato in Italia uno dei momenti più significativi della stagione postconciliare”<sup>6</sup>.*

cattolica e i partiti e i movimenti cattolici costituirono, l'una la piattaforma ideologica, gli altri il braccio armato mediante i quali operare per la realizzazione di tale modello. Tutta la storia religiosa ed ecclesiastica del secondo Ottocento e della prima metà del Novecento è dominata da tale prospettiva, che in linea di principio non ammette oppositori o critici che possano continuare a fregiarsi del nome di cattolici (...). Più tormentata, rovinosa e tragica, più coperta di rovine e sangue appariva la storia della società secolarizzata, e più la Chiesa sembra ritenere di poter trovare in tali vicende la ragione e la giustificazione di una restaurazione che la collocasse maestra e guida dell'umanità (...).

Sta qui mi pare, in tale ribadita proposta come nel sistema mentale che la sorregge, la radice prima, più profonda e più intima, della radicale perdita di credibilità e della crisi patite dal modello di cristianità e della prospettiva di restaurazione cristiana negli anni cinquanta e sessanta del nostro secolo (...). Una domanda e un dubbio radicali che riguardano... la proposta stessa di una restaurazione delle cristianità... che riguardano l'idea stessa di una estraneità, di una irresponsabilità della Chiesa nella storia dell'umanità così come si era svolta e si stava svolgendo nell'età moderna e contemporanea; che mettono in discussione la sua pretesa di avere essa, nel passato come nel presente, nella sua tradizione di magistero e per l'autorità del suo magistero, la garanzia di risposte adeguate alla costruzione di una società più umana e più giusta. (...).

Che tale fosse per il cristianesimo e la Chiesa contemporanea il problema si erano accorti i primi preti operai francesi, che pure erano partiti ancora animati dall'idea di costruire una “*nuovelle chrétienté*”, e di ciò si era accorto nel corso della sua esperienza don Lorenzo Milani, come le sue *Esperienze Pastorali*, ma forse ancor più la sua *Obbedienza non è più una virtù* attestano largamente; ma tale consapevolezza sembra emergere anche da quelle considerazioni di Giovanni XXIII, che ravvisavano nell'urgenza per la Chiesa di curarsi più della difesa degli uomini che di se stessa il segno di una più profonda penetrazione del vangelo. (...) Anche il Vaticano II presenta avvertenze, suggerisce esperienze, offre spunti che rompono in altra direzione di movimento rispetto al passato, senza però essere riuscito ad offrire realmente una prospettiva alternativa rispetto ad esso. La sua importanza tutt'ora operante sta nell'aver rotto col monolitismo ufficiale, nell'aver aperto nella Chiesa la possibilità di un pluralismo prima impensabile nei termini in cui oggi si esprime. Ma forti restano ancora le tentazioni di prospettive antiche, che troppo spesso riaffiorano o sembrano riaffiorare dalle stesse “novità” di approccio o di proposte a dimensione planetaria”.

<sup>6</sup> Piana G., *Il significato di un'esperienza*, in “*Servitium*” 41 (1985) p. 7.

### 3. Attualità di una scelta di campo

La scelta fatta in tempi nei quali il movimento operaio era forte si è rivelata giusta alla luce delle trasformazioni che hanno investito il mondo del lavoro e la società italiana nel suo complesso e la sua evoluzione politica nel quadro del dominio internazionale del sistema capitalistico.

La voglia di destra politica venuta prepotentemente alla ribalta in questi ultimi tempi manifesta una cultura che ha come substrato la volontà di giustificazione e di legittimazione dei forti di fronte ai deboli, a tutti i livelli. L'orientamento si esprime come progressiva riduzione delle garanzie dello stato sociale, mentre la libertà viene sempre più identificata con l'assoluta licenza nel campo economico. Alle crescenti masse che non possono stare al passo, perché tagliate fuori dalla competizione o espulse dai processi produttivi o finanziari, è riservata l'assistenza, quale variabile dipendente e residuale.

Il mercato viene presentato come l'unica regola e l'attuale sistema di produzione capitalistico, non si discute più; anzi non si può più discutere (si è parlato di fine della storia!).

Questa indiscutibilità è anche l'effetto di una serie di aggressioni ideologiche che brevemente riassumiamo:

- occultamento della natura reale dei rapporti di produzione
- scomparsa dal linguaggio di qualsiasi riferimento alle classi sociali. La descrizione a-classista ha sostituito quella precedente interclassista
- le vicende della storia umana sono presentate senza collegamento alcuno con gli interessi economici e politici delle multinazionali
- tendenza ad identificare gli interessi dei lavoratori e dei padroni di una stessa nazione mettendoli in concorrenza con quelli dei lavoratori e dei padroni di un'altra nazione.

Queste ed altre aggressioni ideologiche stanno producendo come conseguenza una mutazione percettiva. Ci stanno cambiando l'anima<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Da un documento dei P.O. della Lombardia del 1994: "Le aggressioni ideologiche stanno producendo come conseguenza addirittura una *"mutazione percettiva"*. Certe aggressioni, come la condizione di fabbrica, non si percepiscono più come tali, sono state rese invisibili. Da sempre certe cose possono essere viste solo stando "dentro" (e più che vederle con gli occhi, le si sentono con la pancia, con la contrazione nervosa dei muscoli, col respiro affannato, con la rabbia in corpo...). Ma ora, anche tra chi sta "dentro", c'è chi ha uno sguardo "addomesticato". E chi sta "fuori" sorride di fronte a narrazioni che giudica incredibilmente vetero! La pesantezza dell'aggressione la si può misurare dalla profondità di questa mutazione. È cambiata non solo la percezione intellettuale (la chiave di lettura con cui si interpretano i fenomeni), ma anche quella visiva (certe situazioni non si vedono più del tutto!) e persino quella emozionale (cambia l'oggetto dell'emozione, dell'indignazione...). Ci hanno cambiato l'anima!".

“È in atto una totale mercificazione dell’umano...L’unico criterio di valore è la “profittabilità”. Ogni altro valore perde consistenza, perde semplicemente senso...L’imposizione autoritaria dell’unico valore universale, quello derivante dall’essere “merce”, fa oggettivamente piazza pulita di ogni altro valore ad esso non riconducibile...”<sup>8</sup>.

Riteniamo che la scelta di campo a suo tempo operata mantenga tutta la sua attualità. Anche se il lavoro si è in parte trasferito dalla fabbrica ai servizi, all’impegno con gli emarginati, i tossicodipendenti, gli immigrati, o come nel caso di alcuni P.O. prepensionati o cassaintegrati, in Salvador, in Rwanda...è importante ritrovare sempre di nuovo una chiarezza di visione e le ragioni profonde della scelta di campo. Contrastando anche la caduta, non nuova delle Chiese e delle organizzazioni di solidarietà: da un lato di svolgere una funzione assistenziale e dall’altro di essere collaterali ed organici a forze politiche ed economiche che creano emarginazione e sostengono una visione autoritaria della convivenza civile. L’accoppiata *mercato e solidarietà* che viene fatta valere per segnare un limite ed un correttivo all’impero assoluto del primo termine, fatalmente si trasforma in *mercato e beneficenza*, nella misura in cui viene elusa ed oscurata l’istanza della giustizia.

In questa cornice generale noi P.O. italiani dal 28 aprile al 1 maggio ci ritroviamo al Convegno Nazionale così titolato: “*Beato colui che resiste. Esperienze di resistenza politica. Testimonianze di resistenza evangelica*”. Evocando un tema caro a Bonhoeffer, nel 50° della sua uccisione, in un momento in cui si tenta di oscurare la realtà storica del nazi-fascismo, riteniamo che questa sia una categoria feconda per interpretare il nostro tempo e l’azione storica che compete alla nostra responsabilità.

#### 4. La posta in gioco

Quando nel 1959 il card. Pizzardo a nome del Sant’Ufficio motivava il divieto dicendo che “la Santa Sede ritiene che il lavoro in fabbrica o nel cantiere

<sup>8</sup> *ibidem*. Il documento analizza sotto la luce della “profittabilità” quanto sta avvenendo nel campo del lavoro “la disoccupazione si sta rivelando ormai a tutti non come un difetto del sistema ma come un suo connotato endemico”; delle pensioni “non è più pensabile che una società di esseri umani, progredita e civile, si possa permettere il lusso di dichiarare protetta collettivamente la vita dei vecchi”; della salute “la salute degli umani di una società non può essere dichiarata un bene comune che ci si impegna a difendere. Anche la sanità o produce profitti o non ha diritto di esistere”; la scuola con la finalizzazione della “formazione degli alunni a quelle competenze scientifiche e a quella gerarchia di valori comportamentali che possano renderli un domani utilmente profittabili per il mercato”.

è incompatibile con la vita e gli obblighi sacerdotali" esprimeva un atteggiamento di ...disperazione verso la forza della fede. La sola presenza dei P.O. in Europa in tutti questi anni non solo rappresenta una smentita che dovrebbe indurre una riflessione seria, ma sottolinea il più profondo nodo problematico da essi posto con la loro stessa esistenza. Rinunciando alla "nuvola d'incenso" espresso dallo "status clericale" per entrare disarmati nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, cioè nei santuari dell'organizzazione produttiva occidentale, essi hanno posto oggettivamente il problema della fede in mezzo al mondo e in questo secolo. Nessuna pretesa di essere gli unici a porlo. Però con la certezza che dinanzi ad un cristianesimo appesantito, profondamente clericalizzato, e in Italia intimamente politicizzato, una tale opzione di vita da parte di preti fosse assolutamente necessaria e dovuta. Dovuta ed anche gratuita. Cioè esente da qualunque richiesta o "mercede", fosse anche il riconoscimento ecclesiale del valore della nostra vita. In questa povertà - non sono mancati i casi nei quali la nostra vita è stata dichiarata "inutile" per la Chiesa - consiste la forza di interpellare la Chiesa stessa proprio sulla fede. Perché in fondo di questo si tratta. Abitando in pieno, da decenni, la contraddizione di essere preti, con tutto il carico che una tale parola evoca in Italia, "dentro la condizione operaia" come situazione pienamente mondana e come storia drammatica e conflittuale sul terreno dei rapporti reali, modestamente, ma con forza, noi chiediamo che la Chiesa tutta si interPELLI onestamente - cioè con onestà intellettuale - sulla *evangelicità della propria fede*. L'opera più urgente da intraprendere è il processo di autoconversione, cioè di autoevangelizzazione che sottoponga a revisione critica le figure del cristianesimo storico, e in particolare la forma di cristianesimo politico che ha dominato in Italia. Un dio evocato per "servire" alla conduzione del villaggio, troppo spesso funzionale ai conduttori del villaggio, un dio ridotto a dottrina sociale e tradotto in "valori civili" ai quali ricondurre le collettività, non ha molte probabilità di essere incontrato come il Dio vivo nel quale credere e sperare. Assomiglia troppo a un dio "cadavere"<sup>9</sup> la cui puzza non consente di percepire il "vento leggero" di Elia<sup>10</sup>. Alla Chiesa noi proponiamo una domanda, rivolgiamo un grido di allarme e offriamo una testimonianza.

La domanda la cogliamo da una parola enigmatica presa dal Vangelo: Ai discepoli che chiedono al Signore: "aumenta la nostra fede", Gesù risponde: "se aveste fede quanto un granellino di senapa..."<sup>11</sup>. Da che cosa c'è da

<sup>9</sup> Nietzsche

<sup>10</sup> 1 Re, 19,12.

<sup>11</sup> Lc. 17,6 "Se aveste fede quanto un granellino di senape, potreste dire a questo gelso: sii radicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe"

liberarsi, che cosa si deve buttare a mare, per potersi concentrare su una tale paradossale essenzialità? L'intima correlazione tra la "piccolezza" della figura evocata a rappresentare la fede, e l'enormità del risultato, non è indicazione di un metodo, e quindi di una differenza, che devono qualificare l'efficacia della fede? Ad essa sembra appartenere una leggerezza che contrasta con la pesantezza, l'inerzia al cambiamento, l'ossessione dell'autoconservazione, che ritroviamo con frequenza nelle istituzioni della Chiesa. Nell'articolo di J. M. Huret, pubblicato su questo quaderno nella sezione dei P.O. francesi, vi sono stimoli importanti nella direzione dell'alleggerimento evangelico<sup>12</sup>.

Il grido è quello che abbiamo più sopra elevato: "ci stanno cambiando l'anima" in funzione dell'assoluto valore della "profittabilità". È per noi difficile non intravedere in questo sistema, che si pretende "definitivo", e nei rapporti che secerne, alcuni caratteri ben descritti in *Apocalisse* 13,16 "Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, poveri e ricchi, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio". Il processo di "omologazione" e di appiattimento culturale di cui Pasolini parlava più di 20 anni fa è sotto i nostri occhi. Alla Chiesa diciamo che è illusione nefasta pensare che il rimedio vada cercato nella rivendicazione di qualche spazio religioso in più o nell'ampliamento della gestione diretta di iniziative sociali a fronte dell'aumento dell'*apartheid sociale* o nel mercanteggiare nuovi collateralismi con chi, esaltando la "profittabilità", fa professione di cattolicesimo. Ci vuole ben altro per affrontare questa sfida "Se il sale perde il suo sapore..."<sup>13</sup>.

Infine offriamo una testimonianza. La nostra. Proponiamo la parola di uno di noi, tra le tante che in questi anni ci siamo scambiate: "Vivo il tempo (l'età) in cui uno si sente chiamato a misurarsi sull'ultimum ("perché non venga all'improvviso"). Penso ci sia un ultimum (giudizio, ventilabro, pigiatura) anche nel credere. Di fronte ad esso tutte le cose penultime diventano in qualche modo "relative" (ho creduto, ho fatto miracoli, ti ho adorato...) In

<sup>12</sup> Da M. Légault, *Vie spirituelle et modernité*, l'autore cita due passi significativi che riteniamo utile riportare "La Chiesa si dà da fare lungo i secoli, e oggi ancora, a proteggersi al massimo dai cambiamenti che potrebbero minacciare l'immutabilità della sua dottrina che rende manifesta, a suo giudizio, la presenza e l'azione di Dio nel suo governo e nel suo insegnamento. Così essa si aggrappa a modelli elaborati in funzione di società globalmente religiose del passato". Non solo, l'autore sostiene anche che l'ateismo moderno o l'apparente indifferenza religiosa sono costituite "da domande che la religione impedisce di porre, poiché essa a partire dal Dio che professa fornisce delle risposte che sopprimono d'ufficio ogni ricerca sull'argomento".

<sup>13</sup> Mt. 5, 13.

questo *ultimum* i giudicanti non sono più le regole, le norme, i comandamenti, i confessori, le gerarchie ma solo coloro che avevano fame e a cui hai dato da mangiare, che avevano sete e hai dato da bere, che erano nudi, perseguitati, affamati di giustizia...L'*ultimum* non è quindi il "dopo" della vita ma il suo punto di vista cosciente e responsabile, che relativizza tutto riconducendo le cose al loro zoccolo duro non mistificabile. Come se sentissi il bisogno di non chiedermi ormai più nient'altro che questo: se quello che faccio risponde o no alla domanda del tribunale della storia di oggi"<sup>14</sup>.

Osiamo proporre anche le parole di un testimone al quale spesso ci siamo riferiti e che riteniamo utili a descrivere il nostro cammino di P.O. italiani. "Più tardi ho appreso, e continuo ad apprenderlo anche ora, che si impara a credere solo nel pieno essere-aldiqua della vita. Quando si è completamente rinunciato a fare qualcosa di noi stessi - un santo, un peccatore pentito o un uomo di chiesa (una cosiddetta figura sacerdotale), un giusto o un ingiusto, un malato o un sano -, e questo io chiamo essere-aldiqua, cioè vivere nella pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze, delle perplessità - allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio, allora non si prendono più sul serio le proprie sofferenze, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getzemani, e, io credo, questa è fede, questa è *metànoia*, e così si diventa uomini, si diventa cristiani (cf. Geremia 45)"<sup>15</sup>.

## 5. La talare lacerata

Che rimane del prete se lo si spoglia della "figura sacerdotale"? Occorre onestamente riconoscere che il card. Pizzardo nella lettera del 1959 aveva dalla sua validi motivi nel sostenere il divieto del lavoro in fabbrica. Se nella sua testa l'icona mentale del prete coincideva con la figura separata e difesa dall'abito talare, chi può negare che le sue preoccupazioni fossero fondate? Cucirvi sopra un pezzo di tela grezza da lavoro esponeva ad inevitabili conseguenze. Con un po' di ironia si possono citare le parole del Vangelo: "nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio, altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio"<sup>16</sup>. Che il vestito fosse e sia, nonostante i ritocchi, tuttora vecchio lo dicono numerosi segnali, in Italia e in varie parti del mondo.

<sup>14</sup> Da una testimonianza del 1994 di Sandro da Milano.

<sup>15</sup> Bonoaffer, *Resistenza e resa*, Cinisello Balsamo (MI) 1988, p.446.

<sup>16</sup> Mc. 2, 21.

Per quanto ci riguarda, in un convegno di qualche anno fa abbiamo affrontato il nodo di una nostra nuova identità emersa dalla coesistenza nella stessa persona di due figure eterogenee, cariche di simboli, appartenenze, culture, quotidianità tanto diverse...In questo incontro-scontro è avvenuto un processo di destrutturazione e la faticosa ricerca-attesa di una nuova identità... Che è avvenuto in questo processo che ci ha visti soggetti? Qualche anno fa lo chiamavamo incarnazione, farsi uomini. Ma che uomo è emerso da questa destrutturazione e ristrutturazione?

E che ne è del prete, cioè di quel 'dato di partenza' esposto per anni ad una pressione continua...

È possibile che abbia subito un logoramento tale da modificare i connotati essenziali, oppure, in quella condizione limite, il suo nucleo vitale ne è venuto fuori rafforzato e in migliore evidenza?

Certo, la 'forma' precedente è esplosa. La miscela di vino uscito dalla spremitura di questi anni ci ha costretti a cambiare oltre. Una trasformazione umana, spirituale, di linguaggio...è avvenuta in noi... Davvero siamo diventati profondamente diversi.

Al seminario di Verona sui ministeri così si esprimeva Rizzi<sup>17</sup> dopo aver seguito i nostri interventi: «*Gente che non dice: "ho voglia di andare", ma è andata: sono narrazioni, non solo progetti di vita.*

*È avvenuta una rottura e una ristrutturazione dell'io: la nuova identità è sorta da questo "essere per gli altri". È un'esistenza "compromessa". Una presenza che fa tutt'uno con la propria identità».*

Questa compromissione, l'essere impigliati in situazioni molto concrete, limitate, parziali ed anche costrittive, fa sì che la nostra vita sia inevitabilmente caratterizzata dalla incompiutezza e dalla frammentarietà...E tuttavia ciò che conta è che una vita frammentaria lasci percepire la compiutezza di un progetto"<sup>18</sup>.

La stessa parola prete-operaio rappresenta e nomina un *essere per*, una *pro-esistenza*, e l'intera nostra storia racconta ed indica, pur con tutti i limiti e le incompiutezze, la direzione dell'esistere per l'altro e con l'altro<sup>19</sup>, concretizzata

<sup>17</sup> Teologo e amico di diversi P.O. italiani.

<sup>18</sup> *Pretioperai*, 9-10/1989, Relazione della Segreteria p. 7-8.

<sup>19</sup> Bonhoeffer definisce la trascendenza come "essere per gli altri" *Resistenza e Resa*, pp. 462-463. "L'esserci per gli altri di Gesù è l'esperienza della trascendenza...La Chiesa è Chiesa solo se esiste per altri. Per cominciare essa deve far dono dei suoi possedimenti a coloro che si trovano nel bisogno. I pastori devono vivere esclusivamente delle libere offerte della comunità, ed eventualmente esercitare una professione mondana. La Chiesa deve partecipare agli impegni mondani della vita della comunità umana, non dominando, ma aiutando e servendo. Essa deve dire agli uomini di tutte le professioni che cosa sia una vita con Cristo, che cosa significhi "esserci per gli altri".

nella condizione oggettiva e storica che caratterizza la vita operaia e il lavoro dipendente.

Le parole appassionate di Sirio Politi, scritte un anno prima di morire per il numero inaugurale di questa nostra rivista da lui fortemente voluta, esprimono la coscienza chiara della nuova identità:

«Chi ha avuto il dono di Dio di accogliere e di ascoltare e di obbedire a questa violenza interiore che l'ha costretto e spinto ad uscire di casa, abbandonando tutto, per mettersi sulla strada della storia e viverne e conddividerne l'avventura, sa bene che ciò che gli appartiene è unicamente la fedeltà.

E cioè la continuità di una presenza non determinata, costruita dal momento, ma di una accoglienza determinante una connaturazione, una precisa, inconfondibile identità... Non è pensabile, onestamente, che la permanenza possa dipendere da una soggettività o peggio ancora dalla giustificazione di un gradimento o dalla constatazione della sconfitta, dall'avvertenza dell'inutilità o semplicemente dal mutare delle stagioni. Il voltarsi indietro non ha assolutamente senso. E tanto meno un arrampicamento per ritrovare condizioni di sicurezza o almeno di una passabile ragionevolezza.

Quando si è posto mano alla pazzia la razionalità più consigliabile è cercare di essere pazzi del tutto...

Può essere che solo allora possano sopravvenire condizioni ottimali per la testimonianza.

Perché può avvenire che l'Amore (cioè la vera ragion d'essere della propria vita, l'unica, appassionante spiegazione del proprio destino) sia tutto nel *rimanere*; sì, certamente, nel rimanere aggrappati allo scoglio e resistere alle mareggiate, ai marosi che da ogni parte schiaffeggiano e sbatacchiano; ma anche nel rimanere, lasciati andare, fra lo spumeggiare delle ondate, che inabissano e innalzano violentemente, affogati eppure sempre a galla, come un rottame.

Su questo rottame può esserci scritto un nome e può significare *tutta una storia bellissima, così tanto da meritare di essere tutta o quasi raccontata*»<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> Preteoperai, 0/87 pp. 3-4

## 6. E domani?

Vi è un domani per i P.O., oppure la loro storia, sia pure bellissima, potrà essere raccontata solo al passato?

In Europa negli ultimi 5 anni hanno fatto questa scelta in 30; in Italia in 2. I numeri indicano che si va verso una riduzione.

Lasciamo aperta questa domanda molto seria con l'impegno di riprenderla e di approfondirla assieme ai nostri amici europei.

Chiudiamo riportando la constatazione di un P.O. belga e manifestando una convinzione che ci accompagna da sempre.

*La constatazione:* "Per la prima volta nella storia, dei preti condividono la condizione abituale di donne e uomini del popolo, senza privilegi, senza diventare notabili"<sup>21</sup>.

*La convinzione:* il senso dei P.O. è quello di essere una "minoranza-lievito", cioè "quella che trova in sé la giustificazione profonda, naturale, totale, di essere quello che si è"<sup>22</sup>.

"La figura del P.O. ha senso solo se propone interrogativi radicali, con la stessa decisione e nettezza con la quale si è partiti entrando in condizione operaia. La nostra vera preoccupazione non ci sembra debba essere l'assillo per il nostro futuro o per chi verrà dopo di noi, quanto di essere fedeli alla proclamazione fatta con la vita e la parola dell'assoluta novità della giustizia del Regno di Dio che il vangelo continuamente annuncia.

Il senso della nostra vita non ci verrà dal vedere con gli occhi chi sa quali cambiamenti, ma dalla consapevolezza di chi sa che sta giocando per sé e per gli altri una carta importantissima, che sta piantando un fiore bellissimo, che sta camminando per un sentiero inesplorato, che sta aspettando con la certezza della sentinella l'alba che spunta"<sup>23</sup>.

ROBERTO FIORINI  
Viale Piave, 22/A  
46100 Mantova

<sup>21</sup> Contributo dei P.O. belgi di questo numero.

<sup>22</sup> G. Tognoni, *La tessitura dei nostri occhi*, in *Pretioperai* n° 0, p. 65.

<sup>23</sup> R. Fiorini, *I Preti Operai italiani*, in *Pretioperai* n° 0, p.10.

## *Il discorso rimane aperto*

1. *Chiudendo questo quaderno, vi è la soddisfazione e la gioia di aver portato a termine l'iniziativa, crediamo la prima in assoluto. La pluralità che emerge dalle varie "lingue" che interpretano l'esperienza comune è un dono e un valore. Molti interrogativi rimangono aperti sul presente e sul futuro. Anche sul passato vi sono letture non identiche. Possiamo già anticipare che ci faremo promotori per una ripresa del discorso a livello europeo per un suo approfondimento dopo questo primo esperimento.*

*Intanto con questa pubblicazione riteniamo raggiunti gli obiettivi che ci eravamo proposti nel lanciare l'iniziativa circa 10 mesi fa agli altri P.O. europei.*

• *Rivisitare momenti importanti della nostra storia: il 50° dei primi P.O., il 40° del divieto romano, il 30° dell'apertura conciliare dalla quale la maggior parte di noi siamo nati; ritrovare le proprie radici e ripensare insieme le ragioni più vere per le quali si è operata la sterzata decisiva per tutta la vita... era un atto dovuto verso noi stessi. L'esercizio della memoria, pur non sufficiente, è tuttavia essenziale per riconoscere connessioni in vista del quotidiano riorientamento in tempi nei quali le notizie vengono fatte vivere e morire nello spazio di 3 giorni.*

*Rivisitare la nostra storia per interpretarla, fa parte dell'esercizio critico e dell'autocoscienza, in funzione di quello che oggi e domani siamo ancora chiamati a vivere. Se da un lato si può correre il pericolo di assumere il genere letterario dei reduci rivolti al passato, dall'altro si apre l'opportunità di rinfrescare e ripuntualizzare la nostalgia-desiderio dell'idea-forza che sta all'origine della nostra scelta.*

• *L'altro obiettivo era di offrire un panorama europeo delle esperienze vissute da preti che si ritrovano nella comune intuizione e scelta di entrare e vivere organicamente nella condizione di lavoro. La stessa intuizione ha trovato radici in terreni storici, politici, religiosi diversi. Emergono somiglianze, differenze e originalità. Vi è il dovere di raccontare la storia della*

*propria ricerca di fedeltà al Vangelo dopo decenni di presenza paritaria tra la gente nella quotidianità del lavoro... Non possiamo dimenticare che il messaggio di Dio ci è giunto attraverso narrazioni, racconti, storie. Così anche noi raccontiamo questa parabola globale che è l'esistenza e la vita dei P.O. in questa Europa, dove si sente tutto intero il peso di un cristianesimo invecchiato, dove è difficile incontrare la freschezza del Vangelo in Chiese che da un lato appaiono troppo organiche e speculari alle società occidentali e dall'altro troppo lontane, difese da un involucro religioso che le separa, dalla vita della gente.*

- *È anche stato raggiunto l'intendimento di fare un piccolo censimento della consistenza numerica attuale dei P.O. in Europa, con l'indicazione di alcuni dati che ci sono sembrati importanti. La forte presenza di capelli grigi, il ridotto numero di nuovi preti che in questi ultimi tempi hanno abbracciato questa vita, l'elevata quota di pensionati, assieme ai disoccupati, cassa-integrati, lo spostamento del lavoro dalla fabbrica ad altre attività... se da un lato sono speculari e coerenti a trasformazioni presenti nella società, nell'organizzazione produttiva e nella Chiesa, dall'altro diventano un interrogativo serio su noi stessi in rapporto "alla figura di questo mondo che passa e cambia" (intervento di Loic Collet al Convegno di Firenze del 1986).*

- *L'ultimo obiettivo di questo quaderno era di sperimentare la fattibilità di una collaborazione internazionale tra P.O. che si aggiungesse all'incontro annuale delle delegazioni dei singoli paesi ed all'appuntamento che ogni tre anni ci vede riuniti al Convegno dei P.O. francesi. Considerando che era la prima volta che si tentava una tale operazione ed il poco tempo di preparazione, ci sembra che il risultato sia incoraggiante.*

**2.** *Seguono ora alcune annotazioni che non pretendono di esprimere valutazioni sui contenuti né di operare confronti fra le diverse esperienze o posizioni presenti, ma solo di esprimere sottolineature che dicono riferimento a nodi e prospettive che vanno anche oltre le vicende dei P.O.*

- *Nella documentazione riportata sulla crisi del 1954, le cui conseguenze immediate si sono espresse soprattutto in ambito francese, sono drammaticamente anticipati nodi problematici, divergenze, lacerazioni, passioni che si ritroveranno, anche se con minore virulenza, in storie successive di P.O. e in nazioni diverse. Uno dei nodi critici sta proprio nella tensione che*

si viene a determinare quando prete e operaio confluiscono in un'unica persona: normalmente non rimane confinata al livello dell'esistenza individuale, ma ha inevitabili risvolti sul piano comunitario, pubblico e politico. La "scelta impossibile" alla quale fu drammaticamente sottoposta la generazione dei P.O. degli anni '50, che conobbe la lacerazione tra *soumis* ed *insoumis*, si è tradotta nello scontro tra due fedeltà diverse, che storicamente entrano in conflitto. Anche dopo il Concilio, quando la opzione del prete in condizione operaia riacquista la legittimità, o almeno la non illegittimità canonica, permarrà sempre, in fase di latenza o palesemente espressa, la tensione tra la duplice fedeltà (alla Chiesa ed alla classe operaia, o a Cristo ed alla classe operaia, con sottolineatura rispettivamente ecclesiologica o cristologica). Tensioni simili sono tutt'altro che sopite, sia che le si consideri sotto il profilo del ministero (e dei ministeri) nella Chiesa - problema che rimane apertissimo nella realtà e nelle coscienze, nonostante le forzature disciplinari sia dal versante del rapporto tra fede e politica. Un esempio storico clamoroso si avrà più tardi nel conflitto sulla teologia della liberazione, nella tensione tra la fedeltà agli impoveriti e al loro bisogno di riscatto storico e una ortodossia avvolta in categorie culturali, appena sfiorate dalle sofferenze umane concrete e dalle oppressioni storiche disumane, generatrici di miseria.

• Dal contributo del collettivo dei paesi in lingua tedesca ci sembra utile sottolineare la dimensione ecumenica che vede protestanti e cattolici assieme a partire dal radicamento nella condizione di lavoro e dalla comune fede biblica. Inoltre la compresenza di ministeri pastorali vissuti da uomini e donne, laici e religiosi: "uomini e donne formati come cristiani credenti, che si sono appropriati di un modo di pensare illuminato dal significato e dallo spirito della Bibbia; che in gran parte hanno fatto studi di teologia universitaria e che in seguito hanno svolto un ministero ecclesiale a tempo pieno; ma che un giorno hanno deciso di assumere lo stile di vita dei semplici operai...

Tutti e tutte con la comune volontà di accettare la maniera di vivere degli operai e delle operaie, e questo si è mantenuto, e con il bisogno di riflettere insieme su questa esperienza".

Dimensione ecumenica, ministerialità vissuta da uomini e donne con competenza teologica, radicamento in condizioni di vita semplici e di lavoro, presenza anche del P.O. in questo insieme, ... crediamo che in tale cammino siano attivi elementi carichi di futuro e rappresentino l'indicazione di una direzione.

• *Nella relazione dei P.O. dei Paesi Catalani colpisce l'insistenza con la quale ricorrono nei titoli dei convegni che attraversano la loro storia parole e tematiche come: spiritualità del Regno, dell'Incarnazione, del deserto, escatologica, del com-patire; contemplativi; Kénosi; esperienza mistica; Dio presente nella vita; assenza di Dio; formulare sapienzialmente dalla nostra situazione vitale quello che viviamo del Mistero di Cristo; esperienza interiore, immagini di Dio. La domanda del Convegno del 1991 è tutto un programma: "possiamo formulare dalla nostra esperienza una Teologia della liberazione?"<sup>1</sup>.*

• *Un'ultima sottolineatura. La incontriamo in tutti i contributi (il che rivela la concordanza nella lettura del reale, frutto di una quasi connaturata capacità di guardare le cose dal basso): la chiara consapevolezza dell'apartheid sociale che sotto varie forme troviamo nei singoli paesi. Per dirla con un belga: "io ho scelto il mondo operaio e vi ritrovo il quarto mondo!". L'apartheid sociale è presente in tutti i paesi europei. Riassumiamo la situazione con le parole di Gaspar, portoghese in questo momento gravemente ammalato: "Stiamo entrando nell'Europa della ricchezza e dei ricchi, tavola alla quale non hanno accesso 35 milioni di poveri dell'Europa nè i popoli dei paesi del Sud. L'immagine dell'Europa si ritrova nel successo economico, ma anche nell'incapacità di condividere i beni eccedenti e nel divieto di ingresso degli stranieri. Noi diventiamo sempre più un castello che si deve difendere dagli aggressori, anche da quelli che chiedono solo lavoro e nutrimento".*

• *Gaspar, continuando il discorso sull'Europa, ci introduce nella domanda di Pilato: "Che cosa è la verità?" E si sente la risposta di cui è intessuta tutta la Buona Novella: "La verità è che Dio è uno solo e che voi siete tutti fratelli".*

*Forse in 50 anni i preti operai non hanno fatto altro che raccontare con la vita questa semplice, elementare verità.*

ROBERTO FIORINI

<sup>1</sup> Anche in Italia, nel Veneto in particolare, è da tempo in atto una riflessione sulla dimensione mistica quale spazio nel quale accade la libertà: la libertà della grazia per la quale "si lascia parlare Dio"; la libertà del singolo: che ha la sua grandezza e dignità di soggetto; la libertà dell'incontro tra singolo e tradizione: la tradizione va reinventata per essere fedeli. In Lombardia la ricerca è a lungo sostata sul tema dell'immagine di Dio.

## BIBLIOGRAFIA

- H. Godin e Y. Daniel, *La France Pays de mission?*, Ed. de l'Abeille 1943
- H. Perrin *Journal d'un Prêtre-ouvrier en Allemagne*, Du Seuil. Paris 1945
- R. Kothen, *Prêtres-ouvriers. Documents et témoignages*, Etudes religieuses 1946
- M.R. Loew o. p., *En mission proletarienne*, Ed. L'Arbresle 1946
- G. Barra (traduzione) *In missione proletaria. Tappe verso un'apostolato integrale*, Morcelliana 1947-'50
- G. Barra, (traduzione) *Diario di un Sacerdote-operaio in Germania*, S. E. I. Torino 1951
- G. Cesbron, *Le Saints vont a l'enfer*, R. Laffont 1952
- G. Cesbron, *I Santi vanno all'inferno* (traduzione), Oscar Mondadori
- R. Voillaume, *Au coeur des masses*, Ed. Du Cerf 1952-'64
- AA. VV. *Les Prêtres Ouvriers*, Ed. de Minuit 1954
- A. M. Di Nola, *Cristo in tuta*, Guanda, Parma 1955
- C. Cesa, *Apostolato cattolico e condizione operaia*, La Nuova Italia '55
- F. Barbieri, *Organizzazione cattolica*, (cap. IV), Parenti, Firenze 1957
- J. Loew, *Journal d'une Mission ouvrière*, (1951-1959), Ed. Du Cerf 1959
- P. Andreu, *Histoire des Prêtres-ouvriers*, Nouvelles ed. 1960
- AA. VV. *I Pretioperai*, La Locusta, Vicenza 1961
- A. Ancel, *5 ans avec les ouvriers*, Ed. Du Centurion '63
- AA.VV. *Cronaca dei Pretioperai*, Borla, Torino 1964
- P. Gauthier, *I poveri, Gesù e la Chiesa*, Vallecchi, Firenze 1965
- AA. VV., *Pretioperai al Concilio*, La Locusta, Vicenza 1965
- Emile Poulat, *I Pretioperai (1943-1947)*, Morcelliana 1967
- P. Gauthier, *Gesù di Nazaret il carpentiere*, Morcelliana (BS) 1970
- Luisito Bianchi, *Come un atomo sulla bilancia*, Morcelliana 1972
- L. Rétif, *Scaricatore di porto e prete*, Jaka Book, Milano 1972
- P. Borgetto, *La pelle del manovale*, Claudiana, Torino 1973
- E. Van Broeckoven, *Diario dell'amicizia*, Jaka Book, Milano 1973
- S. Politi, *Uno di loro*, Gribaudi, Torino 1975

- S. Politi *Antico sogno nuovo*, Gribaudi, Torino 1983
- AA. VV., *Uomini di frontiera*, Torino 1984
- AA. VV., *Pretioperai: Una difficile fedeltà*, Servitium (41) 1985
- Pietro Crespi, *Prete Operaio*, Ed. Lavoro 1985
- J. Vinatier, *Les Prêtres ouvriers, le cardinal Liénard et Rome*, Les Editions ouvrières 1985
- C. Sommariva, *Le due morali*, Edizioni Lavoro 1986
- P. Gauthier, *E il velo si squarciò*, Ed. Qualevita, Torre dei Nolfi (AQ) 1988
- François Céprieur, *Quand Rome condamne*, Ed. Terre Humaine-Plom/CRF 1989
- J. M. Huret, *Prêtres-ouvriers insoumis*, Parigi Du Cerf 1993
- Fulvia Raffaelli, *Esserci dentro - L'Esperienza dei P.O. italiani (1973-1983)* - Tesi di Laurea, Università di Pisa 1993-'94

## PRETIOPERAI

trimestrale - spedizione in abb. postale  
pubblicità inferiore al 50%

*direttore responsabile:* Roberto Fiorini

registrazione n° 9/87

Tribunale di Mantova 8/5/1987

Abbonamenti: £. 30.000: ordinario

£. 60.000: P.O. e sostenitori

c.c.p. n° 10564268 intestato a:  
*Alessandra Gianni - via Verdi, 34*  
*26032 Ostiano (CR)*

*stampato su carta riciclata al 100% dalla*  
*Tipografia «Qualevita» - ☎ 0864/46448*  
*67030 Torre dei Nolfi (AQ)*

*Maggio 1995*

**«Noi vogliamo dire oggi a questi preti che si sono sentiti esclusi che noi rigettiamo tutto ciò che, quarant'anni fa, e oggi ancora, lascerebbe pensare che la condizione operaia sia incompatibile con lo stato di vita del prete.**

**La legittimità del ministero dei preti  
"che lavorano manualmente e condividono  
la condizione operaia"  
è ufficialmente riconosciuta».**

**Commissione Episcopale Francese  
del Mondo Operaio, 1993**